2

IL

# MISERERE

ESPOSTO

IN PENSIERI, ED AFFETTI

DI

UMILTA', E PENITENZA

DA F.

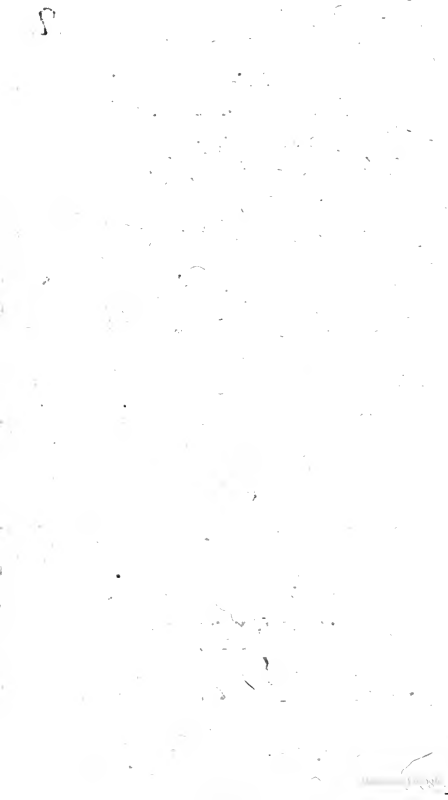
GAETANO MARIA DA BERGAMO

CAPPUCCINO.

*Si aggiunge in fine una divota Orazione ideata sullo stesso Salmo* MISERERE.

*BASSANO, MDCCXCVII.*

NELLA TIPOGRAFIA REMONDINIANA

*Con Regia Permissione.*

SIA LODATO

# GESU' CRISTO.

---

## DEDICAZIONE.

*A guisa di un ruscello, che uscito dal mare fa anche ritorno al mare, viene questo Libretto a dedicarsi a voi, mio Signor GESU' CRISTO. A voi, che siete il Re de' Re, ed il Signore de' Dominanti; che siete lume, ed espettazione delle genti, fine della legge, salutare d' Iddio, Padre del futuro secolo, sapienza, e giustizia, santificazio-*

*ne, e redenzione de' miseri figli di Adamo, ebbe l'occhio il Re Davide, allorchè nel MISERERE sfogò i sensi del suo cuore contrito, ed umiliato. Ed a voi avendo anch'io procurato di tenere rivolto il mio povero spirito nell'esposizione di questo medesimo Salmo; a voi, che siete splendore di gloria, e candore di luce eterna, venuto dal cielo in terra ad illuminare quelle anime, che siedono nelle tenebre, e nell'ombra della morte; e siete padre di misericordia, che non volete la morte de' peccatori, per i quali avete versato il vostro preziosissimo Sangue; ma solamente che si convertano, e vivano, egli è anche a voi, che presento, e che raccomando questi pensieri, e questi affetti; affinchè chiunque li leggerà sia dalla vostra grazia penetrato, eccitato, ed ajutato al sentimento, ed al frutto. Per me, e per*

*chiun-*

*chiunque ha imitato Davide nel peccato, vi chieggo la grazia di unzione, e di compunzione, per imitarlo ancora nell' umiltà, e penitenza. A piè della vostra Croce imploro dalle vostre Piaghe sopra di noi quella grazia forte, e soave, di cui parlò San Bernardo* ( Epist. 324. ): Quæ nolentem prævenit, ut velit: Quæ volentem subsequitur, ne frustra velit: *e mi dà coraggio a sperarla l' oracolo dello Spirito Santo per Zaccaria Profeta* ( 12. 8. ), *in cui si promette a' popoli della nuova Evangelica Legge, che averanno offeso il Signore, lo spirito penitente di Davide, e la misericordia ancora, che fu conseguita dal medesimo Davide:* In die illa proteget Dominus habitatores Jerusalem: & erit qui offenderit ex eis in die illa, quasi David. *Ah GESU' santissimo, cui hanno dato testimonianza il Padre, lo Spirito Santo!*

*GESU' dolcissimo, in cui sono i nostri meriti, i nostri ajuti, ed i nostri premj! sia questo il frutto del MISERERE, che si detesti, e si tolga, e si emendi il peccato:* Iste omnis fructus, ut auferatur peccatum ( Isa. 27. 9. ).

# A CHI LEGGE.

RILASCIO al Publico questa Operetta, composta in occasione di somministrare motivi di compunzione all' Udienza, nell' illustre Oratorio della Santissima Trinità di Bergamo; e mi tengo in debito di far sapere, come in essa non v' è, che poco, o nulla del mio. Dagli antichi Espositori del MISERERE ho tolti i sensi, che mi sono paruti più proprj; e da alcuni moderni anonimi, non meno divoti, che eruditi, ho preso i lumi a parafrasare gli affetti; ond'è, che non posso rapprefentare la figura di autore, mentre non sono stato, che con meccanica semplicità traduttore. E dovea bensì arrossirmi, per essermi anche noto, che stante il genio d' oggidì, in vano si dà alla luce un libro, in cui tutto sia vecchio, e nulla apparisca di nuovo: ma mi ha reso superiore ad ogni rispetto la considerazione, che la pietà di chi legge non averà riguardo a chi ha scritto; ma solamente attenzione a ciò, che è scritto; essendovi nello Scrittore la vanità, ed in quello che è scritto, la verità. *Quis hæc scripserit, valde supervacue quæritur:* Così ha nella prefazione de' suoi Morali il Santo Papa Gregorio: *Qui Scriptorem quærimus, quid aliud agimus, nisi legentes literas de calamo percontari?* Quest' è il differente ca-

rattere della vanità, e della verità; che la vanità rapisce nel comparire vestita di nuovo alla moda: ma la verità è sempre più penetrante, e più obbligante, quanto va più alla semplice, ed è più antica. In sostanza ecco qui la mia idea: ho osservato, che chi legge certe altre esposizioni di questo Salmo, bisogna che se le applichi con qualche studio; e che lavori, come le api il miele, dopo averne succhiato il fiore: ed ho creduto perciò di risparmiare tale fatica, sì allo spirito, come anche al cuore di chi vorrà leggere il presente libretto. Se altri ancora così hanno scritto, sia nel nome d' Iddio, ed a maggiore gloria d' Iddio, la di cui parola non è legata, nè può essere circoscritta dal nostro genio.

---

AN-

# ANNOTAZIONI.

ERA caduto il Re Davide ne' gravi peccati dell'adulterio con Bersabea, e dell' omicidio di Uria; ed avendo sostenuta poco meno di un anno l'ira d'Iddio con queste colpe nell'anima, finalmente all' udire la parola d'Iddio, che gli fu annunziata dal Profeta Natan, riconobbe l'infelice suo stato, si pentì, si accusò in positura di reo, ed ebbe nel cuore un tanto dolore di contrizione per le offese d'Iddio, che non potè per allora se non che proferir due parole: *Peccavi Domino* ( 2. *Reg*. 12. 13. ): ma scrisse dipoi questo cinquantesimo Salmo con una pubblica testimonianza del suo amarissimo pentimento.

Laddove il Santo Re negli altri Salmi rappresenta ora un personaggio, ora l'altro, favellando nel nome ora della Sinagoga, ora della Chiesa, ora di Cristo; nella composizione di questo egli parla in persona propria, con riflessione propriamente a se stesso: e laddove parimente negli altri ora parla al Creatore, ora alle creature; egli in questo non fa che un tenerissimo soliloquio a Dio, implorando la di lui misericordia, affinchè gli siano perdonati i suoi peccati, e gli sia restituita la grazia, gli sia conceduta la perseveranza nel bene, ed assicurata la sua eterna salute.

Scrisse Davide questo Salmo per dirlo non una volta sola, ma sovente, e per tutto il tempo della sua vita. Lo Spirito Santo glielo dettò, non solamente ad uso di lui, ma anche nostro, affinchè ci prevagliamo di cotesti santi pensieri, ed affetti, a pentirci dei nostri pecca-

 ti,

tì, e riconciliarci con Dio. Per questo esso è nell'ordine dei Salmi il cinquantesimo; che è numero di giubileo, di remissione, ed universale perdono; rimanendo noi ammaestrati, che siccome nella Legge antica ricorreva l'anno Giubbileo ogni cinquant'anni, in cui si rimettevano tutt' i debiti, si rendevano i pegni, e si restituivano le possessioni alienate; così nella Legge nuova per mezzo della penitenza si rimette ogni colpa, si restituisce la grazia, e si riacquista diritto alla gloria perduta per il peccato.

Il *Miserere* è il Salmo, che dalla Chiesa più frequentemente si recita negli uffícj, nelle preci, e in diverse funzioni ad istruzione, e compunzione dei vivi, e conforto dei moribondi, ed in suffragio dei morti. Da questo ponno apprendere i giusti a vivere in umiltà, ed in timore, poichè se nell'incontro di una improvvisa occasione peccò un Davide, ch'era Santo, e fatto al modello del cuor d'Iddio: Chi è, per virtuoso che sia, che possa assicurarsi di non cadere quanto prima in qualche enorme peccato? Ponno apprendere i peccatori a non diffidare mai della misericordia d'Iddio; conciosiachè non vi è scelleratezza alcuna, di cui non si possa ottenere il perdono da chi se ne pente con cuore contrito, ed umiliato. Ponno apprendere i penitenti, quale dev'essere la lor penitenza, e conversione avendone i mezzi, i motivi, ed i sentimenti nelle espressioni di questo medesimo Salmo. Si dimostra la caduta di Davide, acciocchè nessuno presuma: e la di lui penitenza, acciocchè nessuno disperi. L'esser di Re fece il suo peccato più grave; ma rese ancora la sua penitenza più illustre.

Sono sette i Salmi Penitenziali scelti da Santa Chiesa a pubblico uso de' suoi fedeli; ma il *Miserere* è il principale; sì perchè in esso si compongono i quattro atti pertinenti alla sostanza, ed integrità della penitenza, che sono, la

la cognizione dei proprj falli, il dolore, la confessione, e soddisfazione; come anche perchè nello stesso l'anima penitente dal principio fino alla fine sempre parla con Dio, a differenza degli altri sei, nei quali varie digressioni si fanno. Qui è continuo il colloquio; e in primo luogo si chiede, che siano cancellate le iniquità della vita passata: in secondo, che coll' infusione della grazia sia santificata la vita presente; in terzo, che coi doni dello Spirito Santo sia regolata, fortificata, ed assicurata la vita avvenire, per il conseguimento della vita beata, che dev'essere eterna.

Per tre altre ragioni può dirsi il *Miserere* un Salmo Penitenziale per eccellenza, e degno di essere più da noi ripetuto, che gli altri. La prima è; perchè negli altri Salmi di penitenza si prega per ottenere ancora alcune grazie temporali da Dio; ed in questo non si domanda, se non che il perdono dei peccati, e la santificazione dell'anima. La seconda è; perchè negli altri Salmi non può ciascheduno applicare il tutto a se stesso, stante la diversità dei misterj, che vi si sono dal Profeta inseriti; ed in questo non vi è parola, nè sentimento, che non possa ognuno appropriare in particolare, e con verità a' suoi bisogni. La terza è; perchè negli altri molte cose si esprimono, che ponno sembrare alla nostra umanità assai gravose, e difficili da accompagnarsi o coll' affetto interno, o con una vera divozione di sentimento: come per esempio, ove dice Davide nel primo Salmo, d'essersi sfiatato a forza di sospirare: *Laboravi in gemitu meo, &c.* Nel secondo, di non avere quasi più vigore negli ossi, per avere taciuto: *Quoniam tacui inveteraverunt omnia ossa mea*: Nel terzo, non esservi parte veruna, che sia sana, nella sua carne: *Non est sanitas in carne mea*: Nel quinto, di aver mangiata la cenere, come il pane: *Cinerem tanquam panem manducabam: &c.* Ma nel

*Miserere* nulla v'è, che non convenga all'anima penitente di qualunque età, di qualunque sesso, o condizione ella sia; nulla, che si possa riputar malagevole: poichè non si tratta, che di confessare il peccato, e domandarne perdono con pentimento, e risoluzione di non commetterlo più: non si tratta che di umiliarsi nella rimembranza dei proprj falli; e d'implorare la divina misericordia; e di fare una vera, e sincera conversione; e di offerire al Signore il nostro cuore con desiderio di amarlo, ed intieramente ubbidirlo, per giungere a goderlo eternamente.

Come vero Israelita credeva Davide, e sperava in Gesù Cristo venturo, nella maniera, che noi crediamo, e speriamo in Gesù Cristo venuto; e di più, come illuminato Profeta, avea prevedute le circostanze della di lui vita, e passione: onde la Santa Chiesa in tutte le Feste del Signore usa di appropriare i Salmi alla qualità del mistero. Ha perciò del credibile, che anche nel comporre il MISERERE egli avesse Gesù Cristo davanti agli occhi, in lui credendo, e confidando per il conseguimento di quelle grazie, che chiede. E dee servire quest' annotazione per noi nell'occasione, che mentovaremo i Sagramenti della legge nuova, e ci rivolgeremo al Salvatore del Mondo negli affettuosi colloquj a parafrasare i versetti.

Sant'Agostino (*hom.* 21. *ex* 50.) esorta tutti, chiunque siano, a recitare questo Salmo divotamente ogni giorno, com'egli stesso ne fu divotissimo a dirlo nel tempo della sua vita, ed anche nel transito della sua morte: Questo medesimo saviamente dai confessori s'ingiunge nel Sagramento della confessione ai penitenti: ma come che sono moltissimi quelli, i quali per difetto di talento, e di scienza, non ne comprendono il senso, nè sanno dirlo perciò coll'attenzione, e divozione dovuta; ho io ordita per questo la presente operetta, ad agevolarne l'inten-

ten-

tendimento, e gli affetti. E vero è, che si può dir questo Salmo nelle sue voci latine con frutto anche da quegl' ignoranti, che non lo capiscono punto; poichè il memoriale si accetta, e viene esaudito dal Principe, ancorchè colui, che lo presenta, non ne intenda i caratteri, purchè solamente lo presenti con umiltà, e riverenza, ma non può tuttavia negarsi, che l' intenderne il senso non conferisca di molto, e all' attenzione dello spirito, e all' affezione del cuore.

Non è legata la frase dello Spirito Santo, così che non si possa intendere che in una sola maniera. Ogni parola è capace ne' suoi misterj di molti sensi, e due sensi noi possiamo distinguere in questo Salmo: Alcuni sono letterali, che convengono a Davide solo; in riflesso alle circostanze o della sua persona, o del suo Paese, o del suo tempo, in cui si viveva all'ombra delle figure, tra i riti, ed i Sagrifizj della Legge Mosaica: Altri sono mistici, o morali, comuni a lui, ed a noi; e questi soli ho voluto scegliere, più adattati alla Chiesa nuova, e più proprj ad eccitare la compunzione; non avendomi proposto altro scopo nelle spiegazioni, riflessioni, ed affetti, che di somministrare lumi alla mente, ed ardori al cuore di chiunque vorrà leggere questo libricciuolo; sia prima di confessarsi, per meglio apparecchiarsi con atti di penitenza alla riconciliazione con Dio; sia dopo essersi confessato, ed in qualunque altro tempo, per meglio stabilire, e fortificare la conversione.

Sono venti i versetti di questo Salmo; e di mano in mano per cadauno si porranno le dichiarazioni in ajuto all' intelligenza, le riflessioni in ajuto al profitto dell'anima, gli affetti in ajuto al pratico esercizio dell' umiltà, e penitenza. Non apporto Sentenze dei Santi Padri: sì perchè non mi ho prefisso di fare un' esposizione del Salmo, come ancora per non dif-

fon-

fondermi ; ftante che non vi farebbe quafi periodo , cui non poteffi aggiugnere l' autorevole fentimento prefo dalle opere fpezialmente del Santo Padre Agoftino , e dell' incognito autore antico , che egregiamente con pari Dottrina , e pietà dilucidò tutt' i Salmi. Applicherò folamente qualche tefto della divina Scrittura : acciocchè nel compimento delle profezie , e figure , fi fcorga la concordanza del vecchio teftamento col nuovo ; e fenza inferire tante altre erudizioni , che farebbero proprie del difcorfo , a pafcolo dell' intelletto , proporrò con femplicità quei foli facri penfieri , che ponno fervire nella meditazione ad accendere la volontà per il frutto. Fatevi conto ( dirò a chi legge ) di ben accompagnare col voftro cuore gli affetti ; e rendetevi familiare quel riftretto del Miserere , che ho pofto in fine , ideato in forma di divota Orazione .

---

VER-

## VERSETTO I.

*Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

### DICHIARAZIONE.

Così incomincia dolcemente a dolersi, ed a piangere il penitente Profeta: ed io me lo raffiguro a guisa di uno, che assalito da qualche suo poderoso inimico, non sapendo nè come ripararsi, nè dove ritirarsi, nè a chi rivolgersi per chiedere ajuto, s' inginocchia, e si umilia a pregare, che gli si usi pietà, carità, misericordia, e non gli si tolga la vita. Illuminato Davide per il sermone di Natan, conosce aver egli gravemente offeso non un Re della terra, ma il Re e Monarca del Cielo; non una creatura, ma il Creatore, che è Dio; e sapendo essere infinita la sapienza, la potenza, la giustizia di questo Dio, non sa nè come difendersi, nè dove ascondersi, nè da chi implorare un soccorso. Si rammenta nulladimeno, che di questo Dio è ancora infinita la misericordia, e a discrezione nelle mani di questa si abbandona, ed esclama: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

Per movere la divina misericordia a perdonargli i peccati, non adduce Davide verun altro motivo, che la misericordia medesima. Si confessa misero; ma non osa chiamarsi miserabile, quasi che sia degno di compassione: se ne conosce anzi indegno; e laddove altre volte si presentava davanti a Dio come un Cavaliere di corte, che comparisce confidentemente davanti al Re, a rammemorargli la propria fedeltà, e servitù: *Memento Domine David: Propter David servum tuum* (*Psal.* 131. 1. 10.): Ora pieno di confusione, considerandosi privo d' ogni suo merito per il peccato, grida a guisa di pezzente, e mendico: *Miserere mei.*

Non chiama Iddio col nome di Signore, o di Padre; ma lo chiama Dio: *Miserere mei, Deus*: soggettando la propria nichilità all' onnipotente divinità.

tà; ed invocando la misericordia, che a titolo della sua sola eccelsa grandezza si muova ad esercitar la pietà: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*, si scorda di quello, ch' egli è avanti gli uomini Re: si tiene per quello, ch' egli è innanzi a Dio, cioè peccatore; e servendosi della conoscenza del suo peccato, per divenir penitente, si spoglia della sua porpora, si veste di cilizio, e bagnato di lagrime grida: *Miserere mei, Deus*. Egli teme al ravvisar la sua colpa, carica di malizia per più capi d' ingratitudine mostruosa; ma nell' istesso tempo anche confida, mentre sa, che per quanto il suo peccato sia grave, sempre è più grande la misericordia di Dio. Qui è veramente, che *Abyssus abyssum invocat* (*Psalm.* 41. 8.): Davide si vede in un abisso di profonda miseria per il peccato; e non sapendo come da se medesimo uscirne, ricorre a Dio, che è un abisso di misericordia infinita: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*.

## Riflessioni.

Quand' anche non avessimo commesso che un solo peccato mortale in tutto il tempo di nostra vita, riflettiamo, che a noi ancora convengono queste medesime voci di Davide. Chi ha peccato non deve esporre le sue miserie, che a Dio; poichè non v' è altri, che Dio, che lo possa ajutare; ed in vano si ricorre al mondo, che è sempre miserabile nelle sue stesse prosperità. A Dio solo egli è, che si deve esclamare: *Miserere mei, Deus*.

Benchè la misericordia di Dio sia infinita in se stessa, può però anche apprendersi, come che sia più o meno grande in rispetto a noi, secondo che hanno le opere sue più o meno del grande. Ogni benefizio, che riceviamo da Dio, è un' opera della sua misericordia; e qual volta ancora vogliamo chiedere alla divina maestà, che ci liberi da qualche miseria o travaglio di questo mondo, possiamo sempre così pregare: *Miserere mei, Deus*. Così gridò il cieco sulla strada di Gerico: *Jesu Fili David, miserere mei* (*Luc.* 18. 39.): così la Cananea per l' invasata sua figlia: *Miserere mei, Domine*; *Filia*

mea

*mea male a Dæmonio vexatur* ( *Matth.* 15. 22. ) : Ma la misericordia, che per coteste grazie temporali s' implora, può dirsi picciola in comparazione a quell'altra, cui si ricorre per il perdono di un peccato mortale: questa è misericordia propriamente grande; siccome tra tutte le miserie del mondo non ve n'è alcuna, che veramente sia grande fuorchè il peccato. Il solo peccatore, quantunque sia attorniato dalle mondane felicità, è in una grande miseria; ei deve dire perciò, bisognoso di una grande misericordia: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

Per quanto la nostra coscienza ci dica, essere troppo gravi i nostri peccati, per averne il perdono; bisogna, che il nostro spirito, o per lo meno la nostra fede ci persuada, che la divina misericordia sempre è più grande di quello sia ogni nostra colpa. Quanto Iddio è superiore nell' essere all' uomo, altrettanto la nostra malizia è inferiore alla divina bontà. Questo è necessario a tenersi; poichè alla misericordia non si farà mai ricorso, se in essa non si confida; nè mai in essa si confiderà, se non si avrà una giusta idea della sua sterminata grandezza. Approfittiamoci dell'esempio di Davide, che alla veduta de' suoi peccati teme bensì la giustizia, ma fortifica il suo timore colla speranza nella misericordia, per non dibattersi. Vide Iddio la nostra indegnità; e ciò nulla ostante, egli è, che così vuole e comanda, che confidiamo nella sua amorosa bontà. Investiamoci dunque degli affetti del nostro Re penitente, e diciamo: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

## AFFETTI.

Ecco qui prosteso ai vostri piedi il più grande di tutti i peccatori, o clementissimo Dio! Dico, il più grande di tutti i peccatori, e dico il vero; perchè non so, che vi sia un peccatore più malizioso di me. Io lo sapeva, che a peccare offendeva la vostra infinita maestà; ed allorchè doveva più che mai adorarla, ho voluto offenderla. Sapeva che a peccare io oltraggiava la vostra infinita bontà; e non ostante io mi conoscessi obbligato ad amarla, ho voluto oltraggiarla. Sapeva, che irrita-

va

va la voſtra infinita giuſtizia; e quando anzi io doveva nella mia meſchinità più temerla, ho voluto con audacia irritarla. Quale, e quanta malizia! Dopo una mia sì grande malvagità, temerità ed inſolenza, io certamente non ardirei preſentarmi davanti a voi, che ſiete un Dio sì geloſo della voſtra gloria, ſe non ſapeſſi ancora, che ſiete un Dio, il quale ſopra tutto ſi pregia della ſua grande miſericordia. Giacchè dunque per voſtra bontà vi compiacete di darmi udienza; in poſitura d' ineſcuſabile malfattore, io non ſo dir altro, ſe non che: Miſericordia, o mio Dio: *Miſerere mei, Deus: Miſerere mei*.

Mi diſpiace di avervi offeſo, e vi prometto riſolutamente di non offendervi più: ma deh abbiate di me pietà. E' vero, ch' io ſon degno dei più ſeveri caſtighi, e merito l' Inferno, ed un milione d' Inferni: ma dal tribunale della voſtra giuſtizia io mi richiamo al trono della voſtra clemenza: da voi, che ſiete un Dio da me offeſo ed irritato, mi appello a voi, che ſiete un Dio miſericordioſo, il quale per la penitenza ſi placa. Egli è un peccatore pentito, che viene a chiedervi il perdono dei ſuoi peccati. Ah! averete voi cuore di rifiutarnelo? un Dio di tanta miſericordia, come ſiete voi, può mirare le mie miſerie ſenza ſoccorrerle? Udite la voce de' miei affanni, e de' miei ſoſpiri, ed abbiate di me pietà: *Miſerere mei, Deus, ſecundum magnam miſericordiam tuam*.

Non ſo eſprimere la miſeria, nella quale per il peccato io ſono caduto: ma voi la vedete, o mio Dio: e chi è, che poſſa rimediare ad una mia miſeria sì grande, ſe non che la voſtra grande miſericordia? Egli è a voi, luce eterna, luce vera, ch' io eſclamo: *Miſerere mei*: abbiate pietà di queſto povero cieco: A voi, medico celeſte, ch' io grido: *Miſerere mei*: abbiate pietà di queſto miſero infermo: A voi, Padre amoroſo, ch' io porgo le mie più fervoroſe preghiere: *Miſerere mei*: abbiate pietà del voſtro prodigo figlio. Non vi domando ricchezze, nè onori, nè comodità, o proſperità temporali: ma unicamente, che mi perdoniate i miei peccati. La grazia è grande, sì; ma è altresì grande la voſtra miſericordia. Una grazia è queſta tutta propria, e tutta degna di voi; e dal-

dalla vostra misericordia io la spero. A questa misericordia mi umilio, mi appoggio, e fortemente mi attacco; nè vi sarà giammai chi possa rimoverne la mia speranza. Egli è un Dio, che è da me stato offeso: Questo è l' oggetto del mio dolore: ma è ancora la sua misericordia una misericordia da Dio; misericordia grande; più grande di quello possa cader nella mente di chi che sia: Questo è l' oggetto del mio conforto: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

Sento la coscienza, che mi rinfaccia, ch' io non merito misericordia, per essere i peccati miei troppo gravi: e questo è vero; no, non la merito, ed anzi la demerito, per essermi abusato di questa stessa misericordia in tante brutte, e maliziose maniere: ma, Signore, io non vi domando misericordia, perchè io la meriti: ve la domando per carità, come una graziosa limosina, che voi mi farete per vostra sola bontà. Io nell' offendervi ho trattato da quel ribaldo, e scellerato, ed ingrato, ch' io sono: Trattate anche voi colla generosità del perdono da quel gran Dio, che siete, Dio d' infinita pietà. Aprite i tesori delle vostre grazie sopra questa creatura, piena di calamità, e di miserie. Per questo appunto, ch' io non ho appresso di voi alcun merito, spiccherà maggiormente la vostra misericordia; e tutta la gloria sarà dovuta a voi solo; ed a voi solo io sarò tanto più eternamente obbligato. Glorificate la vostra misericordia sopra questo misero peccatore, o mio Dio: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

## VERSETTO II.

*Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

### DICHIARAZIONE.

Dall'essere grande la misericordia di Dio, giustamente se n' inferisce, che siano anche molte le sue miserazioni. Siccome noi diciamo, essere uno gran limosiniere per le molte limosine, ch' egli è solito fare: così Davide dice di Dio, che è gran-

grandemente miſericordioſo per le tante miſerazioni, cioè per i tanti atti di miſericordia, che verſo di noi egli eſercita. E ſiccome un povero prende motivo di confidare, ch' egli ſia per eſſere ſovvenuto da un ricco, il quale continuamente va ſovvenendo una gran moltitudine d' altri poveri: così Davide prende motivo a ſperare, che gli ſia per eſſere perdonato il ſuo peccato da Dio, per queſto che lo ſteſſo Dio ha già perdonato, e perdona inceſſantemente a tant' altri. Pieno di fiducia egli s' accoſta al trono della divinità a domandare il perdono delle ſue colpe; e lo domanda, non come una grazia inſolita, o rara, che ſi conceda ſolamente una volta a qualch' uno; ma come una grazia conſueta, che è già ſtata conceſſa, e tuttora concederſi a molti; e che Dio dalla parte ſua è diſpoſto concedere a tutti quelli, che anch' eſſi dalla parte loro ſono diſpoſti a riceverla: *Et ſecundum multitudinem miſerationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

Per queſta moltitudine di miſerazioni s' intendono ancora le miſericordie continue, che Dio ha uſate al genere umano ſino a quel tempo; e che anche uſerà per migliaja di generazioni ſino alla fine del mondo, conforme al detto dello ſteſſo Dio nella ſua ſanta Scrittura: *Ego ſum Dominus Deus tuus .... faciens miſericordiam in millia* ( *Ex.* 20. 6. ): In queſta moltitudine di miſerazioni ſono generalmente compreſe tutte le opere dell' univerſo negli ordini della natura, della grazia, e della gloria: ſpezialmente poi tutte le grazie, e benedizioni, che ſono ſtate concedute ai Patriarchi, ad Adamo, a Noè, ad Abramo, Iſacco, Giacobbe, Moisè, ed a tutto il popolo d' Iſraele. Ma ſingolarmente ſi deve dire, che parli Davide delle tante miſericordie, colle quali è ſtato favorito egli ſteſſo. Fu miſericordia di Dio, l' eſſere ſtato preſervato da tanti altri peccati, che non commiſe; miſericordia di Dio l' eſſere ſtato ſopportato per tanto tempo, ch' egli viſſe in peccato; miſericordia di Dio, l' eſſere ſtato prevenuto, eccitato, ed ajutato alla penitenza: E vedendo perciò eſſere ſtato ſopra di lui sì miſericordioſo il ſuo Dio, dall' eſperienza di tante altre avute miſericordie prende coraggio a ſperare, e domandare anche queſta, che è la remiſ-

missione del suo peccato: *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

Principalmente però, sia in questa misericordia chiamata grande, per essere immensa senza misure, e senza limiti; sia in queste miserazioni chiamate molte, cioè senza numero, è significato il nostro Signor Gesù Cristo, nel quale sono stati riposti tutt' i tesori della sapienza, e misericordia di Dio; e sono i suoi meriti a guisa di un mare vastissimo, che è senza riva, e senza fondo. Del Salvatore fu, che lo Spirito Santo per Geremia (42. 12.) predisse: *Dabo vobis misericordias, & miserebor vestri*, e per i meriti di questo Salvatore egli è, che Davide implora da Dio la misericordia: *Miserere mei Deus*; acciocchè gli sia la sua iniquità perdonata; *Dele iniquitatem meam*. In fatti, non v'è che Dio, che possa cancellare le iniquità, e le cancella col porle in dimenticanza: *Ego sum, qui deleo iniquitates tuas ... & peccatorum tuorum non recordabor* (*Isa.* 43. 25.), nè le cancella, che per i meriti di Gesù Cristo, *in quo habemus per sanguinem ejus remissionem peccatorum* (*Coloss.* 1. 14.). Augustissima è perciò la preghiera; *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

## Riflessioni.

Di qualunque sorte siano le infermità dell' anima nostra, non dobbiamo disperarne la guarigione, e non deve mai dirsi il nostro male incurabile. Potentissimo, sapientissimo, pietosissimo è il nostro medico: *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus nostris; qui sanat omnes infirmitates nostras* (*Psal.* 102. 3.). Noi alle volte ci formiamo un' idea troppo tetra del nostro Dio, quasi che egli sia un tiranno, ed un barbaro, che ci voglia dannare: ma il Savio ci avvisa, che dobbiamo averne altro concetto, *Sentite de Domino in bonitate* (*Sap.* 1. 1.); ed apprenderlo per quello, ch' egli è, un Dio di tutta bontà, che colle braccia aperte ci aspetta per abbracciarci, qualora a lui ricorriamo. Ricordiamoci con quanta misericordia sono stati accolti da Dio ed un Davide che era adultero, ed un Paolo che

avea

avea perseguitata la Chiesa, ed un Agostino ch' era habituato nelle lussurie, ed un Cipriano che s' era dato alle stregherie. Ricordiamoci di una Maddalena, di una Pelagia, di una Taide, di una Margherita da Cortona, ch' erano peccatrici del mondo, ed il Signore con tanta amorevolezza le accettò per sue spose: e quand' anche ci trovassimo colpevoli di tutt' i peccati, che la malizia del Demonio può ispirare ai più gran malfattori, facciamo animo a confidare nella divina bontà: *Miserere mei, Deus: & secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

Dopo avere considerati tanti illustri prevaricatori, sacrileghi, e scandalosi, che hanno trovato misericordia davanti a Dio; entriamo in noi a numerare, ed a ponderare, s' egli è possibile, la quantità, e la qualità delle miserazioni, che Iddio ha impartite a noi medesimi. Essendovi nell' inferno tante anime, che Dio ha sagrificate alla sua incollorita giustizia; onde questo, ch' egli ha per noi tanta pazienza, e longanimità, e carità a sopportarci? noi non possiamo dir altro, se non che: *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti* (*Os.* 35. 8.): quanti momenti siamo vissuti in peccato, tanti miracoli di misericordia Dio ha fatto per noi a non lasciarci dannare! Onde questo, che avendo Iddio lasciati in abbandono giustamente tanti altri, egli ha per noi una tanta benignità, e tenerezza, che ci cerca, e ci chiama, e c' invita, e ci corre dietro quasi bisognoso di noi, nell' atto stesso, che noi fuggiamo da lui, e più meritiamo di essere abbandonati? Non si può parimente dir altro, se non che, sopra di noi, *multiplicasti misericordiam tuam, Deus* (*Gal.* 2. 20.): Da questa moltitudine di misericordie impariamo a sempre più in lui confidare. Cogli occhi nel Crocifisso, *qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me* (*Tbr.* 3. 22.), io prendo, più che da tutto, fiducia a dire: *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

Dobbiamo aver confidenza nella grandezza della misericordia di Dio, e nella moltitudine delle sue miserazioni, per i meriti di Gesù Cristo, che ci è stato mandato dall' eterno Padre, *ut ostenderet abundantes divitias gratiæ suæ in bonitate super*

*nos*

*nos* ( *Ephes.* 2. 7. ) ; Ma dobbiamo anch' essere nella discrezione imitatori di Davide. Egli non pensa alla divina misericordia per concepire baldanza a maggiormente peccare, come fanno alcuni, soliti dire: *Se peccherò, mi confesserò; posso peccare, che la misericordia di Dio è infinita nel perdonare.* Questo è un gravissimo abuso, ed un voler essere cattivo per il motivo, che Dio è buono. Davide della misericordia d' Iddio ne fa un buon uso; e pensa a questa dopo il peccato, per non cadere nella disperazione, che è il pessimo di tutt' i mali. Non pensa alla misericordia con presunzione; ma ad essa pensa, e ricorre con umiltà, e contrizione, per ottenere il perdono, e non peccare mai più. Così facciamo anche noi: Temiamo la giustizia d' Iddio, per non più commetter peccati; e ricorriamo alla sua misericordia per i peccati commessi: *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

## AFFETTI.

CIO', che più mi atterrisce nella gravezza dei miei peccati, egli è, l' avervi io offeso, o mio Dio, dopo una moltitudine di tante, e tante misericordie, ch' avete voluto usarmi con infinita bontà. Doveva amarvi con tutte le forze dell' anima mia, per avermi voi cotanto beneficato, ed esservi io cotanto obbligato: ed aver avuto l' ardire di offendervi! e rendervi tanto male per tanto bene! Nel riflesso di tante vostre misericordie la mia ingratitudine mi spaventa; e sarei quasi per disperarmi, se non mi si appresentasse ancora la moltitudine delle stesse vostre misericordie a consolarmi. Finalmente per gravi, e molti, che siano i miei peccati, hanno però termine, e numero: Io loro adesso prescrivo il fine; e quel peccato, che ho ultimamente commesso, voglio che per affatto, e per sempre sia l' ultimo, per non commetterne più: ma non è già soggetta nè a misure, nè a numero la vostra misericordia per ogni verso infinita; nè può giammai tra le vostre innumerabili miserazioni trovarsi l' ultima, dopo la quale in questo mondo non se ne possa più sperare qualch' altra. Pieno dunque di confidanza a voi mi umilio, e vi prego

Mi-

*Miserere mei secundum multitudinem miserationum tuarum.*

Qual è il peccatore, che dolente abbia in voi confidato, o mio Dio, per il perdono dei suoi peccati, e sia rimasto confuso? Mentre vedo i pubblicani, le meretrici, i ladroni da voi accolti con tanto amore, io prendo animo, e spero. Sì, sì; voi siete il rifugio di sicurezza per tutt' i miserabili, che a voi ricorrono; e se si è più oggetto della vostra misericordia, quanto più nella miseria si geme; usatela tutta a me, che sono la più miserabile delle vostre creature. Se il vostro ajuto allora è più necessario, che si è più in pericolo; non lo rifiutate ora a me, che sono in rischio di perdere voi, e perdere me stesso in eterno. Sono i dannati dell' Inferno, che non ponno più intenerirvi; ma pei peccatori, che vivono sulla terra, io so, che avete viscere di compassione: abbiate dunque pietà di me; *Miserere mei:* Io ve ne scongiuro per quelle antiche misericordie, colle quali voi avete tante volte glorificato voi stesso, in perdonando a tanti altri gran scellerati: *Secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

Quante misericordie avete voi meco usate, per vostra sola misericordia, oh mio Dio! Per tanto tempo io non ho fatto altro, che offendervi; e voi per tutto questo tempo mi avete con una tanta longanimità sopportato. Io esercitava la mia malizia; e voi la vostra pazienza: io prolungava l' iniquità; e voi la vostra pietà: io era contra di voi sempre più ribelle, ed ingrato; e voi verso di me più propizio, e benefico. In tutt' i momenti voi potevate fulminarmi, dannarmi, annientarmi, ed io lo meritava: ma voi non avete voluto: con carità perpetua mi avete amato, ed alla penitenza aspettato, e chiamato, e sollecitato. Io sento anche adesso in questo medesimo punto dentro di me l' efficacia della vostra Santissima Grazia, che mi previene, e m' invita, e mi muove, e con una forte soavità mi rapisce. Ah, Dio della misericordia, aggiungete a tante vostre misericordie anche questa di concedermi la remissione dei miei peccati: *Secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

Padre Eterno, io vi presento l' Unigenito vostro

Fi-

Figliuolo Gesù Crocifisso: Egli ha preso sopra di se tutti i miei peccati, ed ha per tutti soddisfatto abbondantemente: si dirà dunque, ch'io osi troppo, se vi domando che mi assolviate da questi debiti, che sono stati pagati a tutto rigore per me? Mirate, o dominatore sovrano, quest' Uomo Dio confitto in Croce; quante piaghe sono state aperte nel di lui Sagratissimo Corpo da flagelli, da spine, e da chiodi, sono tutte altrettanti tesori di misericordia per me; e per la gran moltitudine di tutte queste misericordie io vi supplico a cancellare dai libri della vostra Giustizia le partite dei miei peccati: *Secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

Non merito misericordia, perchè ho peccato contra la misericordia, facendo di essa con troppa perfidia un abuso: Ma ecchè? Vorrete voi misurare la grandezza delle vostre divine perfezioni col mio niente; o bilanciare la vostra misericordia coi gradi della mia malizia? Per quanto io sia cattivo, voi non cessate di essere buono; e questo è per appunto, o mio Dio, che darà alla vostra bontà un bel risalto di gloria, il diffondere le vostre miserazioni anche a chi non le merita. Se voi volete trattarmi, come io merito, voi dovete immantinente distruggere e questo corpo, e quest' anima, che hanno avuto contro di voi, nell'offendervi, tanto di temerità, e d'insolenza: ma deh riserbate l'umanità, e distruggete solamente l'iniquità: *Dele iniquitatem.* Io sono un povero peccatore; ma sono ancora una vostra creatura, alla quale vi compiaceste dare l'essere di uomo. Con occhio adunque di compassione riguardate in me ciò, che è vostro; e rivolgete la vostra ira ad annullare tutto quello, che è mio. Vostra è la natura, da voi creata, da voi redenta; mia e la malizia, mia l'ingratitudine, mio il peccato. Perdete, dissipate, annientate l'opera mia, ma non la vostra. Salvate me, che mi avete fatto voi per salvarmi; e perdete in me quello, che ho fatto io per perdermi: *Dele iniquitatem meam.* Se le mie iniquità sono molte sono anche molte le vostre misericordie; e l'umile confidanza, che ho in queste, mi fa sperare la grazia: *Secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

# VERSETTO III.

*Amplius lava me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me.*

## DICHIARAZIONE.

DAVIDE qui concepisce l' anima sua tanto brutta, e deforme per il peccato, che gli pare come che non debba mai rimanere netta abbastanza. Si raffigura in un leproso, che tutto da capo a piedi sia ricoperto di croste, e di schifosissime piaghe; e nella guisa che i leprosi, per essere sanati dal morbo, si lavavano dal Sacerdote sette volte, conforme al rito della Legge antica (*Levit.* 14. 7.): Così, dopo aver' egli esposte le sue miserie, prega Iddio che di più in più lo vada lavando nell' anima *Amplius lava me ab iniquitate mea*. Non si esprime, quante volte egli cerchi d' esser lavato; ma pel desiderio, che ha di essere perfettamente puro, fa istanza a Dio, che lavi, e rilavi con lavande efficaci, a misura della sua grande misericordia: *secundum magnam misericordiam tuam*: con lavande, per così dir, senza numero, a misura delle sue innumerabili miserazioni: *secundum multitudinem miserationum tuarum*. Egli conosce le sue lagrime troppo deboli, per lavarsi da sì enormi lordure, e sapendo che Iddio solo può lavarlo, e mondarlo colla sua grazia, a lui ricorre: *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me*.

Desideroso di una intiera mondezza, egli non si contenta delle lavande legali, e purificazioni giudaiche; ma chiede le Evangeliche del Sangue di Gesù Cristo, di cui ebbe a dir San Giovanni, che *Dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo* (*Apoc.* 1. 5.); *& Sanguis Jesu Christi emundat nos ab omni peccato* (*Jo.* 1. 7.). Le acque del Testamento vecchio erano figure; ed egli contempla il figurato, che è la passione del Salvatore, sospirando di esser lavato, e mondato nelle sue piaghe, delle quali è scritto: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* (*Isa.* 12. 3.). Con saggio avvedimento ricorre al fonte, d' onde è deriva-

ta

ta la redenzione copiosa, per coglierne la grazia in una maggior abbondanza, e prega; *Amplius lava me; & munda me.*

Benchè egli abbia udito dirsi dal Profeta Natan, che Dio gli ha perdonato; non è contento, nè si tiene per anco sicuro; ma con savio timore si umilia, e prega, per sempre più assicurarsene: *Amplius lava me*: Chiede perdono non solamente dei peccati, ch' egli conosce, e che sa essere stati da lui commessi; ma anche di quelli, che non sono da lui conosciuti, e che per sua cagione sono stati commessi dagli altri; come si spiega in un altro Salmo: *Ab occultis mei munda me; & ab alienis parce servo tuo* (*Psal.* 18. 13.). Chiede che gli sia perdonata non solamente ogni sua colpa; ma *Amplius*, anche ogni pena, che è stata da lui meritata. Chiede in somma, che non solamente gli siano rimessi i peccati; ma di più, *Amplius*, che siano anche da lui estirpati gli abiti del peccato; in esso lui estinti gli attacchi al peccato, gli amori alle occasioni del peccato; e tolti affatto tutti i residui del peccato; *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.* Siccome quelli, che attendono a curare, ed imbiancare la tela, seguitano a bagnarla, e lavarla più volte, per dare ad essa il candore: così prega Davide che dal Signor Iddio sia lavata più, e più volte l' Anima sua, acciocchè ai di lui purissimi occhi apparisca più monda. Col peccato egli l' avea più volte imbrattata, e nelle brutture del peccato l' avea lasciata immersa per molto tempo; giustamente perciò egli prega ancora, che più volte gli sia lavata: *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

## Riflessioni.

Gran bisogno, che abbiamo anche noi di fare sovente a Dio la preghiera contenuta nel presente versetto! Siamo stati pur troppo imitatori di Davide nell' opera del peccato; ma non siamo già imitatori di lui nel farne poi penitenza. Dopo essersi egli pentito delle sue colpe alla presenza di Natan, ed averne anche ottenuto il perdono, siegue con fervore ad umiliarsi, e a pentirsi, e sempre più

a raccomandarſi alla divina Maeſtà : *Amplius lava me*. Noi, dopo aver detto una volta, *Miserère mei*, nell' accoſtarci alla Confeſſione, toſto ricevuta l' aſſoluzione, ci dimentichiamo dei noſtri commeſſi peccati, e viviamo come ſe foſſimo ſempre ſtati innocenti, ſoliti dire ; *Peccato confeſſato, peccato perdonato*. Vero è, che il peccato ſi perdona, qualora ſia la confeſſione ben fatta ; ma oltrechè di ciò non ne poſſiamo aver ſicurezza ; nulladimeno l' obbligazione ancor ci rimane di frequentare gli atti di penitenza, per ſoddisfare alla divina giuſtizia. Per queſto è, che dopo la confeſſione ſi ricade sì preſto nelle medeſime colpe, e ſi ritorna ad eſſere peccatore, perchè non ſi vuole vivere da penitente. Ricordiamci da or' innanzi a dir ſpeſſo, e di cuore con Davide : *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me*.

Dice il Signore per bocca di Geremia a ciaſcheduna delle anime noſtre : *Maculata es in iniquitate tua coram me* (*Jer.* 2. 22.) : E quand' anche ſi uniſſe inſieme tutto il piangere dei penitenti, e tutto il ſangue dei Martiri, non ſarebbe già tutto queſto valevole a lavare, e mondare un' anima ſozza per il peccato. Vi ſi vuole il Sangue di Gesù Criſto ; e ſenza di queſto non ſi farà giammai nulla : ma è da rifletterſi, che affinchè a noi ſiano efficacemente applicati i meriti di Gesù Criſto, noi ancora dobbiamo cooperare dal canto noſtro. Si deve pregare Iddio, sì : *Amplius lava me* : ma ſi deve anche ubbidire a Dio, il quale vuole, che noi ci applichiamo a lavare noi ſteſſi coll' acqua del dolore, e del pentimento ; *Lavamini, & mundi eſtote* (*Iſa.* 1. 16.). Ogni volta, che colle dovute diſpoſizioni ſi va a confeſſarſi, ſi va a lavarſi : ma non oſtante che dei noſtri peccati ci ſiamo accuſati una volta nella Confeſſione particolare, ſta bene che di tutti ce n' accuſiamo ancora in una Confeſſione, che ſia fatta da noi generale ; ed è in queſta, che eccitandoſi maggiormente il dolore, con proprietà ſi può dire a Dio : *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me*.

Benchè ſia la Confeſſione ben fatta ; non però eſſa toglie via dall' anima tutto il male, che vi ha fatto il peccato ; e vero è, che ſe uno portaſſe a piedi del Sacerdote tanto dolore, quanto ne portò

a

a piè di Cristo la Maddalena, potrebbe darsi che quel miracolo di contrizione rimediasse a tutto il disordine della colpa: ma come che il pentimento nostro non è comunemente mai tanto eroico; indi ne siegue, che dopo la Confessione, ancorchè nell' anima non più vi rimanga il peccato, vi restino però alcuni effetti, o sia avanzi dello stesso peccato; uno de' quali il più pernicioso è il mal abito, che indebolisce l'anima; e rendendo facile la ricaduta, rende ancora altrettanto difficile l' emendazione. Questo mal abito è, che si chiama vizio; e colla frequenza degli atti più si rinforza; così che vi si vuole più d' affare a levarlo. Il vizio non solamente imbratta l'anima, ma ancora la infetta; e per liberarsene, si prega opportunamente con Davide, *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

## Affetti.

Sono molte le macchie, e le brutture dell'anima mia; ed ho perciò di bisogno, e di molte vostre miserazioni, e di molte lavande, o mio Dio. Io ho potuto bensì da me stesso contaminarmi colle opere del peccato; ma da me stesso non posso già nè lavarmi, nè mondarmi; ed ho una estrema necessità della vostra santissima grazia. Una semplice lavata per me non basta: imperocchè non è il mio male di poco; e non mi sono imbrattato, come sarebbe a dire, solamente così nella pelle, o nella superficie al di fuori: io mi sono propriamente immerso, e rivoltato nelle mie fangose lordure, e ne sono trapassato, e penetrato nell' intimo; avendo io peccato, non per debolezza, ma per vera malizia; e nella malizia sono vissuto per lungo tempo. Io or detesto tutta questa malizia mia: mi dolgo, e mi pento di tutti i miei peccati; e finchè durerà la mia vita, vi prometto col vostro ajuto, che seguiterò a sempre più dolermi, e pentirmi: ma deh seguitate anche voi di più in più a purificarmi e mondarmi, ed avanzarmi di bene in meglio, moltiplicando sopra di me le vostre benedizioni, e le vostre grazie: *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

A voi, che siete il padre delle misericordie, o

Padre Eterno, chieggo pietà: *Miſerere mei, Deus*: e per la voſtra immenſa ed infinita miſericordia vi domando il perdono de' miei peccati: *Dele iniquitatem meam*. Ma a voi ancora, o Verbo Eterno, che vi ſiete nel ventre della Vergine Maria umanato, e ſiete la ſorgente dell'acqua, che ſaliſce alla vita eterna, profondamente mi umilio, e vi prego: *Amplius lava me, & munda me*. Io vorrei poter piangere giorno e notte, per anni ed anni, i miei peccati, e tutto disfarmi in un amariſſimo pianto, che lo farei volentieri: ma quand' anche io non faceſſi altro, che piangere, e foſſero i miei occhi due torrenti di lagrime; ah ſono troppo nefande le mie malvagità! e tutte le mie lagrime, per quante ſiano, a purificarmi non baſtano. Vi ſi vuole, o mio Gesù Crocifiſſo, il voſtro prezioſiſſimo Sangue; ed è queſto Sangue, che adoro; queſto Sangue, che imploro; come che queſto ſolo può dare all' Anima mia la purità e la ſantità: *Amplius lava me, & munda me*.

Io ſpero, o mio amabiliſſimo Salvatore, che per i voſtri meriti ſiano per eſſermi perdonati tutt' i peccati di commiſſione, di omiſſione, e di ſcandalo; e quelli ancora, dei quali io non mi ricordo, e che non conoſco: ma i mali abiti colle prave inclinazioni mi reſtano. Sento in me la violenza delle dominanti paſſioni, che è contraria alle regole dello ſpirito: ſento la legge del ſenſo, che è contraria alla legge del voſtro amore; ed io vorrei disfarmi da tutto ciò, che mi può eſſere d'incentivo al peccato. Vorrei mettermi in un tale ſtato, che non vi offenda mai più: ma come queſto è poſſibile, ſe non mi viene in ſoccorſo una voſtra ſingolariſſima grazia? Io non oſo chiedervi queſta grazia, che è una grazia grande, e privilegiata; ma la voſtra paſſione, il voſtro Sangue, le voſtre piaghe mi fanno animoſo. Pietà, miſericordia, perdono per le offeſe, che vi ho fatto, o Signore: miſericordia, grazia, ed ajuto per non offendervi più. In ogni momento io ho biſogno di voi, per eſſere puro, e mantenermi puro, quale voi avete caro ch' io ſia; *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me*.

So che devo alla voſtra grazia cooperare ancor io; ma mi ſono neceſſarj, o mio Dio, per queſta ſteſ-

ſteſſa cooperazione i voſtri ajuti. Ogni volta che io fo a piedi del Sacerdote la confeſſione, io mi lavo, o penſo almeno di lavarmi: ma io non mi mondo: perchè ritorno quanto prima a peccare, dopo eſſermi pentito di aver peccato. Io ſono inſtabile nei miei propoſiti più di quello, che può dirſi, o immaginarſi; e ſo ben io il perchè: ſi finiſce il dolore dei miei peccati nell'atto, che ne finiſco la confeſſione; e dopo eſſermi confeſſato, mi rincreſce troppo, e m'infaſtidiſce il dovere far penitenza. Ah mio Dio! ajutatemi a cooperare alla voſtra grazia; acciocchè in una vera penitenza l'anima mia ſi lavi, ed intieramente ſi mondi: *Amplius lava me, & munda me.*

Ho ſeguitato per molto tempo a peccare; e devo però ſeguitare a dolermi, affinchè voi ſeguitate a mondarmi, o mio Dio. Sì mi dolgo, e mi pento, e mi accuſo di tutt' i peccati, dei quali nella confeſſione ſono già ſtato aſſoluto; e deſidero, e prego che diſcenda ſopra di me una nuova aſſoluzione, che ſia veramente confermata nel Cielo: *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.* Io lo replico, che mi dolgo, e mi pento di tutt'i miei peccati, o mio Dio, e dico queſto, non come l'ho detto ancora altre volte ſolamente così colla bocca: lo dico davvero col più vivo ſentimento dell'anima, e voi mi vedete il cuore: ma fate, ch' io me ne dolga, e me ne penta anche più: *Amplius, amplius lava me*: e ſempre più abborriſca il peccato, e fugga tutte le occaſioni del peccato, e reſiſta alle tentazioni, e mortifichi dentro di me le propenſioni, che ho al peccato. Giacchè non poſſo fare una penitenza, che ſia proporzionata alla gravezza; e moltitudine delle mie colpe: ajutatemi voi a farla almeno alla meglio, in unione a quella penitenza amariſſima, che ha fatta per me Gesù Criſto: *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

# VERSETTO IV.

*Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper.*

## DICHIARAZIONE.

IN questo Versetto rendesi la ragione dal penitente Profeta di ciò, che poco dianzi egli ha detto. Conosce la sua miseria; e per questo ha domandato misericordia, *Miserere mei*: conosce la gravezza, e moltitudine delle sue proprie miserie; e per questo ha invocato la grandezza della divina misericordia, e la moltitudine delle sue miserazioni. Conosce la sua iniquità; e per questo ha pregato, che siagli cancellata. Conosce, quanto siasi l' anima sua contaminata per il peccato; e per questo supplica Iddio, che si compiaccia di lavarla, e mondarla; e dice, *Amplius*, di più in più, perchè avendo egli una viva cognizione della deformità, e mostruosità del peccato, gli rassembra, che per quanto egli possa andar dietro con atti di penitenza a lavarla, debba la macchia rimanerne indelebile. Una vergine, che abbia vigliaccamente perduto il fregio della sua verginità, faccia quello che vuole, non pertanto ella può rimettersi più nel primiero suo stato. Avendo perduta anche Davide la sua integrità ed innocenza per il peccato, riconosce perpetua la propria sua ignominia; ed esclama a Dio, che solo può canaellarla; *Miserere mei, Deus; Amplius lava me, & munda me; Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.*

Aveasi Davide gettati dietro alle spalle i suoi peccati, vivendone per più mesi come dimenticato, senz'applicarsi a ponderare il male gravissimo, che aveva fatto in offender Dio: ma non ebbe sì tosto udita la correzione fattagli dal Profeta Natan, che rientrò immantinente in se stesso. E questa fu, si può dire, la prima grazia interna, ch' egli ebbe per uscire dal peccato, la cognizione del suo infelicissimo stato: Egli perciò si dolse della sua colpa con una grande amarezza; perchè n' ebbe una vi-

vissima idea. Anche tra gli uomini si pretende, che per dare all' offensore il perdono, egli conosca il suo fallo; poichè conosciutosi questo, si riconosce anche il dovere di umiliarsi, e dare le dovute soddisfazioni. Sapeva Davide, tal essere molto più la pretensione di Dio; e per avere la sua misericordia propizia, questo è il motivo, che adduce: *Miserere mei: quoniam iniquitatem meam ego cognosco.*

Prevedendo non esser altro la passione di Gesù Cristo, se non che un' opera del peccato, veramente egli potè dire in prospettiva di questa: *Iniquitatem meam ego cognosco.* Si figurava il Crocifisso davanti agli occhi della sua mente: e mirando in esso, come in uno specchio, l' enormità dell' adulterio, e dell' omicidio, potè anche aggiungere di avere sempre dirimpetto a se, dinnanzi a se il suo peccato: *& peccatum meum contra me est semper.* Allorchè Davide attualmente peccò, mirò il peccato con occhio di concupiscenza, come un piacevole oggetto: dopo avere peccato, lo mirò per molto tempo con occhio d' indifferenza, come se fosse una cosa da niente. Ma nell' istante, ch' egli è illuminato, ed eccitato da Dio, mira il peccato, come un orribile mostro, che lo spaventa; come uno spietato nemico, che lo perseguita; e che, doo averlo privato della grazia di Dio, privato di tutt' i meriti della vita passata, lo vorrebbe precipitare all' Inferno: lo mira perciò con occhio di penitenza, e lo detesta, e lo piange, risoluto di non esser più peccatore: *Miserere mei Deus: Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper:* Si dichiara di più, che del suo peccato ne ha un grande rimordimento: e siccome è inseparabile da lui la sua propria coscienza, così è da lui inseparabile questo verme, che dappertutto incessantemente lo rode, con ricordargli d' aver egli offeso il suo Dio. Si protesta ancora, che non se lo dimenticherà tampoco giammai; ma ne avrà una continua ricordanza, per dare allo stesso Dio ogni possibile soddisfazione: *Peccatum meum contra me, idest adversum me, & coram me, est semper.*

## Riflessioni.

Tra i mali del corpo, e dell' anima, vi è tal divario, che una infermità corporale può esser curata dal medico, ancorchè l' infermo non la conosca, e non la senta: ma i mali dell' anima non mai si guariscono, se pria non si conoscono. Deve l' anima detestare il peccato; e come può detestarlo, se non lo conosce per quel gran male, ch' egli è? Non si cerca rimedio a quel male, che non si conosce: fa di mestieri conoscere il peccato, ed a misura, che se n' ha più o meno di conoscenza, se ne fa anche più o meno di penitenza. Preghiamo il Signore, che c' illumini l' anima, come pregò quel cieco dell' Evangelio, per essere illuminato nel corpo: *Miserere mei: Domine, ut videam* (*Luc.* 18. 40.); e potremo di poi pregare ancora con Davide, *Miserere mei; Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*. Per questo lo stesso Davide va sovente ripetendo ne' Salmi cotesta preghiera a Dio: *Da mihi intellectum* (*Psal.* 73. & *Ps.* 118.); perchè non ha del possibile, che si muova la volontà coll' affetto, se non è preceduta colla cognizione dell' intelletto: nè si può dir di cuore: *Miserere mei, Deus*; se non si può anche dire in verità di spirito: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*.

Benchè il peccato nella coscienza più non vi sia, per effetto della contrizione, o del Sagramento; rimane sempre nulladimeno nella coscienza il motivo dell' umiltà, e del dolore; e si può dire con verità: *Peccatum meum contra me est semper*: poichè è sempre vero questo rimprovero che viene a far la coscienza: *Tu sei un ingrato, che hai offeso Dio, e ti sei abusato della grazia di Dio*. Davide, quand' era ancora giovinetto, non ebbe paura nè degli orsi, nè di leoni, nè del Gigante Golia: or teme, e trema per il verme della coscienza nella ricordanza di aver peccato: *Et peccatum meum contra me est semper*. E' desiderabile, che ci atterrisca, e ci roda questo verme nel tempo, acciocchè non sia il nostro cruccio nell' eternità dell' Inferno, ove per i dannati è scritto, che *Vermis eorum non moritur* (*Marc.* 9. 43.). Nasce in noi questo verme dalla conoscenza, che si ha del peccato, in quali-

lità di offesa di Dio, ed è facile, a' lumi della Fede, il farlo nascere. Noi portiamo l'Immagine di Dio in noi stessi, che è quanto dire l'immagine del nostro Giudice eterno; e basta ci ricordiamo di questo Giudice offeso, che ci è sempre presente, ed è al di dentro di noi medesimi, per poter dire: *Et peccatum meum contra me est semper.*

Egli è sulla Croce, che Dio ci predica l'enormità del peccato colle piaghe del suo Figliuolo, in una maniera incomparabilmente più forte, che non ha mai fatto nè con tutt'i castighi, che ha finora mandato al Mondo, nè con tutt'i supplizj del medesimo Inferno. Egli è alla veduta di Gesù Crocifisso che più noi possiamo dire: *iniquitatem meam ego cognosco*: alla presenza del Crocifisso, che più ancora il peccato ci deve ingerire spavento: *Et peccatum meum contra me est semper.* Ah! si può considerare la Passione di Gesù Cristo, senza che noi veniamo in orrore di noi medesimi, per essere stati la cagione di un tanto male? Meditiamo questa Passione, e conosceremo la gravità del peccato: e conoscendo il peccato, dispiaceremo a noi stessi: e quanto più a noi stessi dispiaceremo, piaceremo più a Dio, e più potremo dir con fiduzia: *Miserere mei, Deus; quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.*

In un altro senso però possiamo anche dire con Davide: *Et peccatum meum contra me est semper*: Il peccato commesso lascia impresse dentro di noi le idee dei gustati piaceri; e queste formano un esercito di malvagi pensieri nel nostto spirito, a sollecitare la sensualità, e sollecitare i desiderj del nostro cuore. Un peccato ci serve di tentazione per l'altro: *Abyssus abyssum invocat* (*Psal.* 41. 8.): e perciò commesso il primo peccato, dobbiamo tosto umiliarci, e raccomandarci a Dio, che ci preservi dal secondo, dal terzo, e da tanti altri, che ne ponno venire di conseguenza: *Miserere mei, Deus: Quoniam peccatum meum contra me est semper.* Apprendiamo qui in somma, che fa uopo impiegare la mente a conoscere il peccato; il cuore a dolersene; la bocca a confessarlo; e la mano a soddisfare con opere virtuose. Tanto vuol dire questo Versetto: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco; & peccatum meum contra me est semper.*

## Affetti.

Mi atterrisce la laidezza dei miei peccati; ma ciò, che più mi ricopre di confusione, si è l' esser io vissuto da vostro nemico, o mio Dio, per tanto tempo, col mal abito nel peccato. A fare il conto degli anni della mia vita, egli è più il tempo, che ho seguitato ad offendervi, di quello ch' abbi procurato di amarvi. Io non ho travagliato fin' ora che per quei fini, por i quali voi non mi avete creato; e non ho cessato di essere peccatore, che allor quando è piaciuto a voi di richiamarmi; e rilevarmi dal vizio. L' amore delle creature mi ha tenuto incantato; e non ho mai pensato al gravissimo eccesso, ch' io commetteva in prevaricando la vostra santissima Legge. Ma ora per grazia vostra vi penso, e conosco la mia iniquità, e mi accuso, e confesso che a peccare ho fatto male, malissimo. Io non posso conoscere, è vero, tutta la gravità del peccato, perchè non posso nè anche conoscere la grandezza della vostra Maestà, che è da me stata offesa; ma però conosco tanto che basta, per amaramente dolermi, e pentirmi, come di fatto mi dolgo, e mi pento d'avervi offeso. Signor mio Dio, pietà: *Miserere mei, Deus; Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.*

Io mi ritratto, se ho detto qualche parola a scusarmi. Non è, ch' io non abbia conosciuto anche avanti quel male gravissimo, che è il peccato: ho conosciuto quanto doveva e poteva bastare per non offendervi; eppur l' ho voluto; or lo conosco per abbominarlo, e sempre più detestarlo. Conosco la mia malizia, la mia miseria, la mia bruttezza, e viltà, e nel conoscere questa io non posso già a meno di non conoscere ancora, o mio Dio, la vostra infinita bontà. Ah! come avete voi potuto non discacciare dalla vostra presenza una creatura sì immonda, e sì schifa? Come avete voi potuto, non solamente tollerarmi, ma anche amarmi, mentre io vengo in odio fin a me stesso, nel riconoscermi sì ribaldo, e sì iniquo? O miracolo d' amore! E fin dove mai la vostra carità è arrivata! Deh colla grazia del perdono compite sopra di me le vostre misericordie, e ricevete colla vostra innata clemenza

la dolente confessione, ch' io fo de' miei falli: *Miserere mei*, *Deus*, *miserere mei*: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*.

Vi ringrazio de' vostri lumi, che mi avete comunicati, o mio Dio: conosco il mio male, e sento nella coscienza i rimorsi, che m' inquietano e non mi lasciano punto aver bene, al ricordarmi d' avervi offeso. E' stata momentanea quella dilettazione, ch' io gustai nel fare l' opera del peccato; ma è penosa assai la miseria, a che or mi trovo infelicemente ridotto. Nell' istante, ch' io mi deliberai di peccare, mi pareva ch' io non fossi per fare, che un poco male, e mi lusingava col dire da ignorante, e da cieco: *Che male è poi a fare questo peccato? Che male è poi a fare ancora quest' altro?* Oh se avessi allor conosciuto, come lo conosco presentemente, che a peccare si perde la vostra grazia e la vostra gloria, e si merita l' eternità dell' Inferno, come averei potuto giammai peccare? Or lo conosco, che quel peccato, il quale allora mi si presentò sotto apparenza di bene, è un gran male; male, il sommo dei mali, e la cagione di tutti i mali, che milita sempre a miei danni e temporali ed eterni. O maledetto peccato! e dove poss' io rivolgermi per difendermi da questo fiero nemico, che *contra me est semper*? Esso grida contra di me continuamente vendetta al Cielo, alla terra, all' Inferno; ed io che dovrò fare? Con voce di penitenza griderò a voi, o mio Dio: *Miserere mei*, *Deus*: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*: Abbiate di me pietà, poichè conosco la mia iniquità, e me ne pento: il mio peccato mi perseguita dappertutto; ed io vorrei atterrarlo; ma la forza mi manca, e la chiedo a voi, onnipotente mio Dio. Io non ho se non voi, che mi possa ajutare; ajuto dunque, ajuto, misericordia; *Miserere mei*, *Deus*: *Quoniam peccatum meum contra me est semper*.

Cerco rifugio a salvarmi, e a difendermi dal peccato, che mi sembra di vedere come un orribile mostro armato, sempre contra di me per uccidermi; e vorrei ritirarmi, o mio amabilissimo Salvatore crocifisso per me, nelle vostre sagratissime piaghe. Ma ahi! io non vi so rimirare, senza più che mai riempirmi di orrore, e di confusione; poichè

qui

qui è, nella considerazione di queste medesime piaghe, ch' io più conosco la gravezza de' miei peccati. Sono stato io, che vi ha così crocifisso con una tanta empietà; ed è qui alla veduta dell' amarissima vostra Passione, che io devo più che mai esclamare; *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*. Conosco la mia iniquità, e la confesso, e non potendo far altro, che detestarla, io la detesto col sentimento più spiritoso dell' anima. Me ne trovo pentito; e non ostante che queste Piaghe siano state fatte da me, sapendo però che sono anche state da voi sofferte per amor mio, in esse confido, e per i meriti di esse chieggo pietà; *Miserere mei, Deus: Miserere mei*. Sodamente propongo col vostro ajuto, che non peccherò ormai più: no, mai più; per qualunque gran cosa: poichè adesso conosco a piè della vostra Croce, che voglia dir peccato mortale: vedo il grave, gravissimo male, ch' egli è: e non sarà vero, che io più lo commetta. Non disgradite, o Salvatore amoroso, questo mio pentimento e proponimento; confermatelo anzi, e sempre più avvaloratelo colla vostra grazia: *Amplius lava me, & munda me: Quoniam iniquitatem meam ego cognosco; & peccatum meum contra me est semper*.

## VERSETTO V.

*Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris.*

### DICHIARAZIONE.

SI era Davide pentito del suo peccato con un atto, può dirsi, di attrizione, considerando i danni, che n' avea ricevuti nell' anima: *Peccatum meum contra me est semper*. Ora passa a dolersene con atto perfetto di Contrizione, per l' offesa puramente di Dio: *Tibi soli peccavi*. Avea egli offeso col suo peccato anche il prossimo, togliendo l' onore a Bersabea; e la vita ad Uria: ma quand' anche avesse distrutto tutto il genere umano, e rovinato il Cielo e la terra, tiene tutto per nulla in comparazione di quel male gravissimo, che è l' offesa di

Dio

Dio. Egli sa di avere coll' adulterio, e coll'assassinio violate le leggi della natura, ed operato contro i dettami della ragione: ma apprende più assai, e si duole di avere prevaricata la legge di quel Dio, che in qualità di supremo e solo Signore dell' Universo ha comandato di non ammazzare, non adulterare. Questo più di tutto gli preme; ed internandosi ad osservare per una parte la viltà di se stesso, che è meschinissima creatura; per l' altra la maestà, e dignità infinita di Dio, che vuol essere tenuto Dio solo: *Videte, quod ego sim solus, & non sit alius Deus præter me* (*Deut.* 32. 39.), come che solo ha l' essere di sommo bene, meritevolissimo di essere amato ed ubbidito; si confonde alla veduta del suo atrocissimo fallo, e con amarissimo pianto ne fa allo stesso Dio una pubblica confessione: *Tibi soli peccavi*.

Ben lontano dal diminuir la sua colpa, egli anzi la carica, coll' aggiungere una circostanza aggravante, che è di averlo commesso alla presenza di Dio: *Et malum coram te feci*: venendo così ad accusarsi di essere, non solamente peccatore, ma peccatore temerario, e sfacciato, che non ebbe punto di timore, o rispetto alla Divina grandezza. Per questo l' aveva Iddio acremente ripreso colla voce di Natan: *Quare contempsisti ... ut faceres malum in conspectu meo* (2. *Reg.* 12. 9.)? E per questo egli con profonda umiltà se n' accusa, *& malum coram te feci*. Si dichiara delinquente, e reo convinto, senza che si producano contra di lui testimonj; stante che egli ha peccato su gli occhi del suo Sovrano, che è il suo solo Legislatore, ed anche il solo suo Giudice; rinunciando però alle difese si rimette agli arbitrj dell' istesso suo Giudice, affinchè proceda verso di lui con pietà; ancorchè di pietà non sia degno, e sia anzi degno di soggiacere a' rigori della più severa Giustizia: *Miserere mei, Deus: Quoniam tibi soli peccavi, & malum coram te feci*.

*Ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris*. Qui Davide apporta due motivi, affinchè Dio gli conceda il perdono: Il primo è, acciocchè il medesimo Dio ne rimanga glorificato, nel dar a conoscere, ch' egli è fedele nel mantenere le sue promesse. Più, e più volte il Signore si è impegnato nella sua Santa Scrittura di perdonare

al peccatore, qual volta ei ſi converte di vero cuore, e ſi pente; per queſto Davide chiede, e prega, che ſia perdonato anche a lui, che è pentito: e non ricerca il perdono, quaſi che in eſſo egli riponga il ſuo ultimo fine; ma lo ricerca, acciocchè ne riſulti la gloria alla Divina Maeſtà, al ſaperſi che Iddio non manca mai alla ſua data parola, e con fedeltà la mantiene; e perdona al peccatore, che è penitente, perchè ha promeſſo di perdonargli. Tal è il pio ſenſo di queſto dire: *Ut juſtificeris in ſermonibus, ideſt in promiſſionibus tuis.*

L' altro motivo è queſto; acciocchè ſia glorificata la Divina Bontà, a confuſione di coloro, che s' immaginano eſſere Iddio, un Dio implacabile, un Dio ſevero, e crudele. Egli è un Dio giuſto, sì; e ſarà conoſciuta la ſua Giuſtizia, allorchè nella fine del Mondo giudicherà con rigore tutte le opere noſtre: *Cognoſcetur Dominus judicia faciens* (*Pſal.* 9. 17.): ma egli è anche miſericordioſo; e ſarà appunto nell' ultimo dì del Giudizio, che ſi conoſcerà quanto ſia ſtata grande la ſua miſericordia, nell' avere perdonato tanti e tanti peccati. Allora non vi ſarà più chi poſſa cenſurare Iddio, conoſciuto irreprenſibile ne' ſuoi Giudizj; ſia che perdoni alli penitenti, ſia che puniſca li contumaci: e mentre Iddio giudicherà il Mondo, e lo condannerà nelle ſue iniquità; anche il Mondo giudicherà Iddio, e lo eſalterà nelle ſue miſericordie. Tale può eſſere il ſenſo di queſto dire: *Ut vincas cum judicaris*: ſia che intendaſi Iddio allorchè è giudicante; ſia che s' intenda allorchè è giudicato. Queſt' è in ogni modo un bel domandare a Dio miſericordia per la ſua gloria: *Miſerere mei, Deus, ut juſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum judicaris.*

## RIFLESSIONI.

SI rifletta bene a queſte tre ſole parole *Tibi, ſoli, peccavi*, ſi troverà in eſſe il motivo di una perfettiſſima Contrizione. *A peccare, io ho offeſo Iddio*: Si conſideri, chi è queſt' Io: non altro che cenere, che polvere, che un verme, che una carogna, che un nulla. Si conſideri, chi è queſto Dio: una ſomma bontà, una bellezza, una maeſtà, una potenza infinita. Si conſideri ancora, che veglia di-

dire: Offender Dio; il che importa un atto dispettoso della volontà, che rifiuta di ubbidire, e sottomettersi a Dio; e con ciò lo disprezza, lo oltraggia, e lo tiene per un Dio da niente; facendo essa più stima di una sua momentanea soddisfazione, che del divino comandamento. Ah! si può concepire, che quest' altissimo Dio così s' offenda da questo Io, che è una creaturella vilissima, immondissima, schifosissima; senza che questo pensiero ci cavi dagli occhi le lagrime, ed i sospiri dal cuore? Si freme di risentimento per una offesa, che venga fatta da un uomo ad un altr' uomo; cioè da un pugno di polvere ad un altro pugno di polvere; da un verme ad un altro verme; da un niente ad un altro niente; e che apprensione dunque doverassi avere di una offesa gravissima fatta a Dio da questa polvere, da questo verme, da questo niente che è l' uomo? A trattenersi in questa meditazione, non si può a meno a non dir di cuore: *Miserere mei, Deus; Quoniam tibi soli peccavi.*

Questa è la differenza, che passa tra i tribunali di Dio, e del mondo. Nei tribunali del mondo reo, che confessa il suo delitto, e non si difende coll' addurre scuse e ragioni, si condanna. Ma tutt' al contrario è nel tribunale di Dio. Chi confessa con umiltà il suo peccato, tale quale ch' egli è, senza scusare, o diminuir la malizia, si assolve. Allora è, che più si dee sperare il perdono, quando s' accusa con più nettezza la gravità del peccato; e si può dire con Giobbe: *Vias meas in conspectu ejus arguam; & ipse erit Salvator meus* (*Job* 13. 15.). Sin a tanto che si tiene il peccato rinchiuso nella coscienza, s' ha occasione assai di temere, e di dire col Profeta: *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei* (*Mich.* 7. 9.); ma la speranza si va eccitando, tosto che s' intraprende la risoluzione di confessarlo. Così a Davide avviene; benchè abbia procurato di peccare con ogni possibile segretezza; quando gli fu detto da Natan: *Tu enim fecisti abscondite* (2. *Reg.* 12. 12.), sapendo nulladimeno che è stato veduto da Dio, e che lo stesso Dio è testimonio, e giudice della sua iniquità, se ne vergogna, se ne pente, e se n' accusa con una fiducia grandissima di esserne dalla divina clemenza assoluto. Così dobbiamo fare, e dire a

sua

ua imitazione anche noi: *Miserere mei, Deus; Quoniam tibi soli peccavi, & malum coram te feci*.

La speranza però del perdono non dee fondarsi tanto sulla nostra confessione, quanto piuttosto sulla parola di Dio, che ha promesso di perdonare a chi pentito si accusa: *Vivo ego, dicit Dominus, nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, & vivat* (*Ezech.* 33. 12.): Tanto egli ha ripetuto più volte nel vecchio Testamento, e nel nuovo; e certo è, che Dio non può nè ingannare, nè mentire: mancheranno i Cieli, e la terra; ma la divina parola sussisterà. Le parole degli uomini sono piene d'artifizj e d'inganni; gli oracoli di Dio sono sempre veri ed infallibili, non ostante qualunque contraria apparenza, e Dio non è capace di far sperare alle sue creature un bene, una grazia, che non voglia loro concedere. Che bella consolazione per noi, a potere domandar a Dio il perdono de' nostri peccati colla sicura speranza di conseguirlo, perchè egli si è impegnato di darlo! *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ*, così c'invita San Paolo, *ut misericordiam consequamur* (*Heb.* 4. 16.): e ne abbiamo un esempio in Davide, per dire con esso lui; *Miserere mei, Deus; Amplius lava me, & munda me: ut justificeris in sermonibus tuis*. Tanti peccatori, a' quali Iddio ha perdonato finora, sono altrettanti testimonj della di lui fedeltà, e misericordia, superiore ad ogni umano giudizio, onde ragionevolmente possiamo anche soggiungere: *Miserere mei; ut vincas, cum judicaris*.

## AFFETTI.

Conosco la mia iniquità, ed ho sempre il mio peccato davanti a' me, e contra di me; che mi pare mi chiuda in faccia le porte del Paradiso, e mi spalanchi sotto a' piedi l'Inferno, ma non a tanto per questo, ch' io me ne dolga, per avere o perduto il Paradiso, o meritato l'Inferno. Assai più, e senza comparazione, io mi dolgo, per avere offeso voi, o mio Dio, che siete un Dio sì buono, e sì amabile; ed avervi offeso per una sì poca cosa, come è un piacere instantaneo, una vile soddisfazione da niente. Ah! Creatura ingrata, e scel-

le-

lerata, ch' io sono; E' egli così, ch' io doveva corrispondere con tante offese alle grazie del mio Signore? e disprezzare, o disonorare un Dio d' infinita Maestà, degno di tutti gli onori, e di tutti gli amori della Terra, e del Cielo? O malizioso e fellone, ch' io sono stato! Voi mi avete data la vita, acciocchè la impiegassi a travagliare alla vostra gloria; ed io l' ho adoperata ad offendervi con tutte le potenze dell' anima, e con tutt' i sentimenti del corpo. Deplorabile acciecamento! Ogni qual volta ho peccato, io ho propriamente preso di mira voi, o mio Dio; ed ho offeso voi come se non avessi avuto altro disegno, che solamenre di offendervi: *Tibi soli peccavi*. Ma doverò io perciò disperarmi? Ah! ciò sarebbe un offendervi molto più. In positura penitente mi umilio, e con tuono di voce penitente a voi grido: Io ho peccato, o Signore: siate propizio a me peccatore: *Tibi soli peccavi: Miserere mei*.

Ho offeso anche il Prossimo: e l' ho scandalizzato co' miei peccati: ma tutto sarebbe poco, se non avessi offeso voi, essendo voi quel solo mio sommo bene, che sopra tutto doveva amare, ed ubbidire. Quest' è, di che ne ho un vivissimo dispiacere. Peccato mortale; io ti abbomino, ti detesto, e ti maledico per sempre; poichè tu sei una ingiuria; una offesa, un oltraggio, che si fa a Dio: e tu solo sei, che hai fatto morire in Croce l' umanato Figlio di Dio. Ma deh Creatore, e Salvatore mio amantissimo, abbiate di me pietà. Ho peccato a voi solo; e chi è, se non che a voi solo, ch' io possa domandarne perdono? *Miserere mei, Deus, Deus, miserere mei, quoniam tibi soli peccavi*.

Quand' anche io penso, che non mi sono vergognato di offendervi sugli occhi vostri, o mio Dio; quasi che o non credessi, o non facessi conto di essere da voi veduto; io mi raccapriccio, come abbia potuto arrivare a tanto la mia temeraria arditezza. Non mi sarebbe bastato l' animo di lasciarmi vedere nelle mie bruttalità da un uomo solo; che troppo n' avrei avuto rossore: e dire, che la vostra presenza, o mio Dio, sì venerabile, e sì formidabile, non m' abbia nè intimorito, nè contenuto? Dove aveva io il giudizio? dove la Fede, ad usare tante cautele e circospezioni, per non lasciarmi ve-

vedere dagli uomini, nell' atto di fare il male; e non mettervi mente di eſſer veduto da voi? Da voi, che mi eravate preſente colla voſtra Divinità, e mi ſtavate oſſervando nell' iniquità, come teſtimonio, e come Giudice, che mi potea condannare, e fulminare ſul fatto? Ah! colla Fede adunque di eſſermi voi preſente colla voſtra eſſenza, colla voſtra potenza, colla voſtra immenſa grandezza, io ho potuto e voluto peccare, ſenz' avere verun ritegno nè dall' amore, nè dal timore? Così è: *Et malum coram te feci*. O inſolenza! o temerità! o sfacciataggine: Pieno di vergogna, io non ſo dir altro ſe non che, mi pento della mia enorme malizia: Abbiate di me miſericordia, o mio Dio, mentre confeſſo, e non iſcuſo, ma accuſo tutta intiera, com' ella ſta, la gravità del peccato: *Miſerere mei, Deus: quoniam tibi ſoli peccavi, & malum coram te feci*.

Fidato ſulla voſtra data parola, o mio Dio, che non rigetterete giammai un peccatore contrito, che a voi ricorra; ed anzi gli perdonerete, e lo accoglierete, non volendo voi la ſua morte, ma che egli ſi converta, e che viva: io vengo ai piedi della voſtra clemenza ad implorare pietà. Mercè la grazia voſtra, che m' ha illuminato, ed ajutato alla converſione, eccomi qui convertito, e pentito: non iſdegnate dunque, ch' io vi domandi il più prezioſo dei voſtri doni, che è il perdono de' miei peccati: miſericordia, o Signore: *Miſerere mei*, cancellate le abominazioni della mia vita, *dele iniquitatem meam*, lavate, mondate, ſantificate l' anima mia: *Amplius lava me, & munda me*. Io vi preſento queſta mia ſupplica, che ha tutto il merito di eſſere da voi eſaudita per la geloſia, che avete del voſtro onore, *ut juſtificeris in ſermonibus tuis*; acciocchè ſino alla fine de' ſecoli ſiano pubblicate le maraviglie della voſtra miſericordia, e tutto il mondo ſia teſtimonio della voſtra fedeltà nell' adempimento della promeſſa, che avete fatta, di ricevere colla compaſſione di padre amoroſo ogni ſcellerato, qualunque ſia, che a voi penitente ſi umilj. Grazia, grazia, *ut juſtificeris in ſermonibus tuis*.

Quando ſi ſaprà, che avrete avuta la bontà di perdonare anche a me, che ſono sì gran peccato-

re,

re, chi non loderà, ed esalterà la vostra misericordia? e chi non l'acclamerà per sempre più grande di quello, che sia tutta l'umana malizia? Al vedersi, che voi siete sì buono e misericordioso nel dare il perdono anche a chi più lo demerita, voi farete ammutire tutt' i nemici del vostro nome: ed i Demonj stessi, che fremono sotto ai rigori della vostra Giustizia, saranno obbligati loro malgrado a confessare la vostra misericordia infinita. Su dunque, o mio Dio, fatevi conoscere per quel gran Dio, che siete, non meno fedele nelle vostre promesse, di quello siate magnifico nei dar le grazie; più desideroso di esercitar la clemenza, che la giustizia; più la pietà, che il rigore; e si canteranno in eterno le vittorie, ed i trionfi del vostro amore: *Miserere mei, Deus: miserere mei; ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris.*

## VERSETTO VI.

*Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea.*

### DICHIARAZIONE.

HA Davide incominciato questo suo Salmo, coll' invocare la misericordia di Dio: *Miserere mei, Deus*: E perchè l' oggetto della misericordia è la miseria, dopo essersi egli mostrato misero nella sua persona per il peccato attuale commesso, si dà anche a conoscere miserabile per qualche verso nella natura corrotta, a cagione del peccato originale di Adamo. E non adduce questa miseria quasi per iscusarsi, avendo egli già conosciuta e confessata intieramente la propria colpa: *Iniquitatem meam ego cognosco; Tibi soli peccavi, & malum coram te feci;* ma l' allega come un motivo innocente, sapendo che Iddio ha perdonato anche altre volte per questo. Sapeva ciò, che sta scritto nel Genesi, volere Iddio aver compassione del genere umano, in riguardo alle corruttele della natura mal inclinata; *Sensus enim, & cogitatio humani cordis prona sunt in malum ab adolescentia sua* (Gen.

(*Gen.* 12. 21.). Così lo ſteſſo Davide avea detto altre volte, per movere il Signor Iddio a pietà: *Memorare quæ mea ſubſtantia* (*Pſ.* 88. 47.); sapendo per eſperienza, ch' egli è ſolito eſercitare ſopra di noi le ſue miſericordie, *quoniam ipſe cognovit figmentum noſtrum* (*Pſ.* 102. 13.): e così dice preſentemente: *Miſerere mei, Deus: Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum; & in peccatis concepit me mater mea.*

Era noto a Davide, che non deve ſcuſare il peccato, chi da Dio ne deſidera il perdono; ben lontano però dall' iſcuſarſi o difenderſi, egli viene anzi in queſto Verſetto a maggiormente accuſarſi: poichè ſenza dare la colpa del ſuo peccato nè al Demonio, che l' abbia fortemente tentato, nè a Berſabea, che non abbia avuto giudizio a laſciarſi vedere immodeſta, la dà ſolamente a ſe ſteſſo, atteſtando la ſua propria malizia, che ha dentro di ſe nella concupiſcenza ereditata da Adamo, a cui doveva e poteva colla libertà dell' arbitrio virtuoſamente reſiſtere. Confeſſa il peccato, e benchè ſi dimoſtri oggetto di compaſſione nella ſua fragilità e corruzione, non reſta di darſi anche a conoſcere per quello, che veramente egli è, un peccatore malizioſo, che non avrebbe giammai peccato, ſe non aveſſe voluto. Col dirſi conceputo nell' iniquità e nel peccato, egli vuol dire, che finalmente nel commettere l' adulterio, e l' omicidio, ha peccato da uomo, cui Dio è ſolito di uſare miſericordia e di perdonare; e non ha peccato da Angelo, per cui non vi ſia più remiſſione. Vuol dire ancora, che ſe chiede miſericordia per il ſuo fallo, non chiede coſa, che al Signore Iddio ſia inſolita o nuova; perchè ſiccome Iddio per i meriti di Gesù Criſto rimette il peccato originale; così per gl' iſteſſi meriti rimette ancor l' attuale. Degnamente perciò egli prega: *Miſerere mei, Deus: ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea.*

Colla contrizione del cuore, nell' aver detto, *Tibi ſoli peccavi*, il noſtro penitente ora accoppia una ſua profonda umiltà; e nel rammentare il peccato portato dall' utero della ſua madre, egli vuol dire, che non ſi ſtupiſce di ſe per le iniquità, che ha commeſſe; imperocchè, qual occaſione v' è di ſtupirſi,

si , che si producano da cotesto terreno sì infetto gramigne , ortiche , triboli , e spine ? Nel dirsi conceputo in peccato , egli si confessa di più inclinatissimo al male , e capacissimo di far di peggio di quel , che ha fatto . Per questo egli non dice di aver avuto l' essere nella iniquità , ma nelle iniquità : *in iniquitatibus ;* non nel peccato , ma nei peccati : *in peccatis :* perchè l' originale è la radice , e la sorgente di tutt' i mali . Sente Davide dentro di se il senso ribelle allo spirito , la volontà ribelle alla ragione , e la ragione ribelle a Dio . Sente la sfrenatezza delle passioni , e l' insolenza di quella carne , della quale l' ha vestito sua madre : e conoscendo per una parte non avere alcuna virtù da se stesso , che è debolissimo e meschinissimo ; conoscendo per l' altra , non esservi che la grazia di Dio per i meriti di Gesù Cristo , che lo possa ajutare , gemebondo si umilia allo stesso Dio per implorare il suo ajuto : e non dice di essere meritevole , o degno degli ajuti di Dio ; ma solamente espone la sua propria viltà ed abbiezione : si rimostra come un sordido vermicciuolo generato in un letamajo , allevato nel fracidume : e siccome Giobbe rivolto a Dio ebbe a dire : *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine ? nonne tu , qui solus es* ( *Job.* 14. 4. ) ? così può figurarsi , che voglia dire anche Davide : *Miserere mei , Deus : Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum , & in peccatis concepit me mater mea .*

## RIFLESSIONI.

PER quanto sia grande l' umana fragilità e debolezza , non si può dire , che la trasgressione della legge di Dio non sia peccato : sì perchè , ancorchè sia arduo il combattimento , che abbiamo dentro di noi nella carne , che *concupiscit adversus spiritum* ( *Galat.* 5. 17. ) : vi è però sempre il nostro libero arbitrio , cui dice Iddio : *Sub te erit appetitus tuus , & tu dominaberis illius* ( *Genes.* 4. 7. ) ; come ancora perchè , se la natura è debole , è però tanto più forte lo spirito di quella grazia , con che Iddio ci assiste : *Ipse dabit virtutem , & fortitudinem plebi suæ* ( *Psal.* 67. 36. ) : così il Signo-

gnore ha promesso, e non può mancar di parola. Se ci pare alle volte, che questa grazia ci manchi non è perchè Dio non ce la voglia dare; ma perperchè siamo noi, che non vogliamo nè aprire il cuore a riceverla, nè aprire la bocca per domandarla. Esponiamo le nostre miserie a Dio; umiliamoci a lui, e confidentemente diciamo: *Misere mei, Deus: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*. La nostra corruzione non giustifica l'iniquità; poichè se la natura c'inclina al male, non ci obbliga; e se la tentazione ci combatte, non però senza il nostro consentimento ci abbatte: ed allora appunto che ci sentiamo più tentati, e sollecitati dalla nostra concupiscenza a commettere qualche peccato, egli è, che in riflesso alla nostra meschinità, con questa giaculatoria preghiera dobbiamo fare ricorso a Dio: *Miserere mei, Deus: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*.

Se la nostra miseria, per essere noi figliuoli di Adamo, ci obliga ad implorare gli ajuti di Dio, per non cadere in peccato; molto più, dopo esser caduti, siamo a tanto tenuti. Di tutte le miserie, che sono naturali all'uomo, non ve n'ha una più grande di quella, ov'egli si trova dopo la sua caduta in peccato. Cade come uomo, che negli ardori della sua concupiscenza dee portar la pena dell' iniquità di suo padre; ma non può già rilevarsi dalla caduta colle sue proprie forze. Sia uno gran rettorico, gran filosofo, gran teologo; egli è capace di ben ragionare di tutto cogli ajuti della natura e dell'arte; ma se cade in un peccato mortale, egli non sa per la sua salute formare un buon desiderio, se Dio non lo previene colla sua grazia. Per questo Davide dopo il peccato si riconosce nel più compassionevole stato, ove una creatura può essere: e tra le sue miserie cagionate da un misto di colpa originale e attuale, non sa dove rivolgersi per avere una mano liberatrice, se non che a Dio. Ma procuriamo anche noi d'imitarlo in riflettendo, che la nostra fragilità, allora appunto che provoca Dio allo sdegno, lo muove ancora alla compassione; ed ancorchè la nostra malizia chiami i castighi, la nostra debolezza alza la voce a domandare le grazie. Orazione opportuna il dire: *Miserere*

*mei*

*mei, Deus: Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum: & in peccatis concepit me mater mea.*

La noſtra medeſima fragilità, e debolezza, con cui ſtimiamo di ſcuſare e diminuir il peccato, è quella appunto, che dà alla malizia il riſalto, e maggiormente lo aggrava: imperocchè ſapendo noi di eſſere fragili, e deboli, che non poſſiamo prometterci un niente di noi medeſimi; non è una ſuperbia, una preſunzione e temerità, l'andare a metterci in certe lubriche occaſioni? e non oſtante ſi conoſca il pericolo del peccato, fidarci, e dire: *Non peccherò?* Queſta è la noſtra miſeria più deplorabile, che eſſendo noi deboliſſimi, e meſchiniſſimi, nulladimeno abbiamo in teſta di eſſere eroi invincibili contro le macchine del demonio, della carne, e del mondo: e quindi è, che troppo fidandoci di noi medeſimi, e andando noi da noi ſteſſi a cercare avvedutamente i pericoli, non poche volte ci troviamo obbligati a ſoſpirare ſulle proprie rovine, ſenza alcun merito di eſſere compatiti: ma apprendiamo da noi medeſimi la neceſſità di fuggir le occaſioni. Per un ſavio timore a fuggirle, baſta ricordarſi: Io ſon figliuolo di Adamo, conceputo in peccato, nato in peccato, con tutta la proclività a far peccati: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea.*

## AFFETTI.

HO peccato, o Signore, e delle offeſe, che ho fatto a voi, ne ho grandiſſimo diſpiacere: ma che altro potea aſpettarſi, ſe non che peccati ed iniquità da un figliuolo di Adamo, che ſin dal momento della ſua concezione ha ereditate le miſerie, e debolezze del padre? Io era peccatore, pria che ſapeſſi peccare; voſtro nemico, pria che cominciaſſi a conoſcervi; degno della voſtra ira, pria che aveſſi l'arbitrio di potere irritarla; ed oggetto d'orrore ai voſtri puriſſimi occhi, avanti che io aveſſi nè volontà, nè abilità di fare azioni alla voſtra maeſtà diſpiacevoli. Dal ventre di mia madre ho portato meco la corruzione di quel peccato, che mi da una ritroſia grandiſſima al bene, ed una propenſione grandiſſima al male. Deh però vi muova, o

Signore, la mia miseria alla compassione: *Miserere mei, ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.*

Non è, ch'io voglia o scusare la mia malizia, o farmi merito della vostra misericordia: Nò: Io lo so, che per quanto siano o lusinghieri gli oggetti, o veementi le passioni e le tentazioni, è sempre in potere del mio libero arbitrio il resistere, o l'acconsentire; ed il tutto dipende dall'uso, ch'io voglia fare di quella grazia, con cui la vostra benefica provvidenza mi assiste. Mi accuso in qualità di peccatore il più tristo e ribaldo, che sia; e solamente vi rappresento la mia umanità miserabile: perchè so essere questo un motivo, che ancora altre volte ha potuto mitigare la vostra incollerita giustizia, ed obbligare le tenerezze della vostra carità a perdonare. Perdonate dunque anche a me, che prosteso ai vostri piedi, pentito e dolente d'avervi offeso, espongo alla vostra augusta misericordia la mia necessitosa miseria: *Miserere mei, Deus, miserere mei: ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.*

Egli è un povero peccatore, cieco, languido, infermo, e meschino fino dalla sua nascita, che alza la voce a gridare, e pregarvi, o mio Dio, che abbiate di lui pietà: *Miserere mei, Deus.* E' vero, che ho gravemente peccato; ed il mio peccato ha tutt'i caratteri della malizia: così che, quand'anche io volessi scusarlo, ogni mia scusa sarebbe vana ed ingiusta: *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci.* Ma riguardate un poco, o Signore, chi è quello, che ha peccato: Egli è un uomo infelice, conceputo in peccato, nato in peccato, che ha dentro di se il fomite del peccato, e tutta l'inclinazione al peccato; e per la corrotta natura non ha altra abilità in se stesso, che solamente di far peccati. Io non mi lamento della mia fatalità originale; poichè adoro i vostri giusti e segreti giudizj: dico bensì, qual oggetto può darsi più degno della vostra misericordia di quello, che sia la mia miseria? Egli è in riguardo a questa mia miseria, che vi supplico a condonarmi i peccati, che ho commessi per mia malizia: *Miserere mei, Deus, & dele iniquitatem meam: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.*

Ah

Ah mio dolcissimo Salvatore , che voleste farvi uomo per la compassione , che aveste alle miserie dell' uomo , io vi scongiuro per tutt' i meriti della vostra vita e della vostra morte, abbiate misericordia di me : *Miserere mei* . Voi , che col vostro preziosissimo Sangue avete in me cancellata la colpa originale , cancellate anche in me ogni mia iniquità attuale : *Dele iniquitatem meam* . Applicate i meriti della vóstra umanità santissima alle miserie della mia umanità peccatrice ; distruggete in me il vecchio Adamo , e fatemi godere il frutto di quella passione , che avete sofferta per la redenzione dell' uomo : *Miserere mei , Deus : Amplius lava me , & munda me : Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum , & in peccatis concepit me mater mea* .

Oh quanto io ho dentro e fuori di me da umiliarmi ! Quanta ignoranza ho io nell' intelletto ! Quanta malizia nella volontà ! Quanta ribellione nei sensi ! Quanta sfrenatezza nelle passioni ! Quanta concupiscenza di vanità , quanta pravità , e quanto amor proprio è nel mio cuora ! Quanta insolenza nella mia carne , che alle leggi dello spirito continuamente repugna ! Quanti disordinati appetiti ho io nel corpo e nell' anima , che mi tradiscono , mentre mi allettano ! Tutte queste miserie , che ho portate meco dal ventre della mia madre , dovrebbero contenermi in una umiltà profondissima : *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum , & in peccatis concepit me mater mea* : e nondimeno oh quanto io sono puntiglioso , ardimentoso , e superbo nella mia stessa viltà ! Troppo di me presumo , e di me mi fido ; quindi è , che cado ad ogni poco , e ricado ; ed un peccato non aspetta l' altro ; perchè non ricordandomi della mia fragilità e debolezza , amo i miei pericoli , e vado io stesso a ricercare le occasioni , e le tentazioni . Ah mio Dio ! di questa mia tanta superbia e temerità che ne dite ? Che ne dite di questo abbominevole vermiccinolo , che cotanto nella sua meschinità s' ingalluzza ? Or che a' lumi della grazia vostra io riconosco la mia miseria , non vedo altro espediente per me , che fare ricorso alla vostra misericordia . Deh abbiate di me pietà : *Miserere mei , Deus :* Tra tanti pericoli , nei quali io sono , di offendere la vo-

ſtra maeſtà, e perdere l'anima mia, fatemi cauto e circoſpetto, così che di me ſteſſo io ſempre tema, con ricordarmi, che *in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea*.

Sebbene queſte mie paſſioni ſiano, per ordine della voſtra giuſtizia, una pena del peccato di Adamo, ſono però ancora, per un diſegno della voſtra miſericordia, altrettanti ſtromenti dei quali io poſſo, e devo ſervirmi ad operare la mia eterna ſalute. Voi mi avete promeſſo tante corone di gloria, quante virtuoſe annegazioni, e mortificazioni io farò di me ſteſſo; e pure io non penſo a mortificarmi per niente. Ho procurato finora di ſoddisfarmi in tutte le maniere, che una natura divenuta tutta carnale, animale, e terrena, ha ſaputo deſiderare alla peggio. Colle paſſioni, che doveva ſagrificare al voſtro onore, io vi ho offeſo, o mio Dio; ed oh che me ne rincreſce, e me ne diſpiace! Ma abbiate di me pietà: *Miſerere mei*. Perchè per una parte ſo, che poſſo offendervi ancora, ſtante l'inclinazione, che ho al peccato; per l'altra però non vorrei offendervi più; io vi prego, ed a perdonarmi le offeſe, che vi ho fatte per il paſſato; ed a fortificarmi, e preſervarmi, che non vi offenda in avvenire mai più. Io ſon debole, inſtabile, incoſtante, e conoſco per eſperienza, che di me non poſſo promettermi nulla. Soſtenete voi, o mio Dio, ed avvalorate co' voſtri ajuti la mia mal inclinata, mal abituata natura: di me totalmente diffido, ed in voi ſolo confido: *Miſerere mei, Deus: Miſerere mei: Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea*.

## VERSETTO VII.

*Ecce enim veritatem dilexiſti; incerta, & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi*.

## DICHIARAZIONE.

Apporta Davide in queſto Salmo varie ragioni per muovere la miſericordia di Dio a perdonargli i peccati; e perchè ne conoſce l'enormità, *Iniquitatem meam ego cognoſco;* e perchè ne fa ſince-

cera la Confessione, *Tibi soli peccavi;* e perchè lo stesso Dio ha promesso ai penitenti il perdono, *ut justificeris in sermonibus tuis;* e perchè la fragilità della corrotta natura ha qualche merito d' essere compatita, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum;* ora in questo versetto si può dire ch' egli non voglia se non che raffermare, e meglio dichiarare il già detto. Avea domandato il perdono, acciocchè tutto il mondo conosca che Dio è fedele nel mantenere le sue promesse, or aggiunge, acciocchè ancor si conosca che Dio è verace in tutto quello; che ha detto; e sovente ha detto, che per quanto egli sia sdegnato contra dei peccatori, alla veduta della lor penitenza si placherà. Così connette San Paolo questi sentimenti della veracità, e fedeltà: *Est autem Deus verax: omnis autem homo mendax, sicut scriptum est; ut justificeris in sermonibus tuis* (*Rom.* 3. 4.), e così s' intende anche Davide in questo dire: *Miserere mei, Deus, ecce enim veritatem dilexisti.*

Piamente pur si può credere, che avendo avuto Davide sotto gli occhi della sua mente il venturo Messia, nella composizione di questo Salmo egli riferisca all' istesso Messia anche il senso di questo verso; ed implori la misericordia per quell' amore, che Dio porta alla verità; cioè per quell' amore, che ha l' eterno Padre al suo umanato Figliuolo. In fatti di Gesù Cristo scrive così San Giovanni: *Spiritus est, qui testificatur, quoniam Christus est Veritas* (*1. Jo.* 5. 6.), ed il medesimo Cristo ebbe a dir di se stesso: *Veritas liberabit vos* (*Jo.* 8. 32. *Jo.* 8. 45.); *Ego sum Via, & Veritas.* Laonde è assai verisimile, che di Gesù Cristo qui s' intenda parlare il Profeta, tanto più per quello, che soggiunge, essergli stati manifestati i Misterj incerti ed occulti dalla divina Sapienza; uno dei quali per eccellenza è l' Incarnazione del Verbo; Mistero altissimo, che ad alcuni allora era incerto, ad altri occulto. Con una fiducia ben grande perciò egli dir dovea: *Miserere mei, Deus, ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occulta Sapientiæ tuæ manifestasti mihi.*

Il senso naturale alla lettera pare sia questo; che, avendo Davide fatta la confessione del suo peccato:

*Tibi soli peccavi*: e pregato Iddio, che voglia avere di lui compassione, in riguardo alla miseria del peccato originale contratto nel ventre della sua Madre: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*, *&c.* sembra che con questo dire egli abbia voluto scusare un poco la colpa, e ricoprir la malizia, quasi asserendo che abbia peccato per ignoranza; come che anche l' ignoranza è un effetto del primo peccato di Adamo: e tosto egli però qui si corregge, ed in qualità di penitente vero si protesta di dire la verità davanti a quel Dio, che ama la verità: *Ecce enim veritatem dilexisti*; e si spiega, qualmente non ha peccato per ignoranza, come peccano gl' Infedeli; ma per sua mera malizia; essendo egli stato e nella morale, e nei dogmi della santa Religione ottimamente instruito, ed ammaestrato dallo Spirito Santo con ispecialissimi lumi. Non avea in fatti egli scusa; perchè i doni della grazia doveano bastare contra i sregolamenti della natura. Colle verità, che Dio gli avea rivelate, non potea ignorare la malvagità ad abusarsi di tanti benefizj di Dio. Egli confessa la sua ingratitudine, nell' avere peccato con tante grazie: *Incerta*, *& occulta Sapientiæ tuæ manifestasti mihi*.

RIFLESSIONI.

Non è solamente, che Dio perdoni i peccati per il motivo, ch'egli ama la verità della sua parola, in avendo detto di voler perdonare al peccatore pentito; ma egli volentieri perdona ancora per l' amore, che ha a quella verità, che nella penitenza si trova. Dio ama talmente la verità, ed il giudizio, che non lascia al mondo nè verun peccato senza castigarlo, nè verun bene senza ricompensarlo. Ogni peccatore deve trovare infallibilmente una volta la giustizia vendicatrice di tutto il male, che ha fatto; o presto, o tardi; o di buon grado, o per forza; o nel tempo, o nell' eternità; e bisogna che o da se stesso lo punisca in questa vita, o dopo morte ne aspetti la punizione da Dio. Una verità eterna ella è questa, che l' iniquità dev' esser punita o dall' uomo penitente, o da Dio giudicante. Se il peccatore si risolve a punirla colla peni-

nitenza, egli giustamente può dire a Dio: *Miserere mei, ecce enim veritatem dilexisti*: con sicurezza, che non sarà giudicato dalla giustizia di Dio, qualora penitente egli faccia giustizia a giudicare sestesso. Tanto dice S. Paolo: *Si nosmetipsos judicaremus, non utique judicaremur* (1. *Cor.* 11. 31.). La penitenza è una giustizia; e la giustia è una verità: e Dio ama la penitenza, altrettanto che ama la verità; ed è a cotesta verità, che la sua amorosa misericordia va incontro conforme all'oracolo dell'altro Salmo: *Misericordia, & veritas obviaverunt sibi* (*Psal.* 8. 41.). Se bramiamo dunque, che Iddio ci perdoni colla misericordia i peccati, diamci alla penitenza, e potremo dire col penitente Salmista. *Miserere mei, Deus, ecce enim veritatem dilexisti*.

Ciò, che fu manifestato per lume speciale a Davide intorno ai misteri della vita e dottrina di Gesù Cristo, è stato rivelato anche a noi per la fede, che ci fu infusa nel Sagrosanto Battesimo; e certo è, che per il risalto dell'ingratitudine tanto il peccato è più grave, quanto più s'abusa dei benefizj di Dio: ma tra i benefizj di Dio uno assai grande egli è questo, l'essere noi allevati nella cattolica Chiesa, illustrati da tanti lumi dell'eterne verità, ammaestrati nei dogmi di tutto quello, che deve credersi, di tutto quello, che deve farsi, e di tutto quello ancora, che deve fuggirsi. Grave assai bisogna dunque che sia anche il peccato di noi altri cristiani, per questo solo, che si sa fare il bene, e non si fa. E' dell'Appostolo San Giacomo la conseguenza: *Scienti igitur bonum facere, & non facienti, peccatum est illi* (*Jac.* 4. 17.). Gesù Cristo ancora ebbe a dirlo, che chi conosce la volontà del suo Signore, e non la fa, più pecca, ed è degno di più severo castigo; così che *vapulabit multis* (*Luc.* 12. 47.). Più pertanto dobbiamo anche pentirci, dolerci, ed implorare da Dio misericordia col dire: *Miserere mei, Deus, & dele iniquitatem meam: ecce enim incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*.

E' degno di lode questo scrupolo, che ha Davide, di avere nella confessione del suo peccato allegata la fragilità della natura corrotta per la colpa

di Adamo; ed è anche per noi da riflettersi, che non si placa Iddio amante della verità coll'apportar delle scuse, ma bensì colla veracità delle accuse; ed il peccato non si assolve, ma piuttosto si accresce, qualor si vuole scusarlo. Quasi mai non succede, che per un cattolico, educato nella dottrina cristiana, vaglia il pretesto dell' ignoranza a scusare un peccato contro la legge naturale, e divina. Il peccatore, in qualità di peccatore deve accusare il suo fallo con semplicità innanzi a Dio; e se, come uomo, egli può dire, *Ecce in iniquitatibus conceptus sum;* deve anche soggiungere come cristiano per i lumi, che ha della fede, *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*. Se mai dee dirsi la verità chiara e netta, più che altrove è nel tribunale della confessione. Sia la verità nel cuore, che si dolga davvero d'aver peccato; la verità nella lingua, che sinceramente s'accusi; e s'avrà il conforto di una dolce speranza nel dire a Dio: *Miserere mei, Deus: Amplius lava me, & munda me: ecce enim veritatem dilexisti; incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*.

## Affetti.

Io vi domando misericordia, o mio Dio, per tutt' i peccati, co' quali sì gravemente v' ho offeso: ma chi è, che mi fa domandarvi misericordia, se non voi, che colla vostra grazia mi prevenite, mi eccitate, mi ajutate, e mi fate animo con dirmi, ch' io non diffidi, e non dubiti; perchè siete voi stesso più disposto a comunicarmi le vostre misericordie, di quello, ch' io sia a riceverle? E che cosa è questa, o mio Dio? esser io quello, che sì malamente ha offeso voi; ed essere voi il primo, che viene a cercar me, ed offerirsi a me, desideroso di riconciliarsi con me? O bontà, che non può a meno di non essere infinita! Voi mi fate provare la vostra misericordia, anche prima ch' io ve l' addimandi: E che misericordia non dovrò sperare da voi, dopo che con sommessione ve l' avrò domandata? Oh che è un bel domandare misericordia a voi, che non sapete dire di no; perchè vi siete impegnato

to di usarla, ed è impossibile, che manchiate all' impegno! Con fiducia dunque mi avanzo, e con sicurezza di esser esaudito; stante che ho a fare con un Dio, che può attendere quel, che ha promesso, perchè è onnipotente; e vuole anche attenderlo, perchè è verace: *Miserere mei, Deus: Miserere mei, ecce enim veritatem dilexisti.*

Questa è una legge, che voi avete imposta a voi stesso, di voler perdonare al peccatore contrito; ed è sopra la verità di questa legge, di questa vostra parola, ch' io mi sostengo contro tutti i sentimenti di disperazione, che il Demonio cerca ispirarmi. Sì, sì, al dispetto di tutto l' Inferno, io spero dalla vostra misericordia la remissione de' miei peccati; perchè voi siete un Dio, che ama la verità, e non può mancar di parola: *Ecce enim veritatem dilexisti*. So, che la vostra misericordia suole perdonare colla riserva, che sia soddisfatta ancor la giustizia: così in fatti è il dovere, ed io ne sono contento; eccomi pronto a soddisfarla colla penitenza alla meglio, che può una creatura meschina. Ma deh voi, che con tanta misericordia mi chiamate a far penitenza, ajutatemi anche a farla, e farla di quella vera, di vero cuore, che piace a voi, o mio Dio, amatore della verità; *Miserere mei, Deus, miserere mei; Ecce enim veritatem dilexisti*.

Giusta cosa è, o mio Dio, che si dia qualche onesta soddisfazione alla vostra infinita maestà, che è da me stata offesa, affinchè mi si perdonino i miei peccati, e mi si rimettano le pene eterne, che per essi ho meritate: ma da una creatura cotanto vile, come son io, quale soddisfazione può darsi, che o sia degna di voi, o sia proporzionata alla gravità delle colpe? Voglio però soddisfarvi; e rendo grazie alla vostra misericordia, che mi ha provveduto di che supplire per la mia indegnità ed impotenza. In soddisfazione de' miei peccati io vi presento, o Padre Eterno, il vostro santissimo Figlio, che si è incarnato per me, e nei trentatre anni della sua vita ha atteso a far penitenza continuamente per me, spargendo lagrime e sangue, fino a voler essere flagellato, e coronato di spine, e crocifisso per me,

Vi offerifco tutte le ignominie, le piaghe e le agonie, e l' isteffa morte, che Gesù Crifto ha fofferto a foddisfare per me. So che quefta foddisfazione è condegna, giufta, gradevoliffima a voi, che amate la giuftizia, e la verità. Deh per quell' amore adunque, che voi portate a Gesù, verità eterna, verità generata da voi, e da voi mandata dal cielo in terra; per l'amore di Gesù giuftiziato, e fagrificato fulla Croce per me, abbiate di me pietà; *Miferere mei, Deus; Ecce enim veritatem dilexifti.*

Ah Padre Eterno, verità fanta, verità beata, che altro è per voi, l' amare la verità, fe non che l' amare voi fteffo nel voftro Figlio? Non fi può pregare un padre per cofa più cara, che per l' amore, ch' egli porta al fuo Figliuolo Unigenito: e per l' amore di quefto io vi prego, e vi fupplico a perdonarmi i miei peccati. Son obbligato a far penitenza ancor io; è veriffimo, e col voftro ajuto propongo farla: ed a farla incomincio qui in quefto punto, con dolermi, e pentirmi d' avervi offefo: ma non riguardate la penitenza mia, come mia; riguardatela unita, come di fatto m' intendo unirla ai meriti di Gesù Crifto. Riguardate chi è, che ful Calvario patifce, che è l' oggetto delle voftre più tenere compiacenze, il voftro dilettiffimo Figlio. Ricordatevi poi anche per chi patifce; egli patifce per me; e perciò vi prego di aver ancora qualche amorofa compaffione per me: *Miferere mei, Deus, miferere mei: Ecce enim veritatem dilexifti.*

L' ho già detto, e lo torno a dire, o mio Dio: fe per movervi alla pietà, io vi rappresento la mia fragilità, la mia cecità, ed ignoranza, e tante altre miferie, che ho contratte per il peccato di Adamo, non è mai mia intenzione di volere fcufarmi, o difendermi: fo beniffimo, che la menzogna v' è in odio, e che amate la verità: *Ecce enim veritatem dilexifti.* Siccome però ho fatto il male alla voftra prefenza, che mi ha veduto; così alla prefenza voftra, che mi vede il cuore, fchiettamente mi accufo, che ho peccato, non per neceffità di natura, ma per fola malizia di volontà. Dico la verità, ch' io fono un reo maliziofo, colpevole fenza fcufa: *Tibi foli peccavi, & malum coram*

*ram te feci: Ecce enim veritatem dilexisti*. Nulladimeno più di quello, che la mia malizia mi fa temere, io trovo nella vostra bontà da sperare. Vi è l'interesse della vostra gloria, o Signore, a non indurirvi sulle mie miserie, e farmi anzi provare le dolcezze della vostra carità; poichè sapendosi che avete detto di voler perdonare ai penitenti, nel mentre che darete il perdono a me, che vengo pentito ai vostri piedi, farete conosciuro per quel Dio verace, che siete. Voi dunque, *Miserere mei: Ecce enim veritatem dilexisti*. Pietà di quest'anima peccatrice, che avete creata a somiglianza vostra: non vogliate gettar nel fuoco la vostra immagine, che penitente si umilia, e si getta nelle braccia della vostra misericordia: *Miserere mei, Deus, ecce enim veritatem dilexisti*.

Alla presenza della terra e del cielo, dico un'altra volta generalmenta la colpa mia, che non ho peccato, come peccano gl'infedeli, che ignorano la vostra religione, e la vostra legge, e non sanno quello, che fanno nel far peccati. Ho peccato con piena conoscenza, avvertenza, e deliberazione: sapeva i vostri santi Comandamenti, e i misterj della vostra fede: sapeva che a peccare faceva male, e vi offendeva: e non ostante tanti altri lumi, con che la vostra sapienza s'è compiaciuta illustrarmi, ho voluto far il male conosciuto per male, ed offendere voi conosciuto per sommo bene. Non vi è per me ignoranza, che vaglia; perchè *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*. All'occasione, alla passione, alla tentazione, io poteva, e sapeva, e doveva resistere, e non ho propriamente voluto. Scellerato, ch'io sono! Ma da voi spero, ciò nulla ostante, o mio Dio, l'assoluzione de' miei peccati, dopo aver detta tutta la verità, e nel farne la confessione: *Ecce enim veritatem dilexisti*. Tra i misterj, ch'io devo tener di fede, v'è anche questo, che voi non rigetterete giammai un peccatore, che venga dolente a confessare senza scuse i suoi peccati, ed abbia un vero proposito di non offendervi più. Questo è verissimo; ed io lo credo; e quanto è forte sopra di questa verità la mia fede, altrettanto è ferma la mia speranza, che siate per avere misericordia di me. Io così credo, e così spero; e così vi prego pertanto: *Miserere mei, Deus*, mi-

*miſerere mei : Ecce enim veritatem dilexiſti, incerta, & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi.*

## VERSETTO VIII.

*Aſperges me hyſſopo, & mundabor; Lavabis me, & ſuper nivem dealbabor.*

## DICHIARAZIONE.

Qui Davide quanto alla lettera ſi riferiſce alla cerimonia della legge antica, per cui li contaminati di lebbra, o d' altra legale immondezza ſi purificavano coll' aſperſione dell' iſopo intinto nel ſangue della vittima : e così praticavaſi ancora nel Sagrifizio, che ſi offeriva per il peccato (*Levit.* 14. *Exod.* 10. *Num.* 19.). Ma quanto al ſenſo, avendo egli detto nel precedente verſetto, eſſergli ſtati rivelati i miſterj della ſapienza di Dio, piamente può crederſi, che deſideri d' eſſere aſperſo col Sangue di Gesù Criſto, e fatto partecipe dei meriti della ſua amara paſſione. Di Criſto s' intende la profezia : *Iſte aſperget gentes multas* (*Iſa.* 22. 15.) : e quell' altra : *Erit fons patens domui David in ablutionem peccatoris* : e ſapendo egli perciò, che non ſi perdonano a chi che ſia i peccati, che per i meriti di Gesù Criſto; così ancora per ſe ſteſſo gli implora : *Aſperges me hyſſopo, & mundabor : lavabis me, & ſuper nivem dealbabor.*

Non ſolamente deſidera Davide, che gli ſiano perdonati i peccati per i meriti di Gesù Criſto; ma dopo averne fatta la confeſſione con amarezza di contrizione, ſiccome ha una viviſſima fede, che il ſuo Dio ſia fedele nel dare il perdono promeſſo ai penitenti; così ha ancora una fermiſſima ſperanza di ſicuramente ottenerlo, e però non dice con formola di preghiera : *Aſperge me hyſſopo*, ma dice, *Aſperges*, tenendo egli che il perdono de' ſuoi peccati ſia come un' infallibile conſeguente, che gli dee avvenire dopo eſſerne confeſſato con pentimento, e ſenza ſcuſa. E non ſolamente confida, che l' anima ſua bruttiſſima per il peccato ſia per divenire in virtù della grazia, pura e bianca come la neve; ma anzi più che la neve, *Super nivem dealba-*

*ba-*

*babor*. Il candore della neve poco dura, e si dilegua, e si scioglie colla medesima neve: non così quello della grazia. Davide spera, che sia per essere in esso lui perseverante, senza che più si smarrisca: *Lavabis me, & super nivem dealbabor*.

Davide nel principio di questo Salmo ha pregato, che la sua iniquità gli sia cancellata da Dio: *Dele iniquitatem meam*; e riflettendo essere la sua iniquità molto grave, tosto ha pregato di esserne lavato di più in più, *Amplius lava me*; quasi che una sola semplice lavata non basti. E così può dirsi, ch' ei si diporti, sfogando i suoi affetti con Dio nel presente versetto, desideroso di rimettersi nello stato di quella primiera innocenza, quando egli era al modello del cuor di Dio; chiede prima di essere asperso col Sangue di Gesù Cristo: *Asperges me hyssopo*; ma poi riconoscendo i peccati suoi troppo gravi, prega di essere immerso nel medesimo Sangue, e lavato, quasi che una sola aspersione per la sua intiera mondezza non basti: *Lavabis me, & super nivem dealbabor*. Meglio però può dirsi altrimente, essere tanta la fiducia, che ha Davide nel Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, che egli stima una sola stilla di esso più che abbastanza a lavare l' anima sua, a mondarla ed imbiancarla più che la neve. Ogni poca acqua basta per ispruzzare, laddove per lavare fa d' uopo averne abbondanza: e siccome quando si dà tra di noi l' acqua Santa coll' aspersorio, la si sparge di qua e di là, e non cade sopra i circostanti che a goccie: così Davide non ricerca, che di essere solamente asperso, e spruzzato col Sangue della Passione di Cristo; poichè è persuaso dalla sua fede, che una sola aspersione sarà per lui una copiosa lavanda; ed una sola goccia di spruzzo, che a lui ne pervenga, avrà virtù efficacissima di perfettamente mondarlo, e riporlo nel numero di que' Nazarei fortunati, che sono *candidiores nive* (*Thren.* 4. 7.), più bianchi della medesima neve: *Asperges me hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor*.

Per il morale si può anche dire, che qui Davide chiega a Dio la virtù dell' umiltà, figurata nell' Issopo, che è un' erba piccola, vile, ed abbietta, solita a nascere tra le pietre. Egli vuole passare dallo stato del peccato a quello della grazia; e fa che

non

non si può far tal passaggio senza il mezzo della penitenza; ne si dà penitenza senza umiltà. Egli anche aspira a varie altre grazie, come nei seguenti versetti si spiega: e sa che Iddio non dà le sue zie se non che agli umili. Giudiziosamente però per la prima cosa egli viene a domandar l' umiltà: *Asperges me hyssopo*.

## RIFLESSIONI.

QUESTO ottavo versetto è considerato dai Santi Padri come assai misterioso nella profondità de' suoi sensi; ed è però anche usato dalla Chiesa, massimamente nel rito delle sue benedizioni: o sia nel prender l'acqua santa per il segno della Croce; o sia nel raccomandarci a Dio, sul principio, o sul fine delle nostre orazioni sta bene, che sia a noi familiare; poichè esso importa altrettanto che quella clausola, con cui Santa Chiesa conchiude le sue preghiere; *Per Dominum nostrum Jesum Christum &c.* Egli è per l' aspersione del Sangue di Gesù Cristo figurato in quelle acque vedute da Ezechiele uscir dal Tempio, *a latere dextro* (*Ezech.* 47. 2.), che noi possiamo sperare la nostra giustificazione, e la nostra eterna salute. E sopra di ciò l' argomento di San Paolo è forte a stabilire la nostra fede; poichè se nel vecchio testamento chi era asperso col sangue dei sagrificati animali, riceveva una santificazione di mondezza esteriore: *Si sanguinis hircorum, & vitulorum aspersus inquinatos sanctificat; quanto magis Sanguis Christi emundabit conscientias nostras?* Divotamente dunque diciamo, sia all' Eterno Padre, sia a Gesù Crocifisso, con una viva fiducia nei meriti del suo Santissimo Sangue: *Asperges me hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor.*

Nei tribunali del mondo, a misura che il reo confessa più semplicemente il delitto, si dibatte anche più d' animo per la paura di essere condannato. Non così nei tribunali del Signor Iddio: il penitente che confessa chiaro, e netto, senza scuse il peccato, deve confidare con animosa umiltà, che gli sarà perdonato. In Davide noi ne abbiamo l' esempio. Appena ha egli fatta intiera la confessione, che gli si ricolma il cuore di una speranza indi-

ci-

cibile, per ottener da Dio ogni grazia. Un privilegio è questo, che gode il peccatore convertito davvero. Non solamente egli purifica l'anima sua dalle contratte immondezze; ma talmente ancor la abbellisce, che vince nel candore molti innocenti. Il punto è, che la nostra penitenza sia vera: e siccome perciò confidiamo per i meriti di Gesù Cristo di ottenere il perdono dei nostri peccati commessi; così per gl'istessi meriti dobbiamo pregare, e confidare, per aver la grazia di un vero dolore. Procuriamo questo dolore, e non dubitiamo di dire con Davide: *Asperges me, Domine, hyssopo, & mundabor; lavabis me, & super nivem dealbabor.*

L'umiltà è una di quelle disposizioni, che sono più necessarie alla grazia della giustificazione; imperocchè, siccome a peccare ci siamo insuperbiti contro Dio, disprezzando i suoi santi comandamenti; così a fine di riconciliarci con Dio, bisogna, che a lui totalmente ci sottomettiamo, pentiti d'averlo disubbidito; non occorre però si speri la grazia giustificante senza la grazia umiliante. Si chiegga a Dio, ch'egli ci asperga colla virtù dell' umiltà; e rimarrà mondo dalla superbia il nostro cuore: *Asperges me hyssopo, & mundabor*; come la superbia è principio d'ogni peccato; così l'umiltà è principio d'ogni mondezza, e d'ogni altra virtù; ed è vero, che quanto nell'umiltà più s'insiste, altrettanto di purità più s'acquista: *Lavabis me, & super nivem dealbabor.* Domandiamo l'umiltà al Crocifisso, per essere fatti partecipi degli altri meriti della sua santa Passione. Apprendi, anima mia, come peccatrice meschina ad umiliarti, e gridar pietà: *Miserere mei, Deus*; poscia dirai con fede e speranza: *Asperges me hyssopo, & mundabor; lavabis me, & super nivem dealbabor.*

### Affetti.

L'Anima mia è per le sue iniquità troppo brutta; e per quanto io possa piangere, sono le mie lagrime troppo deboli per lavarla. Io sono come un povero lebbroso tutto da capo a piedi ricoperto di piaghe, piaghe incancherite, piaghe schifosissime, puzzolentissime, che esalano un fetore in-

sof-

foffribile non che alla voftra divina Maeftà, ma fino ancora a me fteffo: e per mondarmi, quand'anche fi faceffe un bagno di tutto il fangue dei Martiri, e di tutte le lagrime dei Penitenti, e di tutte le orazioni, e di tutt' i fofpiri dei Santi, non avrebbe già tutto quefto una virtù fufficiente. Non vi fi vuole meno, o mio Dio, che il Sangue del voftro unigenito Figlio, che nel ventre di Maria Vergine s'incarnò, e morì fulla Croce propriamente per cancellare, diftruggere, ed annientare il peccato. Ah lavàte, o Signore, l'anima mia con quefto Sangue; e non fi vedrà più in effo lei macchia alcuna; che anzi diverrà tutta pura, candida, e bella agli occhi voftri aggradevole: *Afperges me, Domine, hyffopo, & mundabor, lavabis me, & fuper nivem dealbabor.*

Non vi domando, o mio Dio, beni caduchi del mondo; non ricchezze, nè onori. Di buon cuore io rinunzio a tutti quefti frivoli beni, e folamente vi prego aver pietà dell'anima mia: *Miferere mei, Deus.* Il mio male è grave affai; ed è nel folo Sangue di Gesù Crifto il mio rimedio, la mia fperanza. Se quefto Sangue è ftato fparfo per i peccatori della terra, io fono per anco peccator della terra; e devo, e voglio averne io ancor la mia parte, acciocchè non diventi peccatore dell'Inferno, dove non v'è più nè Redenzione, nè remiffione in eterno. Non altro defidero, che di piacere a voi, o mio Dio, e di vivere nella voftra Santiffima grazia: e non vi è, che il Sangue di Gesù Crifto, che mi poffa rendere amabile, e grato alla voftra divina maeftà; venga dunque fopra di me quefto Sangue: *Afperges me hyffopo, & mundabor, lavabis me, & fuper nivem dealbabor.*

Io non poffo fperare dal Sangue di Gesù Crifto la remiffione de' miei peccati, fe di effi con vero dolore non ne avrò pentimento: ma quefto vero dolore come poffo fare da me fteffo ad averlo? Per quanto io mi sforzi con gemiti, e fofpiri, e percoffe di petto, e battimenti di tefta, io non arriverò a concepirlo; fe con una grazia fpeciale non mi venite in ajuto voi, o mio Dio. Veramente una grazia è quefta grandiffima, che giuftamente avete negata anche agli Angeli, benchè non vi aveffero offefo, che col penfiero una volta fola; e giu-

giustissimamente potete negarla a me molto più dopo avervi io offeso innumerabili volte co' pensieri, colle parole, e colle opere: ma per i meriti di Gesù Cristo istantemente io ve ne prego. Deh! Padre Eterno, non mi rifiutate la grazia della contrizione, che vi domando per quel Sangue, che versò nell'orto il vostro santissimo Figlio tutto afflitto, e contrito, ed agonizzante, per essersi addossati i peccati miei. Mi pare di aver nel cuore qualche dispiacere di avervi offeso; ma egli è poco, e vorrei averne di più. Sono troppe le mie iniquità, e troppo gravi; e quando è mai, che potrò farne una penitenza proporzionata? Orsù fatemi voi penitente, o mio Dio, ma penitente vero, quale voi avete caro ch'io sia; e poi confido, e confiderò sempre nel Sangue di Gesù Cristo, che supplirà a tutte le mie indegnità, ed impotenze. Sì, egli è questo Sangue, che mi laverà, e mi monderà, e mi rimetterà nella vostra grazia, e mi renderà degno della vostra gloria: *Asperges me, Domine, hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor*.

Io non voglio distaccarmi dalla vostra Croce, o mio Signor Gesù Cristo, finchè non mi abbiate asperso col vostro preziosissimo Sangue: non vi domando di essere in esso immerso tutto da capo a piedi; ma solamente d'esserne asperso, cosicchè ne cada sopra di me una qualche stilla; e sarò dalle mie iniquità immantinente mondato: *Asperges me hyssopo, & mundabor*, poichè ogni stilla, per picciola ch'essa sia, è inestimabile nel valore. Aspergetemi dunque, o mio dolcissimo Salvatore, e bagnatemi con una sola goccia del vostro Sangue; ed una sola sarà più che bastevole a perfettamente lavarmi, e purificarmi, e tramutarmi di quel nero carbone, ch'io sono, in un candidissimo fiocco di neve: *Asperges me hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor*. Lasciate cadere sopra di me penitente una sola stilla di questo fiume di Sangue, che esce dalle vostre Piaghe; e sarà subito illuminato il mio spirito, ed infervorato nel vostro amore il mio cuore; sarà subito mitigato l'ardore della mia concupiscenza; subito domata ogni mia dominante passione; subito mortificata, ed umiliata singolarmente la mia troppa orgogliosa superbia: A-

*Asperges me hyssopo*, e sarò subito santificato, immacolato, rimanendo in me cancellato ogni tetro carattere del peccato: *Asperges me hyssopo*, e sarò subito rivestito di un abito di incomparabile candidezza, per assistere alle nozze eterne della vostra gloria nel Cielo: *Miserere mei, Deus, & lava me*, così vi prego, e così spero: *Lavabis me, & super nivem dealbabor*. Ed affinchè la mia speranza sia vera, e sia soda, vi domando sopra tutto la grazia della santa umiltà: senza di questa sarà ogni mio voto un desiderio simile a quello dei peccatori, che perirà; ed avuta ch' io abbia questa, incomincierò a potermi promettere, che *lavabis me, & super nivem dealbabor*.

## VERSETTO IX.

*Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam: & exultabunt ossa humiliata.*

### DICHIARAZIONE.

NE' primi versi di questo Salmo Davide non ha fatt' altro, che piangere, e sospirare, implorando la divina misericordia per il perdono de' suoi peccati; ed allora solamente ha incominciato con qualche tranquillità a respirare, quando ha conceputo buona speranza d' essere asperso col Sangue di Gesù Cristo. Ora siccome, dopo aver detto: *Asperges me, lavabis me*, ha anche soggiunti gli effetti di cotesta aspersione, e lavanda, che sono la mondezza del cuore, e purità di coscienza; *Mundabor; & super nivem dealbabor*: così parimente egli siegue a fermamente sperare, che mondato, e purificato ch' ei sia dalle sue colpe, averà ormai fine anche l' inquietudine de' suoi rimorsi, e timori, che lo affligevano; e sarà anzi ripieno di tanta gioja il suo spirito, e di tanta allegrezza il suo cuore, che ridonderà il piacere interno a far esultare esternamente anche i sensi: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata*.

Dopo aver Davide domandata a Dio la grazia dell' umiltà, giustamente, e con gran fiducia ora si avanza a domandare la grazia della giocondità; e si

si può anzi dire, che nell' atto di domandarla, egli incominci a provarla. Quando Gesù Cristo ci persuade l' umiltà del cuore nel suo Vangelo, ci promette in ricompensa di questa virtù la nostra interna quiete, *& invenietis requiem animabus vestris* (*Matth.* 11. 29.); ma in Davide n' era preceduta già l' esperienza, se l' osservi nella tessitura di questo Salmo. Egli si abbassa a considerare la viltà, e la miseria, ove l' ha ridotto il peccato; ed in questo abbassamento si sente da non so quale attrattiva rialzarsi a considerare la bontà, e misericordia di Dio; ond' è, che sommamente rallegrasi, e dice allo stesso Dio, in cui ha riposta la sua speranza: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam*: mercecchè *tu es refugium meum, exultatio mea* (*Psal.* 31. 9.).

Nell' espressione, che esulteranno le ossa umiliate, si può credere, s' intendesse Davide, che in lui si ravviverà il fervore della virtù, che erasi non che intiepidito, ma raffreddato; come si spiega nell' altro Salmo: *Omnia ossa mea dicent; Domine, quis similis tibi* (*Psal.* 34. 10.)? Ovvero che le opere buone già fatte in grazia, mortificate per il peccato, si rimetteranno nel lor primiero vigore, come dice Isaia: *Gaudebit cor vestrum & ossa vestra quasi herba germinabunt* (*Isa.* 66. 10.), ed i meriti perduti si racquisteranno, conforme alla frase dello stesso Isaia: *Dominus implebit splendoribus animam tuam, & ossa tua liberabit* (*Isa.* 58. 11.). Ma non mi sembra lungi dal vero, che la sua speranza si riferisca all' eterna felicità, di cui l' anima ed il corpo goderanno insieme dopo l' ultimo dì del giudizio. All' udirsi quella voce dell' eterno Giudice: *Venite Benedicti Patris mei* (*Matth.* 25. 34.), allor sarà, che l' anima si riempirà di una compita allegrezza, coll' entrare nel gaudio del suo Signore, ed esulterà partecipe della gloria anche il corpo; come si legge nell' altro Salmo: *Lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo* (*Psal.* 20. 7.). Se poi si vuole, che questo verso per modo di preghiera sia detto, si può intender, che Davide chiegga l' interna allegrezza, e come un segno del perdono de' suoi peccati, e come un pegno della sua eterna salute: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam: & exultabunt ossa humiliata.*

Ri-

## Riflessioni.

Avea Davide gustati i piaceri del senso, ma ora non più li riguarda come piaceri; egli ne cerca dei veri, e sodi; ed aspira a godere di quelle soavi dolcezze, che Dio spande nelle anime Sante e sono un picciolo saggio delle gioje celesti. V' è una gran differenza tra i gaudj del mondo, e le consolazioni interne di Dio: Quelli del mondo non ricreano che l' opinione, ed il senso; e sono ipocriti, e passaggieri, che ponno dirsi da niente: *Gaudium hypocritæ ad instar puncti* (*Jo.* 20. 5.): e lasciano dentro di se la malinconia ed il tedio; ma il gusto, che s' ha nel servire Iddio, è propriamente nell' anima; così che tutte le sue potenze, mente, ragione, intelletto, volontà sono in gioja; ed è tale, che eccita anzi più l' appetito, non mai la noja. E' desiderabile questa spirituale allegrezza, che si chiama spirito di divozione, ovvero fervor di spirito, poichè mirabilmente giova a far volentieri di buon cuore quel, che si fa, ed a perseverare nel servizio di Dio, come dice l' istesso David altrove: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum* (*Psal.* 118. 32.). Ma per conseguirla, dee prima aversi la purità di coscienza; e poi pregare: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.*

A misura, che s' ha più dolore dei peccati, s' ha ancora una più consolante speranza per il perdono, come Davide lo attesta per esperienza: *Secundum multitudinem dolorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam* (*Psal.* 93. 19.). Non la sa, nè la intende, se non chi la prova quella unzione, e dilettazione, che ha l' anima, allorchè veramente pentita a' piedi del confessore ode a dirsi quelle dolci parole: *Ego te absolvo.* Nel sentirsi sgravata dal peso de' suoi peccati, colla costante fiducia, che l' assoluzione avuta in terra sia stata confermata nel Cielo; allora è, ch' essa praticamente può dire a Dio: *Convertisti planctum meum in gaudium mihi* (*Psal.* 29. 12.): mentre ha nel fondo della sua propria coscienza non so quali segrete testimonianze a potersi credere in grazia, e coglie a larga mano que' soavi frutti di spirito,

che

che sono al dir di S. Paolo, *Charitas, gaudium, pax* ( *Galat.* 5. 22. ). Egli è delle spirituali delizie, come del mele e del zucchero, di cui colla voce non si può mai sì bene farne capir la dolcezza, come si farebbe in darne a gustare una stilla: conviene venirne alla pruova: nel momento, che diremo contriti al Crocifissó: *miserere mei*: *tibi soli peccavi*, ci sentiremo anche mossi a dir con pratico affetto: *Asperges me hyssopo: Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.*

Come che non solamente l'anima è stata creata per la glora del Paradiso; ma per essa ha da risuscitare anche il corpo, devono anima e corpo tenersi compagnia nel far del bene; e tanto più qualora siano già stati d'accordo nel far del male. Per questo la santa Chiesa nell'uffizio de' morti pone il presente versetto per Antifona al Salmo 50. *Exultabunt Domino ossa humiliata*: avvivando la fede, e la speranza per la risurrezione dei morti in quell'ultimo giorno, nel quale si troveranno veri gli oracoli dello Spirito Santo, che chi si sarà umiliato, sarà esaltato: *Qui se humiliaverit, exaltabitur* ( *Matth.* 23. 12. ); e chi avrà fatto penitenza, si troverà consolato: *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent* ( *Psal.* 125. 5. ). Ora si pensano gli empj, che sia infelice la vita dei penitenti e degli umili; ma quando verrà ne' splendori della sua gloria l'eterno Giudice, e chiamerà i benedetti alla sua destra; allora è, che convinti tutt' i seguaci del mondo esclameranno: *Nos insensati* ( *Sap.* 5. 4. ); al vedere i giusti elevati ad un grado sì eminente di gloria, che non può lo spirito umano comprendere. Siamo ora ubbidienti alla voce evangelica, che ci comanda l'umiltà, e mortificazione; e potremo unir gli affetti con Davide: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam: & exultabunt ossa humiliata.*

## Affetti.

Ho udito dire più volte, che quelli, che s'applicano davvero al vostro santo servizio, o mio Dio, provano nel cuore loro delle consolazioni grandissime: ma io sono stato fin ora fuori del caso; e non so per anco ciò che sia una consola-

zio-

zione di spirito; perchè non mi sono mai posto davvero a fedelmente servirvi. Ora però che per grazia vostra desidero di essere anch'io per l'avvenire tutto vostro, vi dimando una consolazione ancora per me, e non vorrei, che me la negaste, o mio Dio. Non avete voi promesso di perdonare a chiunque verrà ad umiliarsi ai vostri piedi con dolore d'avervi offeso? Io di tutte le offese, che con tanta mia protervia vi ho fatte, me ne dolgo, e me ne trovo pentito: datemi dunque un qualche segno sensibile della vostra misericordia, e della mia riconciliazione con voi: fatemi udire la vostra voce, e dite all'anima mia, che le sono rimessi i suoi peccati. Oh voce per me consolante, d'inesplicabile gioja! io spero di udirla: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam*.

Io rinunzio a tutti i piaceri del mondo, che non meritano il nome mai di piaceri a paragone di questo, ch'io confido debba avvenirmi nella remissione plenaria de' miei peccati. Oh se può l'anima mia arrivare a tanto di concepire una buona fiducia d'essere in grazia vostra! non avrò io già più nè impazienza a sopportare i travagli; nè tedio a praticar le virtù; nè tepidezza, nè ritrosia per ubbidire ai vostri santi Comandamenti. Che contentezza non averò anzi, e che gusto! Io aspetto la grazia di questa consolazione dalla vostra misericordia, o Signore: *Asperges me, Domine, hyssopo, & mundabor: Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam*.

Io non merito consolazioni di sorte alcuna, o mio Dio; poichè queste sono favori da impartirsi alle anime vostre più care, che vi servono con purità, ed innocenza. Io ne sono indegno, indegnissimo; ma pur le desidero, e prendo animo a domandarvele con molta istanza; non già per averne compiacenza in me stesso; ma per farne un buon uso a servirvi, ed ubbidirvi sempre più di buon cuore. Io sono tutto pieno di accidia, pigro, negligente, e neghittoso ne' miei doveri, come un povero tisico, dimagrito, indebolito, privo di forze, e dappoco: e chi è, se non voi, che mi possa rimettere in forze? Chi è se non voi, che possa darmi fervore a servirvi con quella puntualità, ed ilarità di spirito, che si conviene? Questa è la grazia, che io vi chieggo, e che spero mi conce-

de-

derete a vostra gloria, o mio Dio: *Auditui meo dabis gaudium*, & *lætitiam*.

Infervorato ch'io sia nel nostro santo servizio, ogni croce di questo mondo mi sarà dolce, e soave, & *exultabunt ossa humiliata*, i miei medesimi ossi, che sono destituti, ed istecchiti; voglio dire, le potenze tutte dell'anima mia, che giacciono in una languidezza mortale, e tutti ancora i miei sensi, che sono corrotti, e sepolti nel fracidume de' suoi peccati, risusciteranno, e ripiglieranno vigore, per darsi con più di lena alla penitenza, e per adempire con più esattezza la vostra legge. Deh rendete all'anima mia la vita della grazia, o clementissimo Dio; fate che in avvenire io trovi più di dolcezza, e diletto nelle pratiche della virtù, ch'io non mi era altre volte ideato di piaceri, nel seguire le vanità viziose del secolo. Datemi spirito, datemi lume, forza, e vigore, per fare in tutto la vostra santa volontà; e tutti i sentimenti, tutti gli affetti di questo cuore, nei trasporti di una religiosa allegrezza s' applicheranno a benedirvi, lodarvi, e ringraziarvi per tutta l'eternità: *Auditui meo dabis gaudium*, & *lætitiam*, & *exultabunt ossa humiliata*.

Invocherò tanto, e pregherò tanto la vostra misericordia, o mio Dio, per l'efficacia dei vostri ajuti nella condotta della mia vita, che tengo certo certissimo, me ne farete la grazia per vostra infinita bontà. La sola speranza, che mi prosperiate nell'affare della mia salute colla vostra amorosa assistenza mi arreca una consolazione sensibile; una consolazione, posso dire, altrettanto grande, ch'ella succede a quel gran pericolo, cui la mia malizia aveami esposto, di essere eternamente dannato. Oh che è pur felice il passaggio, che si fa dal peccato alla penitenza, dalla schiavitù del Demonio all'amicizia vostra, o Signore, dal timore d'un' eternità disperata alla speranza di un'altra differentissima eternità, che è beata! Di questa felicità io ne sperimento il piacere; e sono persuaso, che anche più lo sperimenterò, quanto più sarò perseverante nel vostro amore: *Auditui meo dabis gaudium*, & *lætitiam*.

Io ammiro, ed adoro la vostra eccelsa benignità, o mio Dio: ed onde mai questo a me di comandat-

darmi ch'io fperi la gloria del Paradifo, dopo aver tante volte meritato l'Inferno? Non l'intendo; ma pur nulladimeno io mi fento rincorato a fperarlo, e lo fpero. Così è; che fe io vi farò fedele nell'amarvi, fervirvi, ed ubbidirvi, tempo verrà, e verrà prefto, che mi darete in ricompenfa la beatitudine eterna: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam*: E non folamente farà beata l'anima mia, ma, allorchè dovranno rifufcitar tutt'i morti, farà beatificato anche il mio corpo: *& exultabunt offa humiliata*: Ah, mifericordiofiffimo Dio, fortificate quefta fperanza nel mio volubile cuore; e nelle occafioni, che mi fi prefenteranno, di far penitenza, di praticare l'umiltà, e mortificarmi, fia nell'anima o fia nel corpo, mi ricordi fempre, che e per l'anima e per il corpo, dopo un breve patire farà eterno il gioire: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt offa humiliata.*

## VERSETTO X.

*Averte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.*

### DICHIARAZIONE.

Dopo aver invocata la divina mifericordia, dopo aver conofciuta, e deteftata la propria iniquità, dopo avere pregato, e fupplicato più volte per il perdono, Davide non è per anco quieto; ma di nuovo fi umilia, e rinnovando il dolore de' fuoi peccati, rinnova altresì la preghiera, che gli fiano perdonati: *Averte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele*. Avea detto ancora poco dianzi; *Dele iniquitatem meam*; ma è tanto il dolore, che ha di avere offefo il fuo Dio, che torna a dir quel, che ha detto; a guifa di chi effendo gravemente addolorato, e perciò anche confufo, va dietro a dire, e ridire la medefima cofa, che più lo affligge, e che più gli preme. Il dire a Dio, che volga altrove la faccia, affinchè non gli ftiano fotto agli occhi i peccati, egli è un parlare da uomo alla foggia umana; e per noftro modo d' in-

intendere egli viene a pregare Iddio, che ponga tutte le ricevute offese come in dimenticanza, e si degni rimetterlo nella primiera amicizia; *Non quæras iniquitatem meam*, dicea Giobbe, *& peccatum meum ne scruteris* (*Job.* 10. 6.). Così parimente diceva Tobia: *Domine, memor esto mei; & ne reminiscaris delicta mea* (*Tob.* 3. 3.). Ed in questo medesimo senso si può intendere, che dica anche Davide; *Averte faciem tuam a peccatis meis; & omnes iniquitates meas dele.*

Davide non prega Dio, che rivolga la faccia da lui; e però non dice: *Averte faciem tuam a me*, che anzi per questo esala altrove i suoi sospiri, desiderando e supplicando, che il Signore continuatamente lo miri: *Faciem tuam, Domine, requiram, ne avertas faciem tuam a me* (*Psal.* 26. 13.), ma che la rivolga da' suoi peccati, *a peccatis meis*. Teme che venga sopra di se quella maledizione imprecata contra dell'empio: *In memoriam redeat iniquitas in conspectu Domini; & peccatum non deleatur* (*Psal.* 108. 13.): ed affinchè questa non gli succeda, implora la divina clemenza: *Averte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele:* venendo così a pregare, che piuttosto sopra di lui si adempisca quella promessa fatta da Dio al penitente: *Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor* (*Ezech.* 18. 22.). Nella Scrittura si dice, che Dio si ricorda delle iniquità, quando ha disegno di castigarle; e si dice, che le pone in obblio, quando perdona non che la colpa, ma ancor la pena: così Davide chiede un compito perdono a Dio con dirgli; *Averte faciem tuam a peccatis meis.*

Può anche dirsi, che siccome la prima pena, che sentì Adamo dopo il peccato, fu quella del rossore: e però *abscondit se a facie Domini* (*Gen.* 3. 8.): così questa medesima provi anche Davide. Egli si vide in uno stato sì vergognoso, che si arrossisce, se Dio lo mira sì carico di iniquità; onde anzi prega, che non lo miri, nella guisa che con sentimento di riverenza e rispetto, si procura divertire un personaggio di qualità, che non gli dia sotto all'occhio una schifosa carogna; ed è, quasi che voglia dire coi termini d'Isaia: *Aufer malum cogitationum mearum ab oculis tuis* (*Isa.*

1. 16. ), il che è l'iſteſſo, che, *Averte faciem tuam a peccatis meis*.

Quello, di che a Davide rimordeva più la coſcienza, era l'ingiuſtizia commeſſa contra di Uria coll'adulterio ed omicidio; e però quaſi riferendoſi all'accuſa di queſto ſolo peccato, egli ha uſato finora il numero ſingolare: *Iniquitatem meam*, *Peccatum meum*: ma adeſſo con dolore univerſale, fa come una confeſſione generale, e domanda la grazia di una generale aſſoluzione per tutti i ſuoi peccati: *Averte faciem tuam a peccatis meis*, *& omnes iniquitates meas dele*. Egli ſa con Giobbe, che Dio tiene conto di tutt'i noſtri peccati: *Scio, quia univerſorum memineris* (*Job*. 10. 13. ), facendone come un regiſtro a parte: *Signaſti delicta mea* (*Job*. 14. 16. ): e tutte queſte partite fa iſtanza che ſiano cancellate; come preghiamo nell'orazione Dominicale anche noi: *Dimitte nobis debita noſtra* (*Matth*. 6. 13. ). Ma ſiccome l'andar un debitore a chiedere, che ſi cancellino le ſue partite, è ſegno ch'abbia penſiero di ſoddisfar ciò, che deve: così anche Davide ſi rimoſtra diſpoſto a ſoddisfare per tutte le ſue iniquità, alla meglio che da lui ſi può, mentre domanda che ſiano cancellate: *Omnes iniquitates meas dele*.

## Riflessioni.

Dall'eſempio di Davide dobbiamo imparare a rinnovare ſpeſſo il dolore dei noſtri peccati, per più aſſicurarci il perdono di quei, che abbiamo commeſſi, e confermarci nel proponimento di non commetterne più. Egli avea già detto a Dio: *Dele*, *Lava*, *Munda*; ed ora torna da capo; perchè chi ha peccato, non deve ceſſare mai nè di pentirſi, nè di umiliarſi, per quanto egli abbia dentro di ſe buona fede d'eſſere in grazia. A tanto ci eſorta il profeta Oſea, di fare continuamente queſta preghiera al Signore, che ſi degni di perdonarci: *Dicite ei: omnem aufer iniquitatem* (*Oſe*. 14. 3. ); e ſe così faremo, il Signore promette per bocca dell'iſteſſo Profeta di conſolarci: *Sanabo contritiones eorum*; *diligam eos*, *quia averſus eſt furor meus ab eis* (*Oſe*. 14. 5. ). Ricordiamoci dunque di ripeter ſovente e di cuore queſta giaculatoria orazio-

zione: *Averte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.*

Si osservi ancora, come il nostro penitente Profeta non ha finora fatt' altro in questo Salmo, che ora sperare, or temere. Confida nella misericordia; ma non resta di temer la giustizia: e quest' è il vero modo, che dee tenersi per la salute dell' anima; camminare sempre tra la speranza, ed il timore. Noi possiamo per questo figurarci con Davide, che Iddio abbia come due faccie; una di misericordia, l' altra di giustizia: quella di misericordia è benefica; e con questa dobbiamo pregare d' esser mirati, come così pregava Mosè; *Ostende mihi faciem tuam, ut inveniam gratiam ante aculos tuus* (*Ex.* 33. 13.): e così pregava anche Davide: *Ostende faciem tuam, & salvi erimus* (*Psal.* 79. 4.). Quella di giustizia è terribile; e con questa dobbiamo pregare Iddio, che non ci miri: *Averte iram tuam a nobis* (*Psal.* 84. 5.): *Averte faciem tuam a peccatis meis*: non ci partiamo da questa pratica; e dopo avere eccitata in noi la speranza col dire: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam*, diciamo altresì con timore; *Averte faciem tuam a peccatis meis.*

Molti peccati non si crede che siano peccati; ma sono tali, ancorchè non creduti: non basta però dire a Dio, *dele iniquitatem meam*, in riflesso al peccato, che è conosciuto peccato: ma deve dirsi di più, *& omnes iniquitates meas dele*, per i tanti altri peccati di omissione, e di commissione, che o per innavvertenza, o per maliziosa ignoranza non si tengono per peccati. E nel chiedere di tutti perdono a Dio, fa di mestieri, che abbiamo il vero proposito; primieramente di emendarci di tutti, così che non ne sia eccettuato neppur uno; e poi anche di farne la penitenza, che dall' umanità si comporta, colla contrizione del cuore, coll' esercizio delle opere buone, e coll' offerire i meriti di Gesù Cristo in supplemento della nostra fragilità ed impotenza. Tanto che noi ci gitteremo i nostri peccati dietro alle spalle, Dio li terrà davanti a' suoi occhi per castigarli; tanto che li terremo noi davanti agli occhi nostri per piangerli, Dio li metterà in dimenticanza, e darà mano per cancellarli. Con questa disposizione di penitenza è da

 dirsi

dirfi a Dio: *Miferere mei, Deus: Averte faciem tuam a peccatis meis; & omnes iniquitates meas dele.*

## Affetti.

Quando per una parte io confidero la viltà del mio nulla, e la malizia orrenda, ch' ho avuto nel rivoltarmi contro di voi, o mio Dio, e rifiutarvi la mia dovuta ubbidienza, e mi rappresento per l'altra la grandezza della voftra maeftà, che è infinita; i tanti benefizj fattimi fpirituali e temporali, che fono ormai fenza numero, e le tante grazie concedutemi, che fe le avefte date ad altri, fe ne farebbero ferviti per amarvi, non per offendervi, come ho fatto io; mi pare di vedere li miei peccati in un sì terribile, ed abbominevole afpetto, che nè faprei, nè potrei più fperarne il perdono, fe voi, o mio Dio, non mi foftenefte nella mia fede, per cui fermamente credo, effere voi infinitamente più mifericordiofo di quello, ch' io fia, o poffa effere più maliziofo. Conofco la gravezza, e l'enormità delle mie iniquità: *Iniquitatem meam ego cognofco;* e per quefto che la conofco, vi prego di rivolgere altrove i voftri occhi, per non mirarla; imperocchè troppo è moftruofa, e troppo indegna de' voftri fguardi: *Averte faciem tuam a peccatis meis.*

So che per i meriti di Gesù Crifto averete la bontà di perdonarmi, mondarmi, e purificarmi fopra il candor della neve, *& fuper nivem dealbabor*. Così fpero; ma non può farmi pro la fperanza, fe non divertite, e non rivoltate in là il voftro volto; perchè temo, e temerò fempre, che fe voi volete confiderare tali, quali che fono li miei peccati, da me commeffi con sì orrenda malizia, mi riproviate, e mi condanniate giù in fondo affatto all'Inferno, come l'ho meritato. Se voi efaminate colla voftra perfpicaciffima vifta la gravezza, e la moltitudine de' miei peccati; guai a me! io merito tutt' i fulmini della voftra collera: e non occorre ch'io più penfi alle grazie del voftro amore. Ah! mio padre, e mio giudice! confido nella voftra mifericordia: ma temo la voftra giuftizia; ed è alla giuftizia, ch'io grido, *Averte faciem*

*tuam*

*tuam a peccatis meis*. La vostra faccia, che piena di maestà è l'oggetto di beatitudine a' Santi, è per me peccatore oggetto di orrore, e spavento: alla veduta della vostra indignazione contra di me giustamente irritata io tremo, e per carità vi prego: *Averte, averte faciem tuam a peccatis meis*.

Non mi basta, che mi perdoniate li miei peccati, quando che di essi ve ne vogliate ricordare, o mio Dio: poichè a che serve il ricordarvi delle tante, e sì brutte offese, ch' io vi ho fatte, se non ad esacerbarvi, e provocarvi allo sdegno, per cui forse mi neghiate poi quelle grazie, che ponno essermi necessarie a perseverare nel vostro santo servizio! Deh mio Dio! *Averte faciem tuam a peccatis meis*: non restate per i miei peccati di conferire all'anima mia quelle misericordie, che per vostra bontà le avreste copiosamente impartite, se mai non v'avessi offeso. A me s'appartiene il ricordarmi sempre delle mie iniquità, per detestarle e per piangerle con amarezza di contrizione; così propongo di ricordarmene sin che vivo, per averne continuamente dolore, e darmi all'umiltà, alla mortificazione, alla penitenza: ma lasciatevi intenerire da' miei sospiri, co' quali vi prego a non ricordarvene voi; affinchè la rimembranza non vi muova a qualche risentimento, e castigo, che per me sia fatale: *Averte faciem tuam a peccatis meis*.

Quand' anche la misericordia mi assicuri, che, ciò nulla ostante, sia per continuarmisi il vostro amore, nuovamente vi prego ancora, o mio Dio, colla più profonda riverenza, che devo alla maestà vostra adorabile, distogliete i vostri occhi, quegli occhi purissimi, con che siete solito di mirare la bellezza degli Angeli, e di contemplare la vostra essenza; non li fissate nelle mie scelleratezze, che sono oggetti immondissimi, capaci da mettere nausea, schifo, ed abbomino sin agli istessi Demonj. Aggradite il mio rispetto, il mio zelo; favoritemi d'esaudire questa mia preghiera per vostra gloria: *Averte faciem tuam a peccatis meis*. In cambio di mirare li miei peccati, rimirate me; affinchè, vegliando voi sulla mia condotta, non mi parta mai più dal sentiero de' vostri santi comandamenti: ***Averte faciem tuam*, *non a me*, *sed a peccatis meis***.

Sono molti i peccati, con che vi ho offeſo, o mio Dio; e di tutti me ne diſpiace, me ne pento, e me ne dolgo ſopra ogni coſa: ma deh abbiate di me pietà. Se voi peſate tutte le mie iniquità col peſo della voſtra giuſtizia, io ſon perduto, io ſon dannato. Ah! vi muova la povera anima mia alla compaſſione; e verſate ſopra di eſſa le voſtre miſericordie, mentre il tempo della miſericordia per anco dura. Con una generale aſſoluzione di tutt' i miei peccati, fate ſopra di me comparire i prodigj della voſtra ineffabile carità, ed i miracoli della voſtra potentiſſima grazia, che non ſolamente ricopre la malizia; ma la cancella affatto, e ne diſtrugge anche i ſegni e le cicatrici, e riveſte l'anima d'innocenza e di ſantità. Cancellate dalla mia coſcienza tutte queſte brutture d'iniquità: cancellate dal mio cuore tutti queſti attacchi all'iniquità, ed alle occaſioni dell' iniquità: cancellate ancora dalla voſtra memoria ogni rimembranza, ed ogni ſpezie d'eſſere ſtato io sì malvagio, protervo, ed ingratiſſimo voſtro offenſore: *Miſerere mei, Deus, & omnes iniquitates meas dele.*

Io, io col voſtro ajuto, voglio eſſere il vendicatore della voſtra leſa Maeſtà, e della voſtra bontà, ch' ho abuſata; non più peccati, non più, per qualunque coſa del mondo. Ma ciò non baſta: caſtigherò queſte mie inſolenti paſſioni: annegherò queſta mia volontà peccatrice, ed oltre le volontarie afflizioni, farò ancora di neceſſità virtù ad eſercitar la pazienza. Croci, penalità, vicende, e miſerie umane, volentieri vi abbraccio in penitenza de' miei peccati: e perchè tutto è poco a paragone di quello, che devo a compire le mie ſoddisfazioni, v' offeriſco i meriti di Gesù Criſto: tanto baſta; poichè ancora per me la Redenzione è copioſa. Riguardate, o Padre eterno, il voſtro Crocifiſſo Figliuolo: *Reſpice in faciem Chriſti tui* (*Pſal.* 83. 10.), e divertite lo ſguardo da' miei peccati: *Averte faciem tuam a peccatis meis*. Riguardate il Sangue di Gesù Criſto, che è ſtato ſparſo in tanta abbondanza per me, e cancellate con eſſo tutte le mie iniquità; *& omnes iniquitates meas dele.*

VER-

# VERSETTO XI.

*Cor mundum crea in me, Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.*

## DICHIARAZIONE.

Nel precedente versetto ha Davide domandata a Dio una generale assoluzione de' suoi peccati: *omnes iniquitates meas dele*: ed in questo egli chiede la grazia della giustificazione: e benchè l' una non si faccia senza l'altra; poichè nell'atto, che si rimette la colpa, s' infonde la grazia; e nell' infondersi la grazia, si rimette la colpa: per nostro modo però d' intendere, pria s' apprende che la colpa sia cancellata nell'anima, affinchè l'anima sia disposta a ricever la grazia. Quest'è un parlare da uomo, mentre si vede tra gli uomini, che si perdonano prima le offese, avanti che l' offensore ricevasi in grazia; dandosi anche non poche volte il perdono, senza ricevere in grazia. Così Davide, benchè speri d'aver avuta la remissione del suo peccato, e possa anche sperare d'essere in grazia di Dio, non lascia di domandare con umiltà questa medesima grazia, per più sicuramente ottenerla. Per questo egli non si contenta, che Dio gli netti il cuore, e gli raddrizzi lo spirito; ma gliene chiede un altro; imperocchè allora è, che Dio giustifica, quando egli dà un cuore, ed uno spirito nuovo, conforme all'oracolo dello stesso Dio: *Dabo vobis cor novum, & spiritum novum ponam in medio vestri* (*Ezech.* 36. 26.). Seggio della grazia sono il cuore, e lo spirito; e così saggiamente prega il penitente Profeta: *Cor mundum crea in me, Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.*

Senso naturale sembra tuttavia esser questo. Davide ne' dieci precedenti versetti non ha fatt'altro, che pregare Iddio a perdonargli i disordini della vita passata; ora pensa, propone, e prega per la riforma della vita avvenire; sapendo egli che non è penitenza vera quella, cui non succede mutazione di vita; e dopo avere distrutto in se l' uo-

mo vecchio pieno d'iniquità e di malizia, incomincia a raccomandarsi a Dio, che lo rivesta del nuovo, secondo la regola prescritta anche a noi da San Paolo: *Deponite veterem hominem: Renovamini autem spiritu mentis vestræ, & induite novum, qui secundum Deum creatus est in justitia* (*Ephes.* 4. 22.). Ottimamente perciò per la prima cosa egli chiede la mondezza del cuore, dopo essersi disposto a conseguirla con varj atti di contrizione; perchè, siccome egli è per la pravità del cuore, che si dispiace alla divina Maestà: così è sopra tutto per la purità dell'istesso cuore, che si deve procurar di piacergli. Niuno può dire: *mundus ego sum, & immaculatus* (*Job.* 33. 9.), nè mai il cuore è abbastanza puro davanti a Dio. Davide lo sa: e così prega con fervorosa energia: *Cor mundum crea in me, Deus.*

Ricerca Iddio da' peccatori la conversione del cuore; *Convertimini ad me in toto corde vestro* (*Joel.* 2. 12.): e sia alli penitenti, sia agl'innocenti, non altro egli domanda in omaggio, che il cuore: *Præbe, fili mi, cor tuum mihi* (*Prov.* 23. 26.). Per questo Davide, appena convertitosi a Dio, chiede subito allo stesso Dio un cuore mondo, per avere un cuore degno d'essere offerito al medesimo Dio: *Cor mundum crea in me, Deus.* Per cuore mondo egli s'intende un cuore, che non solamente da ogni colpa sia netto; ma sia anche semplice e puro da ogni terreno affetto, e da ogni sregolato attacco alle creature, e sia capace d'esser empiuto d'amor di Dio. Quindi, perchè gli pare, che quel cuore, ch'egli ha, tutto guasto e corrotto per il peccato, non possa essere mai ridotto a cotesto segno di perfezione; prega Iddio, che gli dia un altro cuore, il quale sia, come creato di nuovo, tutto diverso da quel di prima; affine di poterlo dedicar tutto a Dio, e dir a Dio, ch'egli è il Dio del suo cuore: *Deus cordis mei* (*Psal.* 72. 26.), ed ubbidire in somma al comandamento di amare Dio di tutto cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo* (*Deut.* 6. 5.). Tanto vuol dire il *Cor mundum crea in me, Deus.*

*Et spiritum rectum innova in visceribus meis:* Per lo spirito retto s'intende ciò, che chiamasi buon Giudizio, a fare delle cose una retta stima, con-

conforme alla verità della fede. Avea Davide la ragione pervertita e sconvolta per il peccato, e come divenuta inabile a saper discernere la verità dalla vanità; e perciò chiede a Dio uno spirito retto, che serva di retta guida alla cieca volontà negli affetti. Egli prega in sostanza, che gli sia tutto riformato il suo interno: *Cor mundum crea in me, Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.*

## Riflessioni.

La mondezza del cuore è una grazia, che con incessante fervore deve chiedersi a Dio, perchè solamente a quelli, che sono di cuore mondo è stata promessa la beatitudine eterna, *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* (*Matth.* 5. 8.): ed in Dio si deve bensì confidare, che questa grazia ci sarà da lui benignamente concessa: ma vi si vuole ancora un' applicazione propria dal canto nostro; poichè a che serve il pregare Iddio, che ci purifichi il cuore colla sua grazia, se noi non vogliamo astenerci dall' imbrattarlo colle opere del peccato? *In quo mundabor cor tuum, ait Dominus Deus, cum facias omnia hæc opera* (*Ezech.* 16. 30.)? La mondezza del cuore è un bel tesoro; e tutto il bene, che si fa, si può dir, che provenga *de bono thesauro cordis* (*Luc.* 6. 45.): ma dobbiamo industriarci a proccurarla, e custodirla anche noi col fare della divina grazia un buon uso. Così comanda il Signore, di farci violenza a circoncidere i nostri affetti: *Auferte præputia cordium vestrorum* (*Jer.* 1. 4.), e nettarci da ogni malizia, *Lava a malitia cor tuum* (*Jer.* 4. 14.): il che si fa, col darsi alla penitenza, ed umiltà, come insegna San Giacomo: *Purificate corda vestra: Plorate, humiliamini* (*Jac.* 4. 8.). Così fa Davide: egli raccomanda a Dio, che gli renda facile il cuore: *Inclina cor meum, Deus, in testimonia tua* (*Psal.* 118. 36.), ma anche corrisponde dalla sua parte: *inclinavi cor meum* (*Psal.* 118. 102.). Disponiamoci anche noi ad ubbidire al divino comandamento; *Facite vobis cor novum, & spiritum novum* (*Ezech.* 18. 31.), coll' esercitarci nell' umiltà, e contrizione, e preghiamo intanto: *cor mundum crea in me,*

*Deus*; *& ſpiritum rectum innova in viſceribus meis*.

Siccome ſotto nome di cuore s' intende la volontà, così ſotto nome di ſpirito l' intelletto; ed in fatti dalla riforma di queſte due potenze dipende tutta la riforma dell' uomo vecchio: non è poſſibile, che il cuore mantengaſi mondo, ſe non s' ha lo ſpirito retto a conoſcere le vanità, e trattarle da vanità, e fare ſtima dell' eternità: uno ſpirito retto, che preferiſca il Creatore alle creature, l' anima al corpo, il Cielo alla terra, le verità del Vangelo agli errori del mondo, e ſtia nell' ordine con rettitudine e con giuſtizia, a ſaper diſcernere il bene, che è vero, dall' altro bene, che è menzognero ed apparente. Per queſto può crederſi, che pochi nel mondo abbiano il cuore mondo; perchè pochi hanno lo ſpirito retto. Le maſſime, le politiche, le mode, i coſtumi del mondo depravano il noſtro ſpirito; e quindi è, che depravato che ſia lo ſpirito, ſi corrompe, e ſi guaſta anche il cuore. Gran biſogno abbiamo perciò di pregare così il Signor Iddio: *Cor mundum crea in me*, *Deus*; *& ſpiritum rectum innova in viſceribus meis*.

Nel domandarſi a Dio un cuore nuovo, che ſia mondo, ed uno ſpirito nuovo, che ſia netto, non altro ſi viene con proprietà a domandare, ſe non che un cuore ed uno ſpirito degno della legge nuova, in ſomiglianza a quello di Gesù Criſto: cuore, e ſpirito, ſingolarmente di umiltà, e carità verſo Dio, ed il proſſimo. Riflettiamo perciò, che qui eſſenzialmente conſiſte il ſervire Iddio, *in ſpiritu*, *& veritate* (*Jo.* 4. 24.), come inſegna il Vangelo, nel ſervirlo con purità di cuore, con ſemplicità, e rettitudine d' intenzioni. Dal cuore, ſecondo che è animato da uno ſpirito buono o cattivo, eſce tutto il bene, e tutto il male. In qualunque peccato ſi cada, non occorre darne la colpa al Demonio, che tenti: ſeminario di tutt' i noſtri peccati è per avviſo di Criſto il noſtro cuore: *De corde exeunt cogitationes malæ*, *homicidia*, *adulteria*, *fornicationes*, *&c.* (*Matth.* 15. 19.). Dal cuore dipende l' ubbidienza al precetto di fuggire il male: *Declina a malo*, ed all' altro di fare il bene, *& fac bonum* (*Pſal.* 36. 27.). Laonde avezziamoci a frequentare queſta orazione con ſentimento:

to: *Cor mundum crea in me, Deus: & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis.*

AFFETTI.

OH che gran male ha fatto nell'anima mia il peccato! Io me ne accorgo aver il mio cuore, ed il mio ſpirito contratta una tanta pravità, e perverſità, che non mi ſento quaſi più abile, nè per penſare a voi, o mio Dio, nè per amarvi, nè per fare una quantunque picciola operazione meritevole di eterna vita. Ma deh poichè m' iſpirate, o Signore, il buon deſiderio di amarvi, mutatemi queſto cuore, e compiacetevi darmene un altro, affinchè l'anima mia ſia più fervoroſa, e più attiva nel voſtro amore di quello, che ella è ſtata nell'amare i falſi beni del mondo: *Cor mundum crea in me, Deus*. Io vi ſono grandiſſimamente obbligato per la grazia, che ſpero del perdono de' miei peccati; ma queſt' è poco alla voſtra gloria, ſe non compite l' opera della miſericordia, che avete incominciata, togliendomi queſto cuore sì impuro, e duro più che le pietre, e creandone in me un altro nuovo, che ſia mondo per potervi piacere, e ſia ſenſibile e tenero a potervi amare. E queſto veramente un favore de' ſegnalati, che voi poſſiate concedere ad una voſtra creatura; ma pure ve ne prego; e dalla voſtra bontà io lo ſpero; *Cor mundum crea in me, Deus*.

Io confeſſo a mia confuſione, o Signore, d'avervi con queſto mio cuore oltraggiato in mille differenti maniere. Queſto mio cuore, che dovea eſſere conſagrato al voſtro ſanto ſervizio, è ſtato l' iſtromento infelice, di cui mi ſono ſervito ad offendervi. Era eſſo ſtato formato da voi, acciocchè ardeſſe del voſtro amore: e non ha ſin ora bruciato, che tra gli ardori di un fuoco profano. Io piango, e non ſo darmi pace, in penſando alla mia cieca follia, per cui ho ſtimato, in laſciando voi, di trovare qualche coſa miglior di voi: piango a conſiderare, come io mi ſono sì malamente abuſato de' miei affetti in offendervi: ma deh abbiate miſericordia di me: *Miſerere mei, Deus*, non più in avvenire col voſtro ajuto vi offenderò. Sebbene il non offendervi non mi baſta: devo, e voglio anche amar-

vi, ed amarvi sopra ogni cosa; amarvi più che me stesso: ma come posso io amarvi così, con questo cuore, in cui si è fatto dominante, e regnante il mio malvagio amor proprio? Io non vedo per l'adempimento de' doveri altro opportuno ripiego, senon che mi si dia un cuore, il quale sia tutto affatto diverso da quel di prima: e chi è, se non voi, che mi possa far questa grazia? A voi solo dunque mi addrizzo, e vi prego: *Cor mundum crea in me, Deus*.

Poichè mi comandate, o Signore, ch' io a voi mi converta di cuore, e v'ami con tutte le forze del cuore; eccomi pronto prontissimo. In olocausto perfetto io vi consagro tutto me stesso: ma non oso presentarvi questo mio cuore, che è troppo lordo, e troppo indegno di voi. Genuflesso però a' piedi della vostra onnipotente misericordia vi prego far due miracoli a vostra gloria. Uno è, che vogliate distruggere, ed annientare questo mio cuore, che ho; cuore tanto terreno, e carnale, pieno di sozze passioni; cuore troppo sensibile per i meschini piaceri della carne, e del sangue; troppo duro, e ritroso alle dolci attrattive della vostra santissima grazia. L'altro è, che di questo cuore poi così disfatto, e ridotto al niente, ne formiate una creatura di cuore nuovo, che sia disposto a ricevere le impressioni del vostro amore, eseguire i movimenti della vostra volontà; e non operi più secondo le inclinazioni della corrotta natura; ma abbia tutte le propensioni per voi, sommo Bene, a rendervi quella osservanza di amore, di onore, e rispetto, che vi è pienamente dovuta; *Cor mundum crea in me; Deus*.

Io non voglio più vivere al mondo, non più alla carne, non più a me stesso; ma tutto vivere in voi, e per voi, ed a voi, esercitandomi nella soda pietà coll' interno, ed in verità, senza punto d'affettazione, e d'ipocrisia. Ma come potrò incominciare nel servizio vostro una nuova vita, se non averò un nuovo cuore? Datemi un cuore puro, un cuore mondo, in cui possa l'anima mia possedere voi, ed essere da voi posseduta. Createlo in me questo cuore; e siccome nella creazione del mondo faceste comparire la vostra potenza, la sapienza, e la vostra bontà; così questi vostri degni at-

attributi spiccheranno ancora nel creare dentro di me un cuore mondo, che sarà come un mondo picciolo di Cieli nuovi, di terra nuova, e creature nuove a benedire, e glorificare il vostro nome: *Cor mundum crea in me, Deus*.

Sono gli errori del mondo, da' quali è prevenuto il mio spirito, che mi tengono il cuore imbarazzato negli amori del mondo. E che giova mi diate, o mio Dio, un altro cuore, se non mi date ancora un altro spirito? Io vi domando uno spirito retto, tutto differente da quello, che ho, solito non macchinare mai altro, che le false massime, e le vane idee del mondo. Amo le rilassate opinioni favorevoli al senso, non facendomi conto nè della coscienza, per favorire la concupiscenza; nè della legge Evangelica, per ubbidire alle leggi inique del mondo. Oh che il mio stato è pure compassionevole! La virtù non più m' innamora; perchè il mio spirito fosco, e caliginoso non ne conosce più la beltà: il vizio mi è anzi aggradevole, ancorchè sia spaventevole la sua laidezza; io prendo il male per bene, e mi fo lecito ciò, che non è bene, senza riguardo alla vostra legge, che è la sola regola del retto operare. Ma abbiate di me pietà, mio Dio: *Miserere mei, Deus*; e toglietemi questo spirito di libertà, di vanità, d' illusione, che troppo mi si è inviscerato, intrinsecato per il mal abito, che in esso ho fatto, *& spiritum rectum innova in visceribus meis*.

Tolto che sia da me questo spirito sensuale e mondano, datemi poi, o mio Dio, uno spirito di umiltà, per sommettermi a tutt' i vostri Comandamenti; uno spirito di carità, per amare il mio prossimo, come me stesso, e non fare agli altri ciò, che non ho caro per me; uno spirito di mansuetudine, per condonare tutte le ingiurie; uno spirito di pazienza, per sopportare le avversità; di fortezza, per non prevaricare nelle prosperità; e di giustizia, per adempire con fedeltà tutt' i doveri del mio proprio stato: *Spiritum rectum innova in visceribus meis*. Dirò tutto in poco, o Signor mio Dio. Concedetemi un tal cuore, ed un tale spirito, che sia simile al cuore, ed allo spirito di Gesù Cristo; così che tutti li miei pensieri, tutte le mie parole, e mie azioni, siano conformi alla santità del-

della ſua dottrina, e de' ſuoi laſciatimi eſempj: *Cor mundum crea in me, Deus, & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis.*

# VERSETTO XII.

*Ne projicias me a facie tua: & ſpiritum ſanctum tuum ne auferas a me.*

## DICHIARAZIONE.

Dopo eſſerſi Davide pentito del ſuo peccato colla fiducia d'averne ottenuto il perdono, ha domandato a Dio un cuore mondo, ed uno ſpirito retto, affine di piacergli, e dedicarſi perfettamente al di lui ſanto ſervizio: ma ciò nulla oſtante, conforme al ſuo ſolito, che è or di ſperare, or di temere, appena finito l' atto della ſperanza, che ſia per conſeguire dalla divina miſericordia la deſiderata purità e rettitudine, gli ſottentra nell' anima il timore; e conſiderando avere dentro di ſe i mali abiti, e le inclinazioni al peccato; fuori di ſe tante occaſioni e tentazioni luſinghiere, che ponno allettarlo, rapirlo, e farlo cadere in peccato, egli teme la ricaduta; ed il ſuo timore lo ammaeſtra, che per quanto il cuore ſia mondo, e lo ſpirito retto ha per anco biſogno che il Signor Iddio con ajuti ſpeciali lo aſſiſta, altrimenti ricaderà, e precipiterà, qualora meno ei vi penſa. Egli implora pertanto in queſto verſetto la grazia della perſeveranza, e prega la divina maeſtà, che lo protegga, ben ſicuro che nulla più gli mancherà a perſeverare coſtantemente nella virtù, qualora Iddio voglia aver cura di lui con una particolar provvidenza. Avea già egli così pregato in un altro Salmo: *Adjutor meus eſto, ne derelinquas me* (*Pſal.* 26. 2.): ed altrettanto viene a dire preſentemente: *Ne projicias me a facie tua.*

Con quel medeſimo ſentimento, con cui Davide ha pregato di ſopra; che Dio non lo rimiri in qualità di peccatore cogli occhi della ſua tremenda giuſtizia, *Averte faciem tuam a peccatis meis*: ora egli anche prega, che Dio non ceſſi di rimirarlo in qualità di penitente cogli occhi della ſua be-

benigna misericordia, *ne projicias me a facie tua*. Si può dire che Davide abbia fatto passaggio dallo stato di peccatore a quello di penitente: perchè Dio l'ha rimirato con occhio di compassione nella maniera, ch' ebbe anche Cristo a rimirare San Pietro, *Dominus respexit Petrum*, scrive l' Evangelista San Luca, e tosto anche soggiunge il maraviglioso effetto cagionato dallo sguardo pietoso del Salvatore; perchè *& egressus foras Petrus flevit amare* (*Luc.* 21. 61.). Il medesimo può figurarsi avvenuto a Davide. Egli si conosce penitente, perchè Dio ha in lui fissati gli occhi della sua misericordia; e perchè desidera di continuare ad essere penitente, prega Iddio che continui a fissare sopra di lui i misericordiosi suoi occhi: *Ne projicias me a facie tua*. Così avendo perduto per il peccato lo Spirito Santo avuto una volta, e sperando averlo riacquistato per la contrizione, ora chiede quelle grazie attuali, che gli ponno far di bisogno a non perdere la grazia dello Spirito Santo mai più: *& Spiritum sanctum tuum ne auferas a me*. Iddio da se non rigetta l' anima, se non allora che pecca, ed allora che pecca le ritoglie ancor la sua grazia; mercecchè questa non può dimorar col peccato. La sostanza dunque di questa supplica, che il nostro penitente fa a Dio, ella è questa, che Dio lo sostenga, e non più lo lasci cadere in peccato: *Ne projicias me a facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas a me*.

L' oggetto però di maggior timore, che più fa palpitare a Davide il cuore, si è, che ricadendo egli in peccato, Iddio lo abbandoni per sempre, ed esso non si ravveda, nè risorga mai più. Egli ha d'avanti a se l' esempio di Saule, il qual è piaciuto al Signore, fin a tanto ch' è stato umile. *Parvulus in oculis suis* (1. *Reg.* 15. 17.): e tosto che con orgoglio ha disubbidito al comandamento di Dio, egli lo ha abbandonato, come gli ebbe a dir Samuele: *Pro eo quod abjecisti sermone Domini, abjecit te Dominus* (1. *Reg.* 15. 23.). Alle volte Iddio abbandona, ma solamente per qualche tempo; ed indi anche ritorna: altre volte anche abbandona per sempre, e colla sua grazia non ritorna più. In questa guisa fu Saule abbandonato da Dio; onde lo stesso Dio disse al Profeta, che più

non

non piangeffe per lui : *Ufquequo luges Saul , cum ego projecerim eum* ( 1. *Reg.* 16. 1. ) ? E queflo è l' abbandono, ch' eftremamente anche Davide teme, e geme con una profonda umiltà fotto i giudicj di Dio, affinchè non gli fucceda mai una sì gravofa difgrazia : *Ne projicias me a facie tua , & Spiritum fanctum tuum ne auferas a me.*

## RIFLESSIONI.

SEMPRE l' umiltà è neceffaria a temere di noi medefimi, anche allor quando ci troviamo più confolati, e più fervorofi. Si dee temere nell' incertezza di ricuperare la grazia, dopo averla perduta per il peccato : ma non meno fi dee per ancó temere di perderla, dopo averla racquiftata col pentimento. Quanti, dopo effer faliti alle alture di fantità, fi fono veduti miferamente a cadere ? La prima cofa perciò, che dobbiamo chiedere a Dio, dopo efferci rimeffi nella fua grazia, ella è quefta, ch' egli ci ajuti a perfeverare nella medefima grazia. La perfeveranza è quella, che corona il noftro merito ; ed ogni virtù fenza di effa diviene inutile. Chi incomincia bene, e non la dura nel bene, dice Crifto che non ha abilità per il regno di Dio, *Nemo mittens manum ad aratrum, & refpiciens retro, aptus eft regno Dei* ( *Luc.* 9. 62. ) : ed a quel folo, che farà perfeverante, la falute eterna è promeffa : *Qui autem perfeveraverit ufque in finem, hic falvus erit* ( *Matth.* 10. 22. ). O quanto dunque abbiamo bifogno di replicare fovente con Davide quefto verfetto, che Dio non ritiri da noi la fua fovrana affiftenza! fenza di quefta fiamo fpediti ; e con quefta fola poffiamo farci coraggio a dire : *Dominus regit me, & nihil mihi deerit* ( *Pfal.* 22. 1. ) : *Dominus protector meus : a quo trepidabo* ( *Pfal.* 26. 1. ) ? Con quefta faggia umiltà, che teme, e confida diciamo di cuore a Dio : *Ne projicias me a facie tua.*

Nel mentre che noi ci troviamo pentiti d' avere col peccato offefo Iddio, noi dobbiamo credere di avere la grazia dello Spirito Santo con noi ; poichè fenza di quefta noi da noi fteffi non mai ci moveremmo al pentimento : ma quanto è neceffario, che lo fpirito della penitenza duri, per non ricade-

dere in peccato, altrettanto è necessario ancora che la grazia dello Spirito Santo ci assista: onde tutt' ora dobbiamo umiliarci a pregare: *Et Spiritum sanctum tuum ne auferas a me*. Così pregheremo di cuore, se temeremo davvero: e certamente più dee temersi la ricaduta da chi è penitente, che la caduta da chi è innocente; per la ragione, che la ricaduta porta sempre seco maggior pericolo per la maggiore ingratitudine, che si usa a Dio, col ritornare ad offenderlo dopo la grazia del ricevuto perdono. Il pericolo è grande assai, che chi ricade sia abbandonaro da Dio, e non si rilevi forse mai più. Ha Iddio abbandonati gli Angeli apostati in Cielo dopo il primo loro peccato; e non di rado così ne abbandona molti qui in terra; nè loro fa verun torto; mercecchè egli rende una giusta pariglia nell' abbandonare chi lo abbandona, conforme al di lui protesto: *Vos reliquistis me, & ego relinquam vos* (2. *Paralip.* 12. 5.): Meno però fa torto nell' abbandonar chi ricade; perchè costui più lo merita, mentre più si abusa della divina bontà. La dottrina di S. Paolo dee ingerirci timore: *Terra sæpe venientem super se bibens imbrem ... proferens autem spinas, ac tribulos, reproba est, & maledicto proxima* (*Hebr.* 6. 7.). Per lo che temiamo, e preghiamo, e non cessiamo mai di pregare, e pregare per questo solo, che Dio non ci abbandoni colla sua grazia: *Ne projicias me a facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas a me*.

Quando Iddio abbandona un' anima, non fa altro, se non che lasciarla in quello stato infelice, nel quale colla sua malizia ella si è da se medesima posta, rifiutando le certe grazie particolari, che potrebbero eccitarla, ed ajutarla alla conversione: e si può dire, che con esso lei diportisi Iddio come un padre col suo contumace figliuolo, che dopo averlo corretto più volte, ma senza frutto, alla fine lo lascia, come uno sfrenato poledro colla briglia in collo, e gli dice: va, e fa tutto a tuo modo; che di te non ne voglio più saper altro. Così fa Iddio, al dir di San Paolo, con coloro, ch' egli abbandona: *Tradit illos in desideria cordis eorum ... in passiones ignominiæ ... in reprobum sensum* (*Rom.* 1.). Sin a tanto che l' anima vive in grazia di Dio, ella ha dentro di se lo Spirito

San-

Santo, che nelle vie della salute regge, e governa la di lei condotta; ma caduta che sia in peccato; decretato che sia contra di lei il fatale abbandono; tosto le si tolgono i sette doni dello Spirito Santo, e rimane sotto al dominio di sette spiriti capitali de' vizj. Gran castigo, che è questo! ed è pur vero, che Dio non mai ci punisce con tanto rigore in questo mondo, come allorchè ci abbandona. Ma riflettiamo: che il temere l'abbandono di Dio è una grazia singolare di Dio; grazia, che muove, e che preme: e non succede che sia abbandonato, chi teme quest' abbandono, e si raccomanda: *Ne projicias me a facie tua; & Spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

## Affetti.

Che mi gioverebbe, o mio Dio, essere stata lavata, e mondata l'anima mia da' suoi peccati per i meriti di Gesù Cristo, se un'altra volta io volessi imbrattarla col ritornar a peccare? E dopo esser io stato rimesso nella vostra grazia, col diritto di essere poi anche erede della vostra gloria, io venissi di nuovo a farmi vostro nemico, schiavo del Demonio, e reo dell' eternità dell' Inferno? Io temo, e temo assai di cotesta disgrazia, che sarebbe forse per me irremediabile. Mi pare di avere una volontà risoluta per non offendervi più; una volontà verso di voi amorosa, per ubbidirvi sempre, ed in tutto: ma la mia debolezza è grande, grande la mia incostanza; ed in mezzo a tanti pericoli, che ho dentro e fuori di me, come posso io promettermi di perseverare nè anche un' ora nel vostro santo servizio? Voi solo, voi siete quello, o mio Dio, che dopo avermi colla vostra misericordia rilevato dal fango dell' iniquità, deve ancora sostenermi, e preservarmi, ch' io non ricada: ed eccomi perciò qui prosteso al trono della vostra grandezza, ad implorare il patrocinio, il favore, e l'ajuto della vostra santissima grazia: abbiate di me pietà; *Miserere mei, Deus: ne projicias me a facie tua.*

Chi non ammira la carità immensa della vostra maestà, o mio Dio, dominatore supremo dell' universo, che stando assiso in un trono luminoso di glo-

gloria, e facendo tremar di rispetto le colonne del firmamento, non vi sdegnaste nè di mirare con occhio di compassione un misero peccatore, che giace nel marciume de' suoi peccati, nè di stendergli la mano con benignità a rialzarlo? Ma dopo averlo voi con tanta misericordia rialzato, sarà vero che in voi la misericordia manchi per sostenerlo? Ah mio Dio! Questo povero peccatore son io, stato ajutato fin ora mirabilmente da voi, ma più che mai per anco bisognoso di voi. Conosco per lume di sentimento, e per esperienza quello, che da me stesso io sono capace di fare; che è solamente di far del male; ed a voi perciò mi raccomando, o Dio d' infinita bontà; abbiate cura di me, assistetemi, accompagnatemi, e non m' abbandonate giammai nè coll' occhio, nè colla mano: se voi vi ritirate da me, e mi lasciate solamente per un tantino, anch' io subito mi ritirerò da voi, e vi lascierò; e senza di voi son perduto. Deh non lo permettete, che quest' opera delle vostre mani si perda: non mi rigettate dalla vostra faccia; non mi negate la vostra protezione, la vostra amorosa assistenza: *Ne projicias me a facie tua*.

Io so, che l' infedeltà del peccatore vi obbliga a ritirarvi, ed allontanarvi da lui: poichè la santità, che vi è essenziale, non è punto componibile col peccato: ma so ancora, che avete della tenerezza per il peccatore penitente, che umiliato ritorna a voi. Voi avete impegnata la vostra parola, che se noi ci convertiremo a voi con una vera penitenza, anche voi vi convertirete a noi colla vostra clemenza. (*Zacch.* 1. 3.). Non rifiutate dunque a me meschino ciò, che avete promesso: convertitevi a me, e colla vostra misericordia assistetemi, acciocchè io sia costante nel vostro amore, e non vi offenda mai più. Io vi supplico con tutte le mie possibili istanze, e con tutta l' energia del mio povero cuore: non permettete, o Signore, che rimanga confusa nella sua speranza quest' anima afflitta, che in voi confida, per essere da voi assistita, stante la parola, per cui avete promesso di assisterla: *ne projicias me a facie tua*.

Guai a me, se dopo tante misericordie, che mi avete usate, o mio Dio, ritornassi ancora ad offendervi! Un peccato, a me pare, sarebbe questo d' in-

ingratitudine tanto enorme, chè non vi dovrebbe essere perdono alcuno per me; un peccato, per il quale io meriterei di essere da voi abbandonato in un subito, e per affatto, e per sempre. E pure questo peccato, che potrebbe esser quello, per cui la vostra misericordia mi licenziasse immantinente nelle mani della giustizia, io sono capacissimo di commetterlo quanto prima; se voi ritirate da me solamente così per un poco la vostra mano ausiliatrice, o mio Dio. Ma deh non lo permettete mai, ch' io commetta questo peccato, Signore. Se volete sopra di me soddisfarvi col mandarmi qualche castigo per i peccati commessi, castigatemi come vi piace in qualunque altra maniera, con infermità, avversità, e calamità d'ogni sorte; ma non mi castigate con questo di ritirarvi da me, e lasciarmi solo, ed abbandonarmi a me stesso: *Ne projicias me a facie tua*.

Quest' è, che più di tutto io temo, di essere da voi abbandonato: poichè da quest' abbandono ne siegue la cecità, la durezza, l'impenitenza finale; e tanto vuol dire esser abbandonato, quanto che quasi dannato; non essendovi mezzo che più si corregga colui, che è da voi rigettato ( *Eccle.* 7. 14. ). Non è però tanto, ch' io tema di voi, o mio Dio, che non sarete il primo ad abbandonare la vostra creatura giammai: temo di me, della mia fiacchezza, e della mia malizia, che ho inviscerata: e per questo è, ch' io vi prego di assistermi, dirigermi, e custodirmi; così che non avvenga mai, che ritirandomi io il primo da voi col peccato, voi ancora vi ritiriate da me colla grazia, e mi abbandoniate in eterno. Io lo meriterei questo tremendo abbandono, e se dopo il primo peccato discacciaste gli Angeli dal Paradiso: se dopo il primo peccato discacciaste Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre: come io potrei lamentarmi, se veniste a termine di discacciarmi dalla vostra faccia, privandomi della vostra grazia, e della vostra gloria, dopo essermi io tante volte abusato della vostra infinita bontà? Ah Dio mio! Dio mio! *Ne projicias me a facie tua*..

*Et Spiritum sanctum tuum ne auferas a me*. Per la contrizione, che ho de' miei peccati, io spero di essere nella vostra grazia, o mio Dio, e di ave-

avere il vostro Spirito Santo; imperocchè chi è, che muova presentemente la mia volontà, e la ajuti a dolersi d'avervi offeso, ed a proporre di non offendervi più, se non la virtù dello Spirito Santo, che è l'anima dell'anima mia. Egli è per i suoi doni, che si è in me operata la conversione: ed essendomi questi medesimi doni più che mai necessarj a perseverare nel vostro santo servizio, umilissimamente vi prego a non ritirarli da me: *Spiritum sanctum tuum ne auferas a me*. Egli è il vostro Spirito Santo, che deve invigorirmi a fuggire le occasioni, a resistere alle tentazioni, ed a domare l'impeto delle mie furiose passioni: il vostro Spirito Santo, Spirito di sapienza e di consiglio; che deve illuminarmi a discernere il bene dal male, e la verità dagli errori: che deve stabilirmi nelle virtù della fede, della speranza, e della carità; che deve indirizzarmi, e guidarmi, ch'io non vada giù dalla buona strada; e tra i tanti pericoli di questo mondo io non mi perda; e deve in somma condurmi cogli ajuti della sua grazia a godere eternamente la vostra gloria. Ah! non vogliate dunque privarmi, o Padre Eterno, del vostro Spirito Santo, che mi è stato meritato da Gesù Cristo coll'effusione del suo preziosissimo sangue: Riguardatemi coll'occhio della vostra infinita pietà, e degnatevi di confermare in me tutto quello, che in me la vostra misericordia ha operato: *Miserere mei, Deus: ne projicias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me.*

## VERSETTO XIII.

*Redde mihi lætitiam salutaris tui; & Spiritu principali confirma me.*

### DICHIARAZIONE.

Volendo il Signore guidare Davide ad un'altissima perfezione, lo stabilisce prima nell'umiltà, proponendo varj oggetti di timore al suo spirito. Nel precedente Versetto egli ha temuto di ricadere in peccato, ed esser indi abbandonato da Dio: ora proseguisce a temere altre cose. Eragli sta-

stato promesso, che dalla sua prosapia sarebbe nato il Messia; il che gli cagionava una grand' allegrezza: ora teme, che per i suoi peccati non sia più fatto degno di quest' onore, e perciò si raccomanda all' Eterno Padre, che gli renda la contentezza del Salvatore, *Redde mihi lætitiam salutaris tui*. Egli innanzi si consolava, che la venuta del Salvatore fosse per esser vicina ad esaudire le preghiere, ed i desiderj delle anime sante, onde più volte così esalava li suoi sospiri, infervorato nell' osservanza della Legge divina: *Expectabam salutare tuum, Domine; & mandata tua dilexi* (*Psal.* 118. 166.): *Concupivi Salutare tuum, Domine; & lex tua meditatio mea est* (*Psal.* 118. 174.). Ora teme, che per aver egli trasgredita questa Legge, si differisca la venuta del Salvatore in castigo de' suoi peccati, e prega perciò, che questa sua spirituale allegrezza gli sia renduta: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui*. Ma più di tutto egli teme, che il Messia, che ha da venire a salvare tanti altri, non abbia da essere Salvatore di lui per sua colpa, a cagione de' suoi demeriti. Quest' è, che più di tutto lo trafigge, e lo accora; onde si umilia a pregare, che la speranza della sua salute gli sia renduta: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui*.

Aveva Davide nel precedente versetto domandato a Dio il dono della perseveranza nel suo santo servizio: e perchè a perseverare nel bene è un mezzo molto giovevole la speranza dell' eterna salute, rendendosi facile e soave il mortificarsi, a chi spera di salvarsi; ella è questa speranza, che ora chiede con umiltà profondissima a Dio: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui*. Pria di cadere in peccato, egli avea gusto nella pratica delle virtù, e nell' esercizio dell' orazione, a meditare singolarmente la vita, e la passione del Salvatore, in conformità a' lumi celesti, che avea: ma essendogli dopo il peccato ogni esercizio spirituale venuto a noja; onde ebbe a dir di se stesso, *Dormitavit anima mea præ tædio* (*Psal.* 118. 28.): ora prega, che quella primiera gioja, che aveva nel fare il bene, gli sia renduta, e confermata di tal maniera nel cuore, che non possa perderla più: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui, & Spiritu principali confirma me*. Di sopra, dopo aver detto, *Asperges me*, ha soggiunto: *Auditui*

mea

*meo dabis gaudium, & lætitiam*: chiedendo quella allegrezza, che nasce dalla speranza, che siano perdonati i peccati per l'aspersione del sangue del Salvatore: ma ora, dopo aver domandato, che venga la grazia santificante ad abitare nel suo cuore mondo, e nel suo spirito retto, chiede un'altra allegrezza, che è quella, che nasce dalla speranza di perseverare nella medesima grazia, e salvarsi: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui*.

Un'altra volta egli avea già avuta questa istessa allegrezza, allorchè disse: *Ad matutinum lætitia* (*Psal.* 29. 6.): ma perchè avea riposta la fiducia della perseveranza in se stesso: *Ego dixi in abundantia mea: non movebor in æternum*: quella gioja gli durò poco; da lui ritirandosi Iddio: *Avertisti faciem tuam a me, & factus sum conturbatus*. Ora che ha imparato a sue spese, che voglia dire confidare in se stesso, mette prima tutta la confidenza della divina assistenza: *Ne projicias me a facie tua*: e poi chiede quella primiera allegrezza, non come l'ebbe allora passaggiera e caduca; ma forte e costante, munita colla grazia del Salvatore, e stabilita colla virtù dello Spirito Santo: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui, & Spiritu principali confirma me*.

Per il Salutare di Dio s' intende ordinariamente nella Scrittura Gesù Cristo, il Salvatore del mondo: onde anche il vecchio Simeone ebbe a dire, allorchè lo teneva in braccio: *Nunc dimittis servum tuum, Domine ... Quia viderunt oculi mei Salutare tuum* (*Luc.* 2. 29.). Mentre però prega Davide, che gli sia renduta l'allegrezza del Salvatore, si può credere che per questa allegrezza egli s' intenda la speranza della sua salute, riposta già in Gesù Cristo: e ben chiama egli la sua speranza col nome d'allegrezza; conciosiachè per questa speranza fondata ne' meriti di Gesù Cristo egli è, che si rallegra, si consola, conforme i lumi, ch'ebbe ancora San Paolo: *Per Jesum gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei* (*Rom.* 5. 1.): *Per Christum abundat consolatio nostra* (2. *Cor.* 1. 3.). Sin da principio, che vivea Davide secondo il genio del cuor di Dio, egli avea sperato per Gesù Cristo la sua salute: ma questa speranza erasi in lui raffreddata, ed illanguidita per il peccato, ed erasi bensì poi anche

lav-

ravvivata col pentimento; ma non già sì spiritosa e brillante, com'era prima: onde qui prega che gli sia renduta in quel primiero grado, che ancor l'aveva: *Redde mihi lætitiam salutaris tui*.

E perchè cotesta speranza non può esser durevole, se non quanto che se la dura a perseverare nel bene; prega Davide in oltre, che la sua buona volontà, ch' egli ha di perseverare, gli sia talmente fissata, e rinforzata da Dio, che non più per nulla venga a cadere in peccato. *Et Spiritu principali confirma me*. Per lo Spirito principale si può intendere lo spirito di contrizione cagionato dall' amor di Dio; perchè veramente, siccome questo è il mezzo principale per uscire dal peccato, e rimettersi in grazia; così è ancora il principale per mantenersi in grazia, e non ricadere in peccato. Ovvero si può anche intendere lo spirito della fraterna carità, contra di cui l' istesso Davide adultero ed omicida avea iniquamente peccato: e quest' è parimente il principale raccomandato da Cristo: *Hoc est præceptum meum* (*Jo.* 15. 12.): sopra di cui San Paolo fa principalmente consistere la cristiana osservanza: *Omnis lex in uno sermone impletur: Diliges proximum tuum* (*Galat.* 2. 14.): *Qui diligit proximum, legem implevit* (*Rom.* 13. 8.). Nell' uno, e nell' altro senso la preghiera è giustissima: *Et Spiritu principali confirma me*.

## Riflessioni.

Per chi è caduto nel rilassamento, oh come è difficile il rimettersi nel primiero fervore! Si fa de' proponimenti; si va a' Sagramenti; si dà anche agli esercizj di Religiosa pietà; ma si diporta in tutto con tanta tepidezza, e con tanta accidia, che non è da stupirsi, che nella virtù non si profitti di nulla. E' desiderabile quest' allegrezza di spirito, che Davide va sospirando; poichè ella è questa, che rende l' orazione non solamente a noi gustosa, ma, come dice il Savio, anche gradevole a Dio: *Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur, & deprecatio illius usque ad nubes propinquabit* (*Eccli.* 35. 20.). Non riguarda tanto il Signore, se sia molto, o sia poco quel, che si fa; quanto più tosto, come si fa; se con giovialità di cuore,

re, con volontà affettuosa. L'insegnamento è di San Paolo, che nelle pratiche della virtù ciascheduno s'eserciti, come si sente, purchè si faccia volentieri quel, che si fa: perchè egli è questo, che piace a Dio: *Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus* (2. *Cor.* 9. 7.). A ricuperare però il perduto fervore conviene dire di spesso a Dio, ch'abbia pietà dello spirito illanguidito: *Miserere mei, Deus: Redde mihi lætitiam Salutaris tui*.

Essendo il Re Davide inquieto ed afflitto nel cuore, non cerca di ricrearsi, di sollevarsi ne' passatempi del mondo; ma ricorre a Dio, che solo è il consolatore dell'anima, l'apportatore dell'interna allegrezza: ed è da riflettersi, qual sia l'allegrezza da lui cercata, che è l'allegrezza del Salvatore; *Redde mihi lætitiam Salutaris tui*. Di Gesù Cristo non si legge, ch'egli abbia avuta altr' allegrezza, che nel patire; onde San Paolo ebbe a dire di lui, che *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusione contempta* (*Hebr.* 11. 2.). Questa è la vera allegrezza, che deve chiedersi a Dio: ed è nel patire volentieri con Cristo, che si concepisce una soda speranza di anche gioire con Cristo, come ci avvisa l'Apostolo: *sicut socii passionis estis, sic eritis & consolationis* (2. *Cor.* 1. 7.). Non manca da patire nel mondo, per chi vuole davvero darsi a seguir la pietà: egli è lo stesso San Paolo, che ce ne lascia il ricordo: *Omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur* (2. *Tim.* 3. 12.). S'incontrano delle persecuzioni indicibili, persecuzioni esterne dal Demonio, e dal mondo; persecuzioni interne da tutte le passioni, e dalla medesima umanità, cui deve sempre farsi violenza per non soccombere. Vi bisogna un miracolo della grazia, per conservare un'anima, che non s'infetti tra le corruttele del mondo: ed essendo che la virtù non ci è naturale, e non s'acquista, nè si mantiene, che solamente co' sforzi; non ci rimane, che di ricorrere ad implorare gli ajuti di Dio. Noi siamo come una nave, che non fa viaggio, qualor non si muove che alla sola voga de' remi contra i flutti impetuosi dell'onde; ed ha bisogno che lo Spirito del Signore venga a gonfiar le sue vele,

e renderla agile al volo. Diciamo dunque con umiltà di cuore all' altissimo: *& Spiritu principali confirma me*.

Come che a rettamente fondare la speranza della nostra eterna salute, ci è necessaria la perseveranza nel bene: non si può dire, a dir vero, quanto giovi per questa perseveranza il frequentare gli atti di contrizione: il dolore di attrizione, che è cagionato dal timore delle pene infernali meritate per il peccato, dura poco ordinariamente nell' anima, perchè non può a meno che non si diminuisca questo dolore a misura che si diminuisce il timore: e suole il timore della pena diminuirsi, a misura che si concepisce buona speranza, che siasi cancellata coll' assoluzione del Sacerdote la colpa. Ma il dolore della contrizione, cagionato dall' amor di Dio, dura nel dispiacere dell' offesa di Dio, quanto dura l' amore verso al medesimo Dio. Ottimo consiglio è dunque per chi desidera il dono della perseveranza del bene, domandar a Dio il suo santo amore, per cui duri nel cuore il dolore d' averlo offeso. Quest' amore di Dio è veramente in se stesso lo Spirito principale, maggior della fede e della speranza, come dice San Paolo: *Major autem horum est charitas* (1. *Cor.* 13. 13.): e chiunque ha questo Spirito, non ha paura di nulla per una fortezza incredibile, ch' ei conferisce, a poter dire coll' istesso San Paolo: *Quis ergo nos separabit a charitate Christi?* Ma Spirito principale per noi può credersi ancora l' amor del prossimo; posciachè in quest' amore si può dire, che sia riposto lo spirito della Legge nuova promulgata dal nostro Signor Gesù Cristo: e questo solo deve avvertirsi, che il prossimo si ami per amor di Dio, non per motivi di natura, d' interesse, o di genio. Tuttavia se per questo spirito principale si vuole anche intendere l' umiltà, che è il fondamento e la base, sopra di cui si erige, e si stabilisce l' edifizio di tutte le altre virtù; per ogni verso noi possiam dire, e dobbiamo dirlo bisognosi di tutto: *Et Spiritu principali confirma me*.

Af-

## Affetti.

Io sono afflitto per le iniquità, che ho commesse, o mio Dio, e non so esprimere li miei cordogli. Per consolarmi, penso alla vostra misericordia, che è per me sopragrande; mentre non avendo voi perdonato agli Angeli ribelli, ed avendoli fulminati coll' eterna maledizione in un subito senza lasciar loro tampoco un momento da ravvedersi; avete poi avuto pazienza per sopportate, ed aspettare cotanto un peccatore sì ingrato, e sì ostinato, come son io. Ma ciò per anco non basta; e mi trovo nulladimeno in una cupa tristezza, che mi fa gemere, e sospirare; perchè io mi sento capacissimo e facilissimo a cadere in altri peccati di nuovo; e se non mi avete abbandonato sin ora, può essere che mi abbandoniate nell' avvenire, e ben presto. E come poss' io darmi pace con questa spina, che trafiggemi il cuore? Prima d' avervi offeso, oh allora sì, ch' era lieta la mia coscienza, e godeva una vera allegrezza nella tranquillità del riposo: ma deh rimettetemi nello stato d' allora, o mio Dio, così che possa viver sicuro del vostro amore: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui*.

E' vero che ho Gesù Cristo, il quale mi ha meritato tutte quelle grazie, che ponno essere necessarie alla mia eterna salute; ed io per lui posso sperar di salvarmi, essendo egli il mio amantissimo Salvatore: ma che sarà di me, se non corrispondo alle sue grazie? Io confido nelle sue piaghe, che sono per me altrettante beate sorgive; ma temo in riflesso alla mia propria malizia. Chi sa, che la vita e la morte di Gesù Cristo non abbia da essere infruttuosa per me, solamente per colpa mia? ed io non sia per esser gettato nella truppa infelice di que' molti, de' quali è scritto, che il Salvatore ha da essere loro in rovina (*Luc.* 2. 34.)? Mio Dio! voi vedete la costernazione, che è nel mio spirito, e l' abbattimento, che è nel mio cuore: deh abbiate di me pietà: *Miserere mei*, *Deus*: e rendetemi per carità questa santa consolazione, ch' io già godeva una volta quando era nella vostra grazia, senza rimorsi d' avervi offeso; e fermamente sperava per i meriti del Salvatore d' arrivare a godere la

vostra gloria in eterno: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui*.

Quando penso, che non mi resta più niente de' miei piaceri, svaniti a guisa di un fumo, deploro con amarezza la mia follia, in avervi offeso così per nulla, o mio Dio. Oh che ho pur fatto male! Oh che sono pure stato cieco! Per un meschino piacere ho perduta la vostra grazia, e sono stato escluso dal regno della vostra gloria; e non ho più dentro di me, nè quella gioja, che è il frutto di una buona coscienza; nè quello spirito, nè quel vigore, che aveva innanzi, per praticare le opere di pietà e di giustizia. Ma se ho meritato per i miei peccati di giacere abbandonato nella desolazione e malinconia più tetra; or che detesto l' iniquità, e me ne dolgo, e ne voglio far penitenza, deh Padre delle misericordie, abbiate misericordia di me: *Miserere mei*. Fate succedere alli miei guai ed alle mie tristezze le dolci consolazioni di quella salutare giocondità, che alle anime penitenti voi non siete solito rifiutare, dando loro non so quali segrete ed interiori caparre della loro eterna salute: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui*. Ravvivate in me quelle inclinazione, che aveva per la virtù; quel gusto, che aveva a far del bene, e servirvi, ed ubbidirvi, non solamente in quelle cose ch' erano per me di Precetto, ma anche nelle altre di supererogazione e consiglio: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui*.

Tutte le dolcezze, e consolazioni del mondo non sono che vanità ed illusioni; e svegliano li miei desiderj, ma non li faziano. Il mio cuore è fatto per voi, o mio Dio; e non avrà mai riposo, che in voi; ed è solamente da voi, ch' io chiedo, ed aspetto di essere consolato; *Redde mihi lætitiam Salutaris tui*. Non merito le vostre consolazioni, perchè me ne sono tante volte abusato: ma non me ne abuserò più; io vi prometto col vostro ajuto, che me ne servirò unicamente per questo, di proseguire con più lena la vita penitente, che ora ho incominciata. Questa è la grazia, che umiliato davanti al Trono della vostra maestà vi domando, la grazia di patire ad imitazione di Gesù Cristo; e patir volentieri con quella giovialità, e prontezza di volontà, sommessa in tutto a' vostri santi voleri,

ri, ch'ebbe ancor Gesù Cristo. Egli è lo spirito Evangelico di Gesù Cristo, ch' io vi domando, o Padre Eterno; lo spirito del Salvatore da voi mandato dal Cielo in terra ad insegnare la via della salute colla sua dottrina, e col suo esempio: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui, & Spiritu principali confirma me.*

Quando si è trattato, o mio Dio, di offendervi, io sono stato coraggioso ed ardito fino alla temerità ed insolenza: ora che si tratta di amarvi, e di fedelmente servirvi, mi sento fiacco, pusillanime, buono da niente. Che cosa è questa? La verità è, ch' io ho tutta l'abilità a far del male; e non ho da me stesso, che una debolezza grandissima a far del bene. Pare alle volte ch' io sia tutto fervore a volere operar cose grandi nel vostro servizio, e per vostro amore: ma tutto è passaggiero, che in pochi momenti si sfuma, ed io son sì meschino, che cedo ad ogni picciola tentazione. Ah sommo bene! Se vi ho domandato fervor di spirito, or vi domando anche di più uno spirito forte, generoso, e costante, il quale mi tenga sì inviolabilmente unito a voi, che creatura alcuna non mi possa più da voi separare: *& Spiritu principali confirma me*: dovunque io vada, porto meco me stesso, il mio corpo, le mie passioni, i miei mali abiti, e non potrò schivare, nè superare li miei pericoli, se lo Spirito Santo non prende una cura particolare di mia condotta a ritenere la mia incostanza. Abbiate dunque pietà della mia miseria, o mio Dio!: *Miserere mei, Deus: & Spiritu principali confirma me.*

Venga in me, o Padre Eterno, il vostro Spirito Santo, Spirito Principale per me, a possedere il mio cuore, stabilire in me quelle sante risoluzioni, che mi sono state da voi inspirate. Senza cotesto Spirito io non sono che un nulla: ed è questo solo, che nella via della salute può contenermi, confortarmi, e confermarmi: *Spiritu principali confirma me*. Datemi lo spirito di penitenza; ma penitenza, che sia soda e durevole, a dolermi sempre de' miei peccati con amarezza di contrizione, fino che dura questa mia misera vita: datemi lo spirito di una vera carità verso di voi, così che io non voglia, se non quello, che volete voi, e non vi-

va, se non che per il vostro amore, e nel vostro amore. Datemi ancora lo spirito di carità verso d' ogni mio prossimo, così che a niuno io voglia male; e voglia anzi a tutti tutto quel bene, che ho caro per me. Datemi sopra tutto lo spirito di una vera umiltà; poichè senza di questo non occorre ch' io formi idee di perfezione, ed è impossibile, ch' io la duri nel ben senza cadere e ricadere nel male. Consolate i miei desiderj, o mio Dio: e confermatemi col vostro Spirito, che è il principio della mia eterna salute: *Redde mihi lætitiam Salutaris tui; & Spiritu principali confirma me.*

## VERSETTO XIV.

*Docebo iniquos vias tuas; & impii ad te convertentur.*

### DICHIARAZIONE.

Una parte della vera penitenza è la soddisfazione; e perciò Davide, dopo avere tutto dolente implorata la divina misericordia a perdonargli i peccati; dopo aver chieste a Dio diverse grazie necessarie a fuggire il male, e perseverare nel bene; ed aver domandate singolarmente quelle tre sorta di spirito, che sono lo Spirito retto, lo Spirito Santo, lo Spirito principale, a degnamente esercitare la carità verso Dio, verso il prossimo, verso se stesso; ora viene a' proponimenti di voler anche soddisfare alla divina giustizia, e compensare le offese, che ha fatte a Dio, e risarcire il suo onore alla meglio che sa, e che può: e promette in primo luogo una soddisfazione penitenziale per i suoi peccati di scandalo. Egli conosce la sua iniquità nell' essere stato occasione di spirituale rovina all' anima di Bersabea; ed aver dato pessimi esempj al suo popolo, nel quale s' era divolgato già l' adulterio, ed anche l' omicidio di Uria. E perchè ognuno averebbe potuto prender ansa, ed animosità ad imitarlo in simili azioni malvagie, col dire: *Se così ha fatto il Re Davide, perchè non potrò farlo ancor io?* Saggiamente risolve, che questa sia la sua prima, e premurosa intrapresa, di riparare i

ſuoi ſcandali, coll'impedire il male, e promuovere il bene, e cercare di guadagnar anime a Dio, maſſimamente coll'eſemplarità della vita: affinchè ognuno, che l'aveſſe imitato nel far peccati, lo prenda ad imitare anche nel far penitenza: *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur.*

Il più di tutto, che ſta ſul cuore a Davide, è il ſuo peccato di ſcandalo, per cui è ſtato cagione di far commettere tanti peccati agli altri: onde ſiccome ſopra di ciò ſoſpirando egli altre volte ebbe a dire, rivolto a Dio: *Ab alienis parce ſervo tuo* (*Pſal.* 18. 14.), chiedendone umilmente perdono; così or s'impegna di volerne anche far penitenza, in attendendo colla dottrina e coll'eſempio alla converſione de' peccatori: *Docebo iniquos vias tuas; & impii ad te convertentur.* Nel precedente Verſetto egli ha domandato a Dio lo ſpirito della fraterna carità: *Spiritu principali confirma me*: e nel preſente egli propone d'impiegare queſto medeſimo ſpirito, principalmente a ſalvare le anime delli ſuoi proſſimi: *Docebo iniquos vias tuas.* Le vie del Signore, ch'egli vuole inſegnare a' peccatori, ſi può dire che ſiano le opere della miſericordia, e della giuſtizia di Dio, come l'iſteſſo Davide laſciò ſcritto in un altro Salmo: *Univerſæ viæ Domini miſericordia, & veritas* (*Pſal.* 14. 10.). Li mezzi in fatti più proprj, ed efficaci alla converſione ſono quelli, che ſomminiſtrati dalla Fede ſervono a riſvegliare or la ſperanza, ora il timore: e tali ſono i motivi, co' quali a' ciechi, che vivono nella colpa, ſi dà a conoſcere, quanto Iddio ſia miſericordioſo nel perdonare i peccati; e quanto ſia anche giuſto nel caſtigarli. Che belle coſe non inſegna Davide nel ſolo Salmo del *Miſerere*? Se non altro, egli dimoſtra una confidanza grandiſſima nella divina miſericordia: e queſta ſola certo è, che ha gran forza per muovere i peccatori alla penitenza; e per combattere la diſperazione di un'anima, che carica di peccati non oſa ſperarne il perdono: ragionevolmente perciò egli potè dire: *Docebo iniquos vias tuas: & impii ad te convertentur.*

Per queſte vie del Signore ſi ponno anche intendere i miſterj dell'Incarnazione, e morte di Gesù Criſto; e ciò ſi ricava dal Salmo venteſimo quarto:

ivi Davide pregò Iddio, che gl' insegni le sue strade, per le quali egli possa giungere al suo ultimo fine: *Vias tuas, Domine, demonstra mihi: & semitas tuas edoce me (Psal. 24. 5.)*. E quali siano coteste strade, ch'egli desidera d' imparare, immantinente si spiega nel dire a Gesù Cristo, creduto, e preveduto suo Salvatore: *Doce me, quia tu es Deus Salvator meus*. A dir vero, i misterj della vita, e morte di Gesù Cristo, hanno una virtù efficacissima di convertire ogni cuore per iniquo ed empio che sia. Dice Davide di voler ammaestrare gl'iniqui: *Docebo iniquos*; e tosto soggiunge, che gl'empj si convertiranno: *& impii ad te convertentur*. E' iniquo chi pecca contra del prossimo: è empio, chi pecca contro Dio: e vuol dire il penitente Profeta, che per quanto un peccatore sia stato iniquo contro il suo prossimo; quanto ancora sia stato empio a diffidare della misericordia di Dio, egli ha una ferma fiducia, che se alla di lui mente si proponerà una seria meditazione del Crocifisso, ed anche il di lui cuore infallibilmente si arrenderà, e convertirà: *Docebo iniquos vias tuas: & impii ad te convertentur*.

## Riflessioni.

Il disordine di certi altri peccati finalmente si sa e dove può terminarsi, e come anche può rimediarsi: ma dello scandalo nè ponno sapersi tutte le conseguenze, nè può tampoco risarcirsene il danno. Non basta che lo scandaloso pianga, e si penta, e si dolga della sua colpa; ma deve ancora, fino che vive, pregare per quelle persone, che scandalizzò; affinchè, avendole egli poste sulla strada dell'Inferno, da essa si ritirino, e non si dannino: e quando egli sia stato ad un'anima sola occasione di perdersi, deve aver zelo di guadagnar anime a Dio nel miglior modo, che a lui s'aspetta, e da lui si può. Chi ha pregiudicato al prossimo nella roba, o nella fama, deve rifare il danno, quanto alla meglio egli può: e chi collo scandalo ha apportato danno a qualche anima; chi collo scandalo ha rubato a Gesù Cristo delle anime, da lui comperate a costo del suo preziosissimo Sangue; diremo noi, che non sia tenuto a niente?

Ri-

Riflettiamo, se è avvenuto mai, che siasi dato da noi qualche scandalo, per dire con sentimento di soddisfare più che si può: *Docebo iniquos vias tuas; & impii ad te convertentur.*

In due maniere si può risarcire il danno, che si cagionò collo scandalo; e queste sono la nostra voce, ed il nostro esempio. Il sapere a luogo e tempo, conforme alle qualità del bisogno, dire, ed insinuare li premj, che sono da Dio promessi a chi osserva i suoi santi comandamenti, e le pene, che sono minacciate a chi li trasgredisce: il saper dire a luogo e tempo, quanto il Signor Iddio sia buono con chi si pente d'averlo offeso; e quanto sia anche severo nel castigare li contumaci: il saper fare con prudenza una correzione fraterna: il saper dare buoni consigli per indurre alla virtù, o ritirare dal vizio: il saper istruire nelle scuole, della dottrina cristiana: quest'è un insegnare le vie del Signore con proprietà, che ad ogni stato conviene; ed in questo senso può dire ognuno: *Docebo iniquos vias tuas.* Sovente, per una disposizione misericordiosa di Dio, poche parole bastano a convertire un gran peccatore; e con fiducia nella divina bontà, si può dire: *Docebo: & impii ad te convertentur.*

Ma più efficace della parola sempre è il buon esempio. Quando si vede un peccatore, che si è convertito davvero, e si dimostra tanto più fervoroso nell'esercizio delle virtù, quanto più egli è stato licenzioso e dissoluto ne' vizj: oh una gran predica è questa, che più parlante di qualsisia eloquenza eccita, muove, ed incoraggisce mirabilmente i peccatori alla conversione. Al vedersi un infermo, che è guarito dal tal male; tutti, che hanno l'istesso male, concepiscono della speranza. Al vedersi ancora un peccatore, che per divina misericordia non è più peccatore, ma penitente; prendono animo gli altri peccatori a similmente confidare nell'istessa misericordia per lor medesimi. Così è: ogni scandaloso divenuto esemplare è un grande oratore, che predica i prodigj della divina bontà, ed efficacemente commuove. L'istoria di Davide, e la parabola del figlio Prodigo sono due prediche, dalle quali i peccatori colgono più frutto assai, che dalle vite di molti Santi vissuti nella

 più

più illustre innocenza. Consoliamoci adunque, che possiamo predicare in cotesta maniera anche noi, e se non abbiamo il talento, nè la vocazione di predicare ne' pulpiti, non ci manca però la grazia di predicare col buon esempio, per dire: *Docebo iniquos vias tuas; & impii ad te convertentur.*

## Affetti.

Sarebbe per un miserabile peccatore una sciocca temerità, s'egli presumesse di ottenere il perdono de' suoi peccati, senza riparare in qualche modo le ingiurie, che ha fatte alla vostra adorabile maestà, o mio Dio. Eccomi qui però colla fronte per terra a' vostri piedi, disposto a darvi tutta quella soddisfazione, che è possibile a me. Per i peccati, che da me sono stati commessi, v'ho già detto, o Signore, che non cesserò di dolermi, ed umiliarmi: ma per i peccati, ch'io sono stato cagione di far commettere agli altri, che dovrò fare? Io detesto la mia malizia, che è stata propriamente diabolica, distogliendo le anime de' miei prossimi dalla strada del Paradiso, e ponendole in quella dell' Inferno, con far loro perdere la vostra santissima grazia. O scellerato e sciagurato, ch'io sono! E come potranno da me rifarsi cotesti danni? Ah mio Dio! Quella stessa misericordia, che v'ho domandata per me, nel dirvi, *Miserere mei, Deus*; ve la domando ancora per tutte quelle povere anime, alle quali in qualunque maniera, o colle parole, o colle opere, io sono stato di scandalo: deh non lo permettete, che veruna di esse si perda; ed io sia reo davanti a voi di un'anima eternamente perduta. Se colle mie scandalose iniquità ho cooperato alla lor dannazione, datemi grazia, che con esempj di penitenza io cooperi ancora alla loro eterna salute. Oh Dio! Vorrei essere penitente; ma mi ritiene il rispetto umano, che tale non vorrei apparire avanti gli occhi del mondo; e pure questa è la soddisfazione di penitenza necessaria alli scandalosi; necessaria precisamente anche a me: ma voglio, e son risoluto di farla; date spirito alla mia debolezza col vostro ajuto: *Spiritu principali confirma me; & docebo iniquos vias tuas.*

Vor-

Vorrei poter dare a conoscere a tutt' i peccatori le vostre misericordie, o mio Dio. A dir solamente quelle, che avete usate con me, chi non sentirassi rapito dalle tenerezze del vostro amore? Non ho io sì tosto conceputo il disegno di convertirmi, che voi la volontà di perdonarmi; ed appena mi sono pentito d'avervi offeso, che siete subito venuto incontro ad abbracciare il vostro prodigo figlio, ed offerirgli la vostra grazia. Ah! a palesare le care accoglienze, che voi fate a' peccatori della mia sorte, ed il desiderio ardente, che dimostrate della loro eterna salute; quale sarà il malvivente sì iniquo e sì empio, che alle dolcezze della vostra carità non si arrenda, e rifiuti di convertirsi? Datemi voce, lingua, e maniera da pubblicare le finezze amorose del vostro cuore, o mio Dio: io voglio ingegnarmi a fare quello, che posso, affinchè da tutti si sappia, quanto voi siate buono anche verso i cattivi: *Docebo iniquos vias tuas; & impii ad te convertentur.*

Sapendo, che voi vi servite, o Signore, delle cose infime di questo mondo, per operare le vostre più gran maraviglie, vi prego servirvi ancora di me alla conversione di qualche anima, acciocchè così possa darvi una competente soddisfazione per quelle anime, che ho da voi divertite co' miei scandalosi costumi. Solamente colla mia lingua, chi può sapere a quante anime io sia stato pietra di scandalo a farle inciampar ne' peccati co' perversi consigli, immodesti discorsi, maldicenze, ed adulazioni, dando alla menzogna ed alla vanità quell' incenso, che non doveva dare, che alla verità, ed alla pietà? Ah mio Signore! Santificate voi questa mia medesima lingua, e conferite efficacia alle mie parole, qualora nelle occasioni io parlerò o per impedire qualche peccato, o per promuovere qualche opera vantaggiosa alla vostra gloria. Datemi spirito, e coraggio per adempire li miei doveri, e vivere in modo, che i peccatori del mondo rimangano di me edificati, e da me prendano esempio di convertirsi, e dedicarsi essi ancora al vostro santo servizio. Il mio debito è questo, di rendervi anime per anime, ma essendo l'adempimento di questo debito superiore alle mie forze, a voi mi umilio, e vi prego: avvaloratemi

voi, che in voi ripongo tutta la confidenza, & *impii ad te convertentur*.

Io v' espongo i miei sentimenti, o mio Dio: mi dispiace che nel mondo non sia la vostra bontà conosciuta: che non sia corrisposto al vostro amore; che non siate ubbidito ne' vostri santi comandamenti. E non vi sarà mezzo d' illuminare, e ricondurre a voi tanti miseri ciechi, e disavviati mondani? Se v' è alcuno che sia obbligato ad industriarsi, ed adoperarsi per questo, il più di tutti son io; poichè ho sostenuta la figura di scandaloso, in fazione contra di voi, per il partito del mondo; e son tenuto al riparo del vostro onore. A questa impresa io m' impegno per tanto; se non colle parole, io predicherò coll' esempio; *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur*. Quelli, che m' hanno veduto altre volte infatuato negli errori, e negli amori del mondo, al vedere, che mi governerò colle massime eterne, conosceranno le vanità, ed impareranno altresì a disprezzarle. Quelli, che sapevano li miei attacchi alle viziose occasioni, al risaper, ch' io le fuggo, essi ancora apprenderanno a fuggirle. Quelli, che stimano tanto difficile, e quasi impossibile l' osservanza della vostra legge, al vedere che io, non ostanti i miei mali abiti, puntualmente la osservo, rimarranno convinti, e si moveranno anch' essi ad osservarla: *Et impii ad te convertentur*.

Ma di qualunque bene, che si faccia nelle anime de' prossimi per mezzo mio, non potrò io giammai arrogarne il vanto a me stesso: no: e questo sarà sempre vero, ch' io sono stato uno scandaloso, capacissimo di pervertire le anime; e siete voi solo, che cogli ajuti della grazia potete a voi convertirle. Io da me stesso ho tutta l' abilità d' insegnare il male, di sollecitare al male, e di precipitare nel male; ma per ispirare il bene, ed indurre al bene, io non ho una sufficienza di niente. Voi solo siete, o mio Gesù Crocifisso, il Salvatore delle anime; ed è nelle vostre piaghe, che le vie della salute si trovano. Io per me dirò sempre che si dee confidare ne' meriti della vostra santa Passione: *Docebo iniquos vias tuas*: Concorrete voi colla vostra grazia, *Et impii ad te convertentur*.

VER-

# VERSETTO XV.

*Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ: & exultabit lingua mea justitiam tuam.*

## DICHIARAZIONE.

Ha detto Davide poco fa di voler attendere a convertire i suoi prossimi; ma al presente riflette di non essere per anco ben convertito egli stesso. Egli ha sott' agli occhi continuamente li suoi peccati; e dopo aver già detto più volte con diverse espressioni, ma col medesimo sentimento: *Dele iniquitatem meam: amplius lava me: munda me: asperges me &c.* torna a dire: *Libera me*. Era compreso il tutto nelle prime parole del Salmo: *Miserere mei, Deus*: ma non sa darsi pace, e si sfoga, e lascia correr la lingua, ove ha più amaro il dolore. Nel dire: *Libera me de sanguinibus*, si può dire, ch' egli prima s' intenda di essere liberato da' suoi peccati; perchè i peccati nella Scrittura sono chiamati con questo nome di sangue; come dice il Profeta Osea; *Sanguis sanguinem tetigit* (*Osea.* 4. 2.); il che significa un accumulamento di peccati a peccati: e sì ancora perchè uomini di sangue sono detti i peccatori medesimi: *Virum sanguinum abominabitur Dominus* (*Psal.* 5. 7.). *Viri sanguinum declinate a me* (*Psal.* 54. 24.). E poi si può dire, ch' anche s' intenda di essere liberato dalle sue dominanti passioni; venendo anche queste sotto al nome di sangue, nella frase Evangelica; *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis .... nati sunt* (*Jo.* 1. 13.). Davide fa qui un complesso e della cagione del peccato, che è la dominante passione, e dell' effetto della passione, che è il peccato: e viene così ad accennare sì l' adulterio cagionato dalla sua concupiscibile, come l' omicidio cagionato dalla sua irascibile; essendo l' una, e l' altra radicate nella corruzione della carne, e del sangue: onde San Paolo ebbe a dire: *Caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt* (1. *Cor.* 15. 50.); significando i peccati, che provengono dal fomite dell' originale peccato,

cato, il quale a noi si tramanda per mezzo della carne e del sangue: e nella carne e nel sangue anche alligna. Geme il nostro gran Penitente, al vedersi misero schiavo del peccato, e delle proprie passioni, che lo inclinano al peccato; quindi è, che prega Iddio, che ne lo liberi: *Libera me de sanguinibus, Deus*.

Per essere liberato, egli chiama Dio in ajuto; e lo chiama Dio due volte, *Deus*, *Deus salutis meæ*: implorando Iddio suo Creatore, e Dio ancora suo Salvatore. Anche di sopra con termini misteriosi egli ha fatto ricorso a Gesù Cristo, chiedendo per i suoi meriti di essere lavato, mondato, imbiancato: ma ora senza allegorie lo chiama propriamente Dio della sua salute; cioè suo Salvatore, suo Redentore; ed usa nella preghiera l'espressione di essere liberato, *Libera me*, la quale conviene con tutta proprietà a Gesù Cristo; conforme di lui è scritto: *Redemisti nos, Deus, in sanguine tuo* (*Apoc.* 5. 9.): ed egli stesso ebbe a dire di se nel Vangelo: *Veritas liberavit vos* (*Jo.* 8. 32.). Due libertà ha Gesù Cristo ottenute a noi co' suoi meriti. Una, per cui siamo liberi dalla schiavitù del peccato: *Liberati autem a peccato ... cum servi essetis peccati* (*Rom.* 6. 18. 20.). L'altra, per cui possiamo ancora esser liberi dalla schiavitù delle nostre passioni, di cui scrive San Paolo; *Video aliam legem in membris meis ... captivantem me in lege peccati* (*Rom.* 7. 23.); *& ipsa Creatura liberabitur a servite corruptionis* (*Rom.* 7. 21.). Ora l'una, e l'altra di queste libertà è desiderata da Davide. Egli si riconosce per il peccato di Adamo, *Homo carnalis* (*Rom.* 7. 14.): *Homo Animalis* (1. *Cor.* 2. 14.); e chiede la grazia di essere *Homo Spiritualis* (1. *Cor.* 2. 13. 15.); per i meriti di Gesù Cristo; *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ*.

In segno di gratitudine per questa doppia libertà, che domanda, promette Davide a Dio, che con cantici di lode, e di gioja, celebrerà la di lui giustizia: *& exultabit lingua mea justitiam tuam*. Pare ch'egli dovesse più tosto rimostrare il suo animo grato alla clemenza, pietà, e misericordia, da cui spera di conseguire le bramate sue grazie; nondimeno è ottimo il sentimento nel dire, che loderà

rà la giustizia ; e primieramente si può qui intendere la divina Legge, che è chiamata giustizia : *Decet nos implere omnem justitiam* ( *Matt.* 3. 15. ). Qual consolazione si trova nell' osservanza di questa Legge, allorchè sono le passioni mortificate, e stanno soggette allo spirito! Allora è, che praticamente può dirsi a Dio ; *Latum mandatum tuum nimis* ( *Ps.* 118. 96. ). Qual consolazione pure al sapersi, che a chiunque osserverà questa Legge, sta apparecchiata la gloria eterna, come una mercede, ed una corona, che gli si darà di giustizia : *Reposita est mihi corona Justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex* ( 2. *Tim.* 4. 8. ) ! Secondariamente si può dir, che s' impegni a lodare in Dio la sua giustizia sì temperata dalla misericordia ; mentre si compiace di accettare la nostra penitenza, e premiare ogni nostro poco di che colla beatitudine eterna, e tramutarci le pene dell' Inferno in una soddisfazione temporale di questo mondo. Egli è a quel Dio, da cui spera la sua salute, che così Davide parla : *Et exultabit lingua mea Justitiam tuam*.

Ma principalmente può credersi, ch' egli s' intenda favellare qui a Gesù Cristo suo Salvatore ; e dichiararsi che gli sarà sempre grato per la soddisfazione di giustizia data da lui all' eterno Padre. Così è in fatti, che Gesù Cristo per via di giustizia ci ha liberati e redenti ; ed a tutto rigore di giustizia ha pagati col suo preziosissimo Sangue li nostri debiti ; ed è per i suoi meriti che ricevono il titolo di giustizia anche le opere nostre : *Ut inveniar ... habens Justitiam, quæ est ex fide Jesu Christi* ( *Philip.* 3. 9. ). Noi possiamo figurarci Davide come in un trasporto di non-so quale fervore, che prega di essere liberato da tutte quelle miserie, per le quali ha già detto : *Miserere mei, Deus* : ed in riscontro della giusta misericordia, che spera, promette di cantar lodi con esultazione alla misericordiosa giustizia : *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ* : *&* *exultabit lingua mea Justitiam tuam*.

## Riflessioni.

Noi ancora con Davide dobbiamo pregare Iddio, che ci liberi, non dalle passioni, che sono infermità e debolezze inseparabili dalla natura; ma dalla tirannia, e dal predominio delle stesse passioni. Pregò per questo anche San Paolo, e n' ebbe in risposta ciò, che è detto ancora a ciascheduno di noi: *Sufficit tibi gratia mea* ( 2. *Cor.* 12. 9. ). Colla grazia dunque di Dio a noi rimane di dover cooperare a metterci in cotesta libertà, coll' esercizio infaticabile della mortificazione Evangelica; considerando le nostre passioni, come altrettante occasioni così ordinate, per dare alla virtù un risalto di perfezione: *nam virtus in infirmitate perficitur* ( 2. *Cor.* 12. 9. ). Sarebbe pazzo quel Principe, che volesse uccidere tutt' i suoi sudditi, per la paura di averli ribelli. Gesù Cristo ci comanda di mortificare, non di fare morire dentro di noi le passioni; ed anche San Paolo usa la parola di mortificazione, e non di morte: *Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram* ( *Coloss.* 3. 5. ). Nostri membri sono i vizj di natura e d'inclinazione, che sono come incorporati nella nostra carne, nel nostro sangue, e ne' nostri ossi, e che in ogn' incontro di qualche oggetto vietato ci vanno sempre sollecitando al peccato: ma siccome noi non possiamo disfarci de' nostri membri, così non possiamo già tampoco delle nostre inclinazioni; e questo solo è il nostro impegno di tenerle moderate e disciplinate; di sorte che, se in noi muovono il senso, non però ci rapiscano il consenso. E perchè senza orazione nulla si fa, egli è nel presente versetto, che se ne chiede l' ajuto a Dio; *Libera me de sanguinibus, Deus.*

Il peccatore è schiavo d'altrettanti iniqui padroni, quante egli ha viziose passioni, e per liberarsi da cotesta schiavitù, egli non ha che due soli rimedj; orazione, e mortificazione. Necessaria è l' orazione; conciosiachè questa è un' opera veramente di Dio, che questo popolo di passioni, che abbiamo dentro di noi, stia quieto e soggetto senza ribellioni allo spirito; onde anche Davide ripose per questo tutta in Dio la confidenza: *in ipso speravi,*

*qui*

*qui subdit populum meum sub me* ( *Psal.* 143. 2. ): chiamando Iddio, suo liberatore, suo protettore: *Liberator meus, protector meus*. Ma necessaria è la mortificazione altresì; conciosiachè una pace è questa, che non si può riportar senza guerra; come lo stesso Davide attesta, che dopo essersi raccomandato a Dio per questo, si udì rispondere, che dovesse apparecchiarsi al combattimento: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium* ( *Psal.* 143. 1. ). Per quanto cedano le nostre cattive inclinazioni alla grazia, lasciano delle funeste semenze ne' nostri cuori: noi sentiamo rinascere malvagi sentimenti tra i nostri buoni desiderj; siamo infermi a seguire i movimenti della retta ragione, pronti ad ubbidire alle impressioni del temperamento, che risiede nella carne e nel sangue. Siamo come una nave, che va contr' acqua; se cessa il remo, ella siegue il torrente delle onde. Noi siamo deboli, e dalla nostra debolezza dobbiamo apprendere la necessità, che abbiamo di fare ricorso a Dio, affinchè ci preservi dalle sorprese, e dagl' impeti delle nostre passioni: *Libera me de sanguinibus, Deus*.

Questa preghiera, che fa Davide: *Libera me de sanguinibus*, si può dir similissima a quella, che noi facciamo nell' orazione Dominicale: *Sed libera nos a malo*: e siccome nell' orazione Dominicale, per muovere la divina pietà, noi usiamo questo nome di padre: *Pater noster, qui es in Cælis*: così Davide usa questo nome, Dio, che è un nome, da cui lo stesso Dio rimane molto obbligato ad aver cura delle sue creature. Nome dolce che è questo ancora per noi, capacissimo d' ingerirci nel cuore ogni più grande speranza. Se Dio ci ha cavati dal nulla; se ci conserva, e ci benefica incessantemente, non è, che perchè egli è Dio; e perchè è Dio, dobbiamo confidare nella sua volontà onnipotente ed amorosa, che ci libererà da ogni male, e ci concederà ancora ogni bene, con quell' istesso bene, che è il sommo di tutt' i beni, la nostra eterna salute. Diciamgli pur dunque di tutto cuore: *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ*, con quell' istessa intenzione, con cui Davide si dichiarò in un altro Salmo: *Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: Complaceat tibi*, *Do-*

*Domine, ut eruas me* ( *Psal.* 39. 13. ) : ed è l'intenzione, che aveva ancora San Paolo, allorchè dolendosi dell'uomo vecchio ereditato da Adamo, che lo inclinava al peccato, così proruppe: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum* ( *Rom.* 7. 24. ). E sarà poi questa grazia di Gesù Cristo, che noi doveremo lodare nel tempo e nell'eternità: *& exultabit lingua mea Justitiam tuam*.

## Affetti.

A Risarcire i miei scandali, vorrei essere d'ora innanzi di buon esempio a' miei prossimi; e sono a tanto obbligato; ma come posso invitare altri alla conversione, se per anco non sono convertito io stesso? come potrò ispirare ad altri l'amore della virtù, se io mi sento per anco dominato dal vizio? Come ritirarli dall'amore del mondo, se questo mondo piace cotanto a me, e mi tiene impegnato ne' suoi interessi, ne' suoi rispetti, e ne' suo puntigli? Ah mio Dio! Se volete da me una vera pietà, ed esemplarità edificante, *Libera me de sanguinibus*: Liberatemi dalla servitù del peccato; spezzate le catene di queste mie passioni, e gli attacchi geniali di questi oggetti, che mio malgrado mi fanno amare il mio male. *Libera me, libera me de sanguinibus*.

Stendete, o Signore, s'egli vi piace, la vostra caritatevole mano, per ajutarmi ad uscir dal fango di questi putridi affetti, che la carne, ed il sangue m'inspirano, ed a' quali mi sono abbandonato, per soddisfare alli desiderj di una concupiscenza insaziabile. Liberate la mia immaginazione da questi impuri fantasimi, e la mia mente da questi sozzi pensieri, ed il mio spirito da coteste idee di gustati piaceri, che tutt'ora mi si rappresentano; e nell'atto, che mi lusingano, insensibilmente ancor mi rapiscono. Liberate il mio cuore dal predominio di queste mie sregolate, e tumultuanti passioni. Liberate il mio corpo da queste mie sensualità, e da questi incentivi, e movimenti disordinati. Liberate l'anima mia da questi peccati di sangue: voglio dire, da queste mie mortali iniquità, per le quali ho meritata la morte. Riguardate la mia corruzione,

la

la mia malizia, la mia miseria; ed abbiate di me pietà, sia a liberarmi, sia a preservarmi da tutto ciò, che può in me dispiacere alla vostra divina maestà: *Miserere mei: Libera me de sanguinibus*.

*Deus, Deus salutis meæ*: Ah mio Dio, mio creatore! mio Dio, mio Salvatore, infinitamente buono, di cui è proprio l'ajutare, liberare, e salvare! Io v'espongo la mia necessità, ed il bisogno, che tengo di essere da voi soccorso in questa cruda guerra, che provo, combattuto dalla carne, e dal sangue, senza una menoma tregua. Io sono troppo debole, per sostenere gli assalti di questi nemici, che sono tanto per me più terribili, quanto più miei dimestici: tanto più temerarj ed insolenti, quanto più già divenuti orgogliosi per le molte vittorie contra di me riportate. Deh però non tardate più a rinforzarmi colla vostra grazia ausiliatrice; poichè dall'esito felice, o infelice di questa guerra dipende il tutto per me, di dover io essere o destinato ad un Regno di gloria eterna, o gettato in un abisso di eterna miseria: ed io certamente soccomberò, e perderò colla peggio, se la protezione del vostro ajuto mi manca. Ah venite, ed operate la mia salute, o mio Salvatore: venite, e mettetemi in libertà da cotesti miei prepotenti tiranni, mio Redentore. Liberatemi da' peccati, che ho commesso: e preservatemi da' peccati, che sono tentato, e sollecitato dalla mia concupiscenza a commettere: *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ*.

Una sola cosa io vi domando sommamente per me necessaria, o mio Dio; ed è quella vostra grazia, colla quale si può tutto, e senza della quale non si fa niente; colla quale voi vedere, ch'io mi salverò, e senza della quale anderò meschinamente a tracollo, ecco tutto ciò che io aspetto dalla vostra infinita bontà! Una grazia vittoriosa, a trionfare del Demonio, della carne, e del mondo: Una grazia forte e soave, a superare tutte le difficoltà, che s'incontrano nell'osservanza de' vostri santi Comandamenti: Una grazia penetrante, che accenda il mio cuore nel vostro amore, e lo distacchi da ogni affetto terreno: Una grazia, dirò tutto nel dir così, una grazia, colla quale effettivamente io mi salvi. Deh esaudite le mie preghiere;

con-

consolate le mie speranze ed i giusti miei desiderj, o Dio, della mia eterna salute. Togliete da me tutto ciò, che mi può essere d'impedimento a salvarmi. Io metto in voi tutta la confidenza, sicuro che non soccomberò sotto alla vostra protezione amorosa: *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ*.

Voi siete il mio vero Gesù, o Gesù mio; vero figlio di Dio, venuto dal Cielo in terra a farvi figlio dell'uomo, per operare la mia eterna salute. Ah! per quanto dunque la mia salute vi è cara; e so di certo, che vi è carissima; fate la carità a liberarmi e dal peccato, e da questi pericoli di peccare, in che continuamente mi tengono le mie inclinazioni viziose: *Libera me*. Liberatemi, come avete liberato Noè dal Diluvio; come avete liberato Lot dagl'incendi di Sodoma, e Mosè dalla schiavitù dall'Egitto, e Daniele dal lago de' leoni, ed i tre Fanciulli dalla fornace ardente di Babilonia. *Libera me de sanguinibus*. Liberatemi da quest'uomo carnale, animale, e terreno; cioè liberate me da me stesso, che sono figlio dell'ira, figlio di perdizione, e fate ch'io respiri alla libertà dello spirito, che è quella de' vostri figliuoli, o mio Dio: *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ*.

Dolente, e pentito d'avervi offeso con tante iniquità, o mio Dio, a voi ne chiedo pietà; perchè voi solo siete il Dio della mia salute; ed il solo, che mi può assolvere, perdonare, e liberare dagl'innumerabili guai, che mi hanno ridotto ad un deplorabilissimo stato: *Miserere mei, & libera me*. Voi siete il Dio non de' soli innocenti, ma anche de' penitenti. Nel perdonarmi, io confesso, che fate grazia ad un peccatore, il quale più di tutti n'è indegno: ma questa ancora è una bella occasione di manifestare la vostra misericordia, dando a conoscere, che voi avete in voi stesso di che santificare l'anima mia; ancorchè nulla troviate in me, che sia degno delle vostre grazie; ed io colmo di gioja pubblicherò a tutti, che non devo il mio perdono, che alla vostra sola clemenza. Sì, ve lo prometto, mio Signore, mio Dio, che non vi sarò ingrato; ma impiegherò la mia lingua ad esaltare i trionfi del vostro amore: e sì nel tempo,

come nell'eternità, renderò immortali azioni di grazie, non solamente alla vostra beneficenza, ma anche alla vostra giustizia: *& exultabit lingua mea justitiam tuam.*

Quando la vostra divina maestà si compiaccia mirare di buon occhio questo povero peccatore, a farlo giusto; conosco il mio dovere, e col vostro ajuto adempirò, a sciogliere con pienezza di giubilo questa mia lingua, e celebrare con lodi le grandezze della vostra giustizia. Dico della vostra; imperocchè com'è possibile, ch'io divenga giusto per qualunque opera di giustizia, che sia giustizia mia? Se averò quest'onore di essere annoverato tra i giusti, ciò sarà, o mio amabilissimo Salvatore, per una giustizia, che voi mi avete comperata col rigoroso prezzo del vostro Sangue: ciò sarà per la giustizia della vostra Legge, e per gli ajuti di grazia, che voi mi date ad osservarla: ciò sarà per la giustizia vostra piena di misericordia, di soavità, e di dolcezza, che si contenta di perdonarmi, accettando una penitenza di questa mia vita sì breve in soddisfazione di gravissime ingiurie, ed in compenso delle pene eterne, che ho meritato. Via dunque perdonatemi, giustificatemi, liberatemi da' pravi effetti, ed affetti della carne e del sangue, per i meriti dell'amarissima vostra Passione; e della mia eterna salute ne riferirò tutta la gloria alla clementissima vostra giustizia: *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ; & exultabit lingua mea justitiam tuam.*

## VERSETTO XVI.

*Domine, labia mea aperies: & os meum annunciabit laudem tuam.*

### DICHIARAZIONE.

Come che il Signor Iddio si offende co' pensieri, colle parole, e colle opere; studia Davide il modo di dare anche a Dio per questi capi di offesa qualche onesta soddisfazione. Affine di soddisfare per i peccati di pensiero con pensieri ed affetti di virtù e di santità ha domandato a Dio il cuore non-

mondo, lo spirito retto, lo Spirito Santo, lo Spirito principale. Affine di soddisfare per i peccati di opere scandalose, ha fatto il proponimento di volere impiegarsi in opere di spirituale misericordia, ed in opere spezialmente di buon esempio a' suoi prossimi. Affine di soddisfare poi anche per i peccati di parole s'è impegnato nel precedente versetto di usar la lingua ad esaltare la Divina giustizia: *Exultabit lingua mea justitiam tuam*; e s'impegna in questo di usarla a pubblicarne le lodi; *& os meum annunciabit laudem tuam*. Ma perchè a degnamente lodare Iddio nell' orazione, è necessario l'ajuto del medesimo Dio; così divotamente lo implora; *Domine, labia mea aperies*.

Sapeva Davide, che la divina lode non fa bell' udirsi dalla bocca di un peccatore; *Non est speciosa laus in ore peccatoris* (*Eccli.* 15. 9.); e sapeva altresì essere dal medesimo Dio vietata al peccatore cotesta lode: *Peccatori dixit Deus: Quare tu enarras justitias meas* (*Psal.* 49. 16.)? Temendo egli perciò i rimproveri della sua propria coscienza, pria d'intraprendere questa soddisfazione di lode, che disegna dar a Dio colla sua lingua, si dispone con umiltà a domandare il perdono de' suoi peccati, e la mortificazione de' suoi carnali appetiti: *Libera me de sanguinibus*. Per una parte si conosce in debito di lodar Iddio: ma per l'altra, oltre al conoscersi indegno, si riconosce anche inabile per un esercizio sì eccelso; onde si umilia: e nella guisa, che Geremia ebbe a dire: *A a a; Domine Deus, ecce nescio loqui* (*Jer.* 1. 6.) così dice egli ancora: *Domine, labia mea aperies*. Egli si raccomanda alla divina sapienza, di cui è proprio aprir le bocche de' muti, e render eloquenti le lingue degl' istessi bambini (*Sap.* 10. 21.): e ciò, che dice nell' altro Salmo: *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam* (*Ps.* 70. 9.), lo dice ancora nel presente versetto: *Domine, labia mea aperies: & os meum annunciabit laudem tuam*.

Mentre Davide dice a Dio, che pubblicherà la sua lode, s' intende che gli offerirà un sagrifizio, il quale non potrà a meno di non essergli grato; ed è, come se avesse detto: *Tibi sacrificabo hostiam laudis* (*Psal.* 115. 17.). Dopo che il popolo d'Israele

sraele fu liberato dalla schiavitù dell'Egitto, e da quella di Babilonia, si pose in segno di gratitudine a celebrare con Cantici la magnificenza di Dio. Così promette di fare anche Davide, dopo essere liberato dalla schiavitù del peccato, e da quella delle sue proprie passioni: *Libera me de sanguinibus: & exultabit lingua meà justitiam tuam: & os meum annuntiabit laudem tuam*. Che s'intenda egli poi nel dire, *Laudem tuam*; parmi sia netto il senso, che darà a conoscere al mondo, quanto Iddio sia degno di lode in se stesso, e nelle opere sue, e negl' innumerabili suoi benefizj; come così di fatto si esprime in un altro Salmo: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis: Misericors, & miserator Dominus: Sanctus in omnibus operibus suis* (*Psal.* 144.). Ringraziare Iddio, pregarlo, adorarlo, ed adoperarsi a promuovere il di lui culto e la di lui gloria, è tutto questo un annunziar la sua lode, conforme al Davidico sentimento: *Domine, labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam*.

## Riflessioni.

Sono due atti di vera penitenza la mortificazione, e l'orazione, ed in questi noi ancora dobbiamo impiegarci ad imitazione di Davide. Non può durarla nella mortificazione, chi non fa orazione: e non sa fare orazione, chi non la conchiude col sentimento di darsi alla mortificazione: l'una si sostiene reciprocamente coll'altra; e l'una l'altra a vicenda ci servono di apparecchio, e di frutto. Il modo della mortificazione prescritto alla nostra umanità con discrezione Apostolica, consiste a convertire in istromenti di pietà e di santità, a gloria del Signor Iddio, que' nostri sensi, e que' nostri affetti, de' quali già si siamo abusati a moltiplicare l'iniquità in offesa del medesimo Dio: *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem: ità nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem* (*Rom.* 6. 19.). Il modo dell'orazione, che parimente ci prescrive San Paolo, consiste nell'umiliarci davanti a Dio, e protestarci, che noi non sappiamo nè che cosa sia orazione, nè come si debba fare orazione; ma che all'istesso Dio s'aspetta l'illuminarci, ed ajutar-

jutarci; poichè, quanto è da noi, *Quid oremus, sicut oportet, nescimus* ( *Rom.* 8. 26. ). Giacchè dunque non si può coll'orazione degnamente lodare Iddio senza l'ajuto di Dio: e per aver da Dio questo suo ajuto, conviene a lui domandarlo; apprendiamo dalla santa Chiesa, che premette il presente versetto, come un proemio al divino uffizio, ad usarlo anche noi, pria di sciogliere la lingua in qualunque nostra orazione, dicendo in divoto apparecchio col nostro cuore: *Domine, labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam.*

Dopo avere il Re Davide, per la riforma del suo interno, domandata a Dio la rettitudine dello spirito, la mondezza del cuore, e la mortificazione delle passioni; la prima cosa, ch'egli viene a domandare per la riforma dell'uomo esteriore, è il buon uso della sua lingua, conciosiachè veramente, come attesta San Giacomo, la Religione è vana, vana la conversione di chi non sa reggere questo membro, il quale è uno bensì de' più principali, ma uno ancora de' più pericolosi del nostro corpo: *Si quis putat se Religiosum esse, non refrænans linguam suam, hujus vana est Religio* (*Jac.* 1. 26.). Oh quanto noi ancora abbiamo bisogno per questo di raccomandarci al Signore! Fa di mestieri, che anche noi usiamo bensì cautela e circospezione; ma è necessario sopra tutto il ricorso a Dio; come che il buon governo della lingua solamente a Dio appartiene: *Domini est gubernare linguam* ( *Prov.* 16. 1. ): nella guisa che il cuore è obbligato ad amare Iddio, è obbligata anche la lingua a lodarlo; e per lodarlo in tutto colla religiosità, che si deve, questa preambola aspirazione è bellissima: *Domine, labia mea aperies; & os meum annuntiabit laudem tuam.*

L'Uffizio della lingua, che è il parlare, non è necessario affine di lodare una tal persona; poichè anche senza darsi delle parole, si ponno dar delle lodi; ed anzi non è vera quella lode, che si viene solamente a profferir colla bocca. Allora in verità un personaggio si loda, quando che di esso se n'ha stima, e concetto, e si giudica ch'egli abbia il merito della lode. Le parole per altro non servono, che a pubblicar quella lode, che si è conceputa nel cuore; e soltanto colle parole si lo-

da,

da, quanto che internamente se la sente così, che quello, il quale si loda, sia degno d' esser lodato. Per questo dice Davide a Dio, che impiegherà la sua bocca, non a lodarlo, ma a profferire, ed a far palese quella lode, ch' egli ha nel segreto del cuore, e gli provenirà propriamente dal cuore: *ex abundantia cordis* ( *Matth.* 12. 34. ). Il suo sentimento non sarebbe stato religioso abbastanza, se avesse detto? *Os meum laudabit te*: e perciò disse: *Os meum annuntiabit laudem tuam*. Riflettiamo noi sulle lodi, che diamo a Dio, nel recitare le nostre preci, che non siano lodi pronunziate così colla bocca, ma senza la divozione del cuore a meritarci quel rimprovero di Gesù Cristo: *Bene prophetavit Isaias de vobis hypocritis*; *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me* ( *Luc.* 7. 6. ), e procuriamo d' imitar Davide, profferendo bensì le divine lodi colla nostra bocca, ma accompagnandole coll' interno, per una idea grandiosa del nostro Dio, meritevolissimo d' essere lodato: *Et os meum annuntiabit laudem tuam*.

## AFFETTI.

IO vorrei, che ogni membro, ogni nervo, ogni giuntura, ogni vena di questo mio corpo fosse una lingua, per annunziare a tutto il mondo la vostra lode, o mio Dio. Conosco il molto, che da me vi si deve in soddisfazione delle fattevi offese, in riconoscenza della vostra infinita bontà, ed in ossequioso tributo alla vostra Sovrana grandezza: ma mentre mi considero peccatore, e peccator sì insolente, che ha osato di sprezzare la vostra misericordia, ed inimicarsi la vostra onnipotente giustizia; ah Signore! son io in tale stato di degnamente lodarvi? Io non ardisco: e la mia coscienza mi tiene chiusa la bocca, rinfacciandomi sempre, che non conviene; ed anzi troppo disdice, che un peccatore sì scellerato, come son io, che porta seco per anco il puzzore, lo schifo, e l' infamia de' suoi peccati, alzi la voce a pubblicar le grandezze della vostra augusta maestà. Il mio spirito è tutto ingombrato da una profonda malinconia; e la rimembranza de' miei peccati, che mi tiene obbligato a non far altro, che gemere, e piangere, e sospirare, non mi permette di en-

entrar nel coro de' giuſti a cantare con Inni di gioja le voſtre lodi. A qual miſeria io ſon ridotto, che avendo avuto animoſità per offendervi, non abbia ſpirito poi per lodarvi! Giacchè tuttavia non ſolamente voi vi degnate, o Signore, a laſciarvi lodare da me; ma anzi me lo comandate, e me l' imponete per debito; deh compiacetevi di rimettere in pace l'anima mia col perdono de' ſuoi peccati: rendetemi quella ſpirituale allegrezza, che è un ſegno, ed un frutto della voſtra ſantiſſima grazia: *Redde mihi lætitiam ſalutaris tui*. Così voi aprirete queſte mie labbra, che ſono come inchiodate dal penoſo roſſore; che ho, di avervi offeſo; e non averò più difficoltà ad ubbidirvi; e vi ubbidirò anzi con giubilo, annunziando le voſtre lodi: *Domine labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam*.

Su dunque aprite le mie labbra, o Signore: *Domine labia mea aperies*, e ſe ho parlato ſin' ora ad accuſare le mie iniquità, parlerò in avvenire a paleſare tutto ciò, che potrà più ridondare in voſtra lode, *& os meum annuntiabit laudem tuam*. Se mi avete colla voſtra grazia aperta la bocca a confeſſare li miei peccati; non è il dovere, mi ſia anche aperta a confeſſare la grandezza della voſtra maeſtà, la magnificenza de' voſtri eccelſi attributi, e ſpezialmente le beneficenze della voſtra infinita bontà? Siccome vi ho pregato a concedermi uno ſpirito retto per potervi conoſcere, ed un cuore mondo per potervi amare; così parimente vi prego vogliate degnarvi di purificare, ed abilitare queſta mia lingua, queſta mia bocca, queſte mie labbra a potervi lodare. Oh così piaccia a voi, e così ſia, o mio Dio, che voi ſolo ſiate l' oggetto de' miei penſieri, de' miei affetti, delle mie parole! Le labbra, la lingua, e la bocca, ſono organi della voce, che voi mi avete dati a manifeſtare i ſentimenti del cuore; ed avendo il mio cuore conceputo viviſſimi ſentimenti di ſtima, di onore, e di amore per voi, io vorrei pubblicarli; così che ſi ſapeſſero a voſtra gloria da tutte le creature della terra, e del Cielo: *Domine labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam*.

Aprite le mie labbra, o Signore, e canterò con allegrezza le voſtre lodi, vi benedirò, vi ringra-

zierò per la moltitudine de' vostri stimatissimi benefizj tutt' i momenti della mia vita. *Domine labia mea aperies*: e vi loderò sempre, come che voi siete il mio Dio, che mi ha creato; il mio Dio, che mi ha redento; il mio Dio, che mi ha sopportato con una tanta pazienza, quando che io l' offendeva; il mio Dio, che non mi ha mai abbandonato, e con tanta misericordia mi ha perdonato, quando mi sono pentito d'averlo offeso. *Domine labia mea aperies*: ed affinchè i peccatori a voi ritornino convertiti, farò lor sapere, che voi siete il buon pastore, che va a cercare la pecorella smarrita: voi il Padre amoroso, che chiama, ed invita, ed accoglie con una indicibile carità ogni prodigo Figlio, che ravveduto si umilia. Farò lor sapere, che voi siete misericordioso nel perdonare le colpe; mite, e clemente nel condonare le pene: liberale, e magnifico nel beneficare, e dispensare le grazie. *Domine labia mea aperies*: ed affinchè tutti meco vi lodino, a tutti annunzierò, che siete voi solo il nostro ultimo fine; voi solo l' autore della nostra eterna salute, che ci avete liberati dalla schiavitù del Demonio, e della morte eterna in una sì prodigiosa maniera, che non averessimo osato mai di sperare. *Domine labia mea aperies*: ed in compagnia di tutti li vostri eletti vi ringrazierò per tutta l' eternità della vita, che ci avete renduto; della gloria, che ci avete meritato colla vostra Incarnazione, colla vostra Passione, e vostra morte: *& os meum annuntiabit laudem tuam*.

Se per il passato sono state le mie passioni, che mi hanno snodata la lingua, e mi hanno aperte le labbra alla vanità, alla menzogna; ardentemente or desidero, ed umilmente anche prego, che non più la lingua mi venga sciolta, nè più aperta la bocca da altri, che solamente da voi, o mio Dio; poichè non più voglio averla ad altr' uso, che per dire sempre la verità, e dare lodi, e benedizioni alla vostra divina Maestà. Oh quanto io vi sono obbligato, o Signore, per i tanti benefizj, che mi avete fatto, e continuamente mi fate, e siete anche disposto di farmi per vostra sola bontà! E quando mai potrò tanto ringraziarvi, e glorificarvi, che basti? Voi solo, voi potete lodare degnamente, e compitamente voi stesso: e deh venite dunque col

 vo-

vostro spirito sulle mie labbra, ed apritele: *Domine, labia mea aperies*: datemi voi fiato, e voce, acciocchè gli organi della mia lingua, e della mia bocca facciano risuonare dappertutto, ed in tutti i secoli de' secoli la vostra lode: *& os meum annuntiabit laudem tuam*.

Per quello s'aspetta a voi, o mio Dio, voi non avete bisogno ch' io v' esprima colle parole i miei sensi; mercecchè mi vedete il cuore; ma non deve l'eccellenza delle vostre perfezioni esser tenuta in silenzio; e le ragionevoli creature sono obbligate ad annunziarsi tra loro i vostri encomj. Io vi prego pertanto a darmi zelo, attività, e talento per un ministero sì eccelso: venite, ed aprite voi le rozze mie labbra: *Domine, labia mea aperies*: ed alzando la voce a cantare li vostri Salmi, vi pubblicherò degno di lode in tutte le opere vostre; degno di lode nell' onnipotenza, che creò l'universo; nella provvidenza, e sapienza, che lo mantiene, e lo regge: degno di lode nella misericordia, che sopporta, ed aspetta, e chiama, ed invita i peccatori al perdono; degno di lode nella giustizia, che coglie, e punisce li contumaci: degno di lode in tutto, e per tutto, e spezialmente per le grazie singolarissime, che avete concedute, e che spero siate per concedere ancora alla povera anima mia: *Domine labia mea aperies*: *& os meum annuntiabit laudem tuam*.

## VERSETTO XVII.

*Quoniam si voluisses Sacrificium, dedissem utique: Holocaustis non delectaberis.*

### DICHIARAZIONE.

IN soddisfazione de' suoi peccati, il penitente Davide ha fatto poco dianzi due offerte; una di zelo per la salute delle anime: *Docebo iniquos vias tuas*: l'altra parimente di zelo per l'onore, e gloria di Dio: *& exultabit lingua mea justitiam tuam, &c.* Ed essendo che nella legge antica, per l'espiazione de' peccati, solevano offerirsi li Sagrifizj di vittime con varj riti; egli or si dichiara a Dio, che

che di cotesti Sagrifizj non ne offerisce; perchè stima, non gli siano respettivamente molto graditi; e per altro sarebbe pronto ad offerirgliene, s'egli sapesse, che fossero per essergli cari. Pensa Davide al Sagrifizio della Passione di Gesù Cristo; ed in comparazione di questo egli tiene per troppo meschini que' Sagrifizj di animali, che alla divina maestà si offerivano; essendo quegli, a dir vero *egena, & infirma elementa* ( *Gal.* 4. 9. ): come anche San Paolo li riconobbe per tali; a cagione che non aveano tanta virtù da se stessi nè di rimetter la colpa, nè di conferire la grazia. Egli è solamente per i meriti di Gesù Cristo, che ponno essere perdonati i peccati alli figliuoli di Adamo; essendo egli l'Agnello Immacolato, *qui tollit peccata mundi* ( *Jo.* 1. 29. ). Perciò coll'occhio a questo solo Sagrifizio, che Gesù Cristo fece di se sulla Croce, e che più d'ogni altro Sagrifizio è gradevolissimo al Padre eterno, Davide così dice, e confida: *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis*,

Per effettuare una conversione compita, ha incominciato il nostro Real penitente riformare il suo interno, chiedendo a Dio un cuor mondo, ed uno spirito retto; ma non avendo egli poi proposto per la riforma dell'uomo esteriore, se non che di voler impiegare la lingua ad edificare i prossimi, e lodare Iddio, senz'altri proponimenti di esercitare ancora in altre austerità di penitenza il suo corpo; ne viene a render di ciò la ragione protestandosi a Dio, ch'egli sa, essergli grate bensì le penitenze afflittive del corpo; ma sa ancora, che di queste egli non s'appaga, ove non siano accompagnate dallo spirito interno. Dice nulladimeno, che sarebbe stato prontissimo a sagrificare il suo medesimo corpo, qualora fosse così piaciuto al Signore; e se non lo sagrifica, non è per altro, che perchè crede esservi altre opere migliori più meritorie, più degne, e gloriose da poter essere presentate alla divina Maestà: *Si voluisses Sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis*. Egli castiga il suo corpo con cilicj, discipline, e digiuni, disposto ancora ad abbracciare, e baciare qualunque flagello gli sia inviato da Dio: *Quoniam ego in flagella paratus sum* ( *Ps.* 37. 18. ): ma con tutto ciò è

persuaso, che tutte le corporali penitenze, per severe che siano, non gli ponno essere giovevoli senza l'amore di Dio. Per questo egli vuol dire ancora, che non ha offerito Sagrifizj, allorchè era in peccato; perchè non era l'offerente in tale stato di poterli rendere grati à Dio: *Quoniam si voluissem Sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.*

Quest'è, che più di tutto deve dirsi ammirevole in Davide, la disposizione del cuore ubbidientissimo al voler di Dio: *Si voluisses, dedissem utique.* Siccome Abramo non sagrificò effettivamente il suo figlio; e n'ebbe tuttavia il merito per la prontezza, che rimostrò al Sagrifizio, dicendogli Iddio, che aggradiva al pari dell'opera quella sua pia affezione del cuore: *Quia fecisti rem hanc .... Benedicam tibi* (*Genes.* 22. 16.): Così qui Davide ha il merito del Sagrifizio, nell'esibirsi volonteroso ad offerirlo: *Si voluisses, dedissem utique.* Egli sapeva l'oracolo dello Spirito Santo, che poi fu scritto da Salomone suo figlio: *Misericordia, & veritate redimitur iniquitas* (*Prov.* 16. 5.): E questo fu perciò il di lui primo scopo, soddisfare à Dio per i suoi peccati colle opere di misericordia: *Docebo iniquos vias tuas*: e con una lingua di verità, *& exultabit lingua mea justitiam tuam*: massimamente nell'orazione, lodando Iddio, *& os meum annuntiabit laudam tuam.* Per il rimanente egli raffigura al di dentro di se un mondo di vanità, di passioni, che deve offerire all'Altissimo senza cercare vittime altrove: onde così protesta: *Quoniam si voluisses Sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.*

## Riflessioni.

LI Sacrifizj della legge antica non erano grati à Dio, se non altrettanto, che si figuravano Gesù Cristo sagrificato nella sua Croce, ed era la fede, e la divozione di chi gli offeriva, che li rendeva accetti alla divina Maestà. Noi però ancora dobbiamo persuaderci bene questa gran verità, essere solamente per Gesù Cristo, che i peccatori nemici di Dio ponno essere e riconciliati con Dio, e rimessi nella sua grazia; come dice S. Paolo: *Cum inimi-*

*mi-*

*mici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii ejus* ( Rom. 5. 10. ): *Gratia Dei per Jesum Christum* ( Rom. 7. 25. ). Quand' anche fossimo rei di un solo peccato mortale, non vi sarebbe per noi penitenza valevole a soddisfar degnamente, se non vi fosse la Passione di Cristo. Egli è in virtù di questa Passione, che ogni nostra penitenza diviene soddisfattoria; e sovente dobbiamo perciò ricordarci di offerirla per i nostri peccati all' Eterno Padre. A questa Passione veramente dobbiamo cooperare anche noi; onde dicea S. Paolo: *Adimpleo ea, quæ desunt Passionum Christi in carne mea* ( Coloss. 1. 24. ): ma ove per le fiacchezze dell' umanità non si può, noi dobbiamo sempre alli meriti del Crocifisso appoggiarci, e riporre nel Crocifisso tutta la nostra Speranza, ed offerirlo a Dio con sentimento, che a paragone di questo è troppo vile, ed indegno, ogni sagrifizio, ed olocausto, che possiamo fare di noi medesimi: *Quoniam si voluisses Sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.*

Da questo versetto dobbiamo apprendere, quanto sia assai più d' apprezzarsi l' operare coll' interno, che coll' esterno. San Paolo dice di se, che attendeva a penitenziare il suo corpo: *Castigo corpus meum* ( 1. Cor. 9. 27. ): ma dice ancora, che, se del suo corpo ne avesse fatto un Sagrifizio ed un olocausto, sino ad abbruciarlo, e consumarlo tutto nel fuoco, tutto non gli sarebbe giovato a nulla, qualora non avesse avuta la carità nel suo cuore: *Si tradidero corpus meum, ita ut ardeam; Charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest* ( 1. Cor. 13. 3. ). Non basta avere le mostre di Santità esteriore: bisogna avere nel cuore la carità, che è l' anima della religione di Cristo. Nella legge antica questa era la differenza tra il Sagrifizio, e l' olocausto, che nel Sagrifizio una parte della vittima era ritenuta dall' offerente per se, nell' olocausto il tutto senza riserva offerivasi a Dio. Il sagrifizio era figura di quelle offerte, che si fanno a Dio dalle persone del secolo, l' olocausto figura di quella offerta, che si fa nella professione religiosa, in cui per i tre Voti si dedica tutto a Dio. Ma S. Paolo ci avvisa, che nè lo stato secolare, nè lo stato Religioso è stimabile davanti a Dio, qualora l' uomo vecchio non

 sia

sia riformato in una nuova creatura al di dentro : *In Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium, sed nova Creatura* (*Gal. 6. 15.*). Attendiamo dunque a regolare il nostro interno colla volontà disposta a sagrificare ancora l'esterno, nella maniera che piace a Dio, e diciamo: *Quoniam si voluisses Sacrificium, dedissem utique; holocaustis non delectaberis.*

E' la nostra volontà, che Dio principalmente da noi ricerca; e non esige egli tanto da noi le cose nostre, quanto piuttosto noi stessi, com' ebbe a dire il Profeta: *Numquid vult Dominus holocausta, aut victimas; & non potius ut obediatur voci ejus? Melior est enim obedientia, quam victimæ* (*1. Reg. 15. 22.*): e lo disse anche il Savio: *Initium viæ bonæ facere justitiam: accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias* (*Prov. 16. 5.*). Offerendo adunque noi stessi a Dio, con rassegnazione al sovrano di lui beneplacito, noi ancora possiamo dire con Davide: *Si voluisses Sacrificium, dedissem utique.* Ed è da riflettersi, come Davide va investigando non solamente quello, che Dio vuole: *si voluisses, dedissem:* ma quello ancora, che a Dio più piace: *Holocaustis non delectaberis.* Insegnamento per noi a dovere aver zelo per l'osservanza, non solamente de' precetti, ma de' consigli ancora Evangelici, in ossequio al maggior piacimento di Dio. Così preghiamo pertanto, che in noi sia sempre adempiuta la volontà del Signore; e siaci dato lume a conoscere quelle cose, che sono a lui più di gusto; e siaci data anche la forza di farle: *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.*

## Affetti.

Io desidero, che mi diate a conoscere la vostra santa volontà, o mio Dio, intorno alla soddisfazione, che devo darvi per i tanti, e tanto gravi peccati, che da me sono stati commessi. Se voi voleste, che vi offerissi la roba, la riputazione, i parenti, gli amici, il corpo, il sangue, la sanità, e la medesima vita; mi pare, che sarei pronto col vostro ajuto a farvi un sagrifizio di tutto: *Si voluisses sacrificium, dedissem utique:* Vorrei sapere

ciò,

ciò, che vi sia di maggior gusto: poichè non ogni offerta vi sarà sempre gradita: *Holocaustis non delectaberis*.

Ispiratemi quello, che voi volete da me, e datemi forza di farlo; ed intanto ubbidirò alli dettami della mia fede, la quale mi dice al cuore, sopra tutto esservi caro quel Sagrifizio, ed olocausto perfettissimo, che vi fece di tutto se stesso il vostro Santissimo Figlio, e mio amabilissimo Salvatore. In questo io credo, e spero: mercecchè se i di lui meriti basterebbero a soddisfare per i peccati di mille mondi, come non basteranno per me? Vi offerisco dunque i sudori, e le lagrime, ed il sangue, che ne' trentatre anni della sua vita versò per me Gesù Cristo. Vi offerisco le pene, le piaghe, le ignominie, e le umiliazioni, che sofferse per me Gesù Cristo. Vi offerisco la Flagellazione, la Coronazione di spine, e la Crocifissione, che patì per me Gesù Cristo. Vi offerisco i stenti, i travagli, i dolori, e le angoscie della sua vita, della sua agonia, della morte. Quanto egli ha patito nel corpo, e nell'anima, tutto ha patito per me, in soddisfazione de' miei peccati: e questa soddisfazione, o mio Dio, non può essere da voi rifiutata. Se ne volete qualch' altra, ispiratemi: per ogni cosa di vostro gusto è apparecchiato il mio cuore: *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique*.

Se vi offerisco, o mio Dio, la Passione di Gesù Cristo in espiazione de' miei peccati, non è ch' io pretenda di soddisfare con questa sola, senza riparare ancora, quant' è possibile dal canto mio, le gravi ingiurie, che ho fatto alla vostra infinita maestà. Ah! io sarei troppo perfido, se per questo che Gesù Cristo ha patito cotanto nella sua umanità innocente a soddisfare per me, io volessi vivere da neghittoso, e fare il delicato nella mia umanità peccatrice. Eccomi qui a vostri piedi, preparato a religiosamente eseguire tutto ciò, che la vostra giustizia esigerà da me, e vi piacerà di ordinarmi. Sono pronto per tutto; e non vi sarà mai penalità, o penitenza, che si possa dir troppa a punir quest' ingrato, e fellone, che ha avuto tanta arditezza d' affrontare il suo sovrano Benefattor sì amoroso. Se la vostra misericordia perdona, non è il dovere che la vostra giustizia perda li suoi diritti.

riti. Quando che voi voleste caricare sopra di me tutt' i flagelli di questo Mondo; sì, in penitenza de' miei peccati io li accetterei volentieri, e farei di necessità virtù, offerendo tutto me stesso, anima, e corpo in sagrifizio, ed adorando i vostri giudizj con sommissione: *Si voluisses sacrificium dedissem utique*.

Mentre penso, che voglia dire, aver io mortalmente peccato, ch'è aver io perduta la vostra santa amicizia, o mio Dio, avere perduta l'eredità della vostra gloria, ed è avere meritata l'eternità delle atrocissime pene infernali; a me pare, in riflettendo a questo male gravissimo, che sia troppo corta ogni via più lunga per piangerlo; o sia troppo leggera ogni penitenza per castigarlo. Se voi voleste, ch' io mi caricassi di cilizj, e catene, e mi estenuassi colle più rigorose astinenze, e condannassi a tante altre volontarie afflizioni la ribellione, e l'insolenza della mia carne, fino a lasciar la vita ne' spasimi, ed offerirla in sagrifizio di penitenza per i miei peccati; sì, volentieri, farei di tutto, e di buon cuore, col vostro ajuto, o mio Dio: *Si voluisses sacrificium, dedissem utique:* nè mai mi lamenterei; che anzi vi ringrazierei del contentarvi di un mio corporale, e momentaneo sagrifizio, in cambio di quell' eterno olocausto, che doverebbe farsi di tutto me nell'Inferno. Ma so, che nè la vostra misericordia, nè la vostra clemente giustizia ricerca tal sagrifizio da me; essendovi voi dichiarato, che non amate la morte del peccatore. Che volete dunque, o Signore: *Quoniam holocaustis non delectaberis?*

Io son risoluto di fare in tutto, e per tutto, o mio Dio, la volontà vostra santissima; e non solamente desidero di fare quello, che voi volete da me per espresso comandamento; ma quello ancora, che voi mi proponete di consiglio nel vostro santo Evangelio, ed io potrò immaginarmi che sia di vostro gusto. Oh s'io lo sapessi, in che potervi dare una gran soddisfazione, per l'ingratitudine enorme, che vi ho usata ad offendervi dopo tanti favori, che ho da voi ricevuti; sembra a me, non vi sia già niente, per difficile, e disastroso, che sia, ch' io non fossi di buona voglia per intraprenderlo! *Si voluisses sacrificium dedissem utique*.

Quand'

Quand'anche non avessi mai sin'ora commesso verun peccato, sarei per anco debitore di molto alla vostra liberale bontà, che con tante grazie mi ha beneficato in eccesso: quanto più dunque debitore io vi sono per la somma rilevantissima d'innumerabili colpe, ch'ho da scontare? Orsù via, o Signore, esaudite i giusti miei desiderj; fatemi intendere quello, che volete da me, e datemi grazia di farlo. L'anima mia ora si trova nelle oscurità, e nelle angustie; poichè da una parte conosco essere assaissimo quel, che vi devo, e volendo soddisfarvi per l'altra, non so con che. Se non volete da me sagrifizj di sangue, e gli olocausti materiali del corpo non vi saranno aggradevoli; fatemi almeno udire nel segreto del cuore la vostra voce per ciò, che vi può esser più caro: *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: Holocaustis non delectaberis*.

## VERSETTO XVIII.

*Sacrificium Deo spiritus contribulatus; Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*.

## DICHIARAZIONE.

Desideroso di soddisfare a Dio, è Davide andato cercando, qual sagrifizio gli fosse più caro, per offeringlielo; ed avendo egli detto, che la divina maestà non si appaga del solo esterno, or viene a dire, che il sagrifizio vero, e gradevole a Dio si fa coll'interno. Questa fu l'istruzione, che Gesù Cristo diede alla Samaritana, allorchè prese ad ammaestrarla ne' misteri della Legge nuova: *Spiritus est Deus: & eos, qui adorant eum, in Spiritu, & veritate oportet adorare* (*Jo.* 4. 24.). Ed in questo, nel tempo istesso della Legge antica, era ben istruito il nostro illuminato Profeta, essere lo spirito, che rende il sagrifizio accetto a Dio: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*. Per lo spirito tribolato qui s'intende uno spirito compunto, afflitto, rammaricato nella rimembranza delle offese, che ha fatto a Dio: e di cotesto spirito dice S.

Paolo: *Quæ secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur* (2. Cor. 7. 10.). Ma non basta, che lo spirito sia tribolato per qualche offesa di Dio: egli dev' essere contribolato: cioè tale, che di tutti i peccati si dolga, senza eccezione di alcuno; come fu quello del Re Ezechia, allorchè *flevit fletu magno* (*Isa.* 38. 3.), e disse rivolto a Dio: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ* (*Isa.* 38. 15.). Contribolato però si dice ancora esser lo spirito, allorchè esso si affligge, o insieme col corpo, ovvero in unione collo spirito di Gesù Cristo. Ed in ogn' uno di questi sensi ben dice Davide: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*.

Il desiderio di ottenere la grazia occupa talmente Davide, ch' egli si serve d' ogni sorte di mezzi per conseguirla. Infervorato ei la chiede, ora proponendo a Dio la grandezza della sua misericordia: *secundum magnam misericordiam tuam*: ora esponendo il motivo, perchè conosce, e confessa il proprio fallo; *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*: ora allegando quest' altro, acciocchè Dio sia conosciuto fedele, e verace nel mantener quel che ha detto: *ut justificeris in sermonibus tuis: Ecce enim veritatem dilexisti*. Tutto è lodevole: ma alla fine ei conosce, che basta per il suo intento il cuore contrito, ed umiliato: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*: ed in questo versetto egli c' insegna, che ancorchè non si possa soddisfare a Dio colle penitenze esteriori, supplisce a tutto, e per tutto un cuore contrito, ed umiliato. Questo non può a meno di non essere sempre gradevolissimo a Dio: e benchè Davide usi la frase del dire, che Dio non lo disprezzerà: *Deus non despicies*: in vece di dire, che Dio lo aggradirà: *Deus acceptabis*: nulladimeno il senso equivale; così dicendosi per modestia anche tra gli uomini; Che non sarà disgradevole ad un personaggio quel dono, che si fa per altro essergli caro. Nel cuore contrito, ed umiliato è espresso il carattere della penitenza, che è vera: e certo è, essere cotesta penitenza talmente accetta a Dio, che alla veduta di essa non mai rifiuta il perdono; come si protesta lo stesso Dio per il Profeta: *Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis .... vita vivet,*

&

*& non morietur* ( *Ezech.* 18. 22. ). Laonde con tutta ragione è detto, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*.

Il cuore è contrito, allorchè si pente, e si duole dell'offesa, che ha fatta a Dio, sommo bene; meritevolissimo d'essere amato sopra tutte le cose, ed ubbidito: ed allora è umiliato, allorchè si vergogna, e si confonde per l'arditezza, e temerità che ha avuto ad offender Dio; e si reputa indegno del perdono, anzi che degno d'ogni più severo castigo. Il cuore è contrito in riflesso alla colpa: umiliato sotto alla pena. Ovvero ancor si può dire, che per il cuore contrito s'intenda il dispiacere interno, che ha l'anima, di aver peccato: per il cuore umiliato s'intenda la confessione dell'istesso peccato, che deve esser umile nell'accusa, e senza scusa. Perciò si dice che il cuore dev'essere prima contrito, poscia umiliato: perchè pria che si confessi il peccato, si dee averne dolore: ed ove manchi il dolore, è la confessione di niun valore. Il cuore, che così davvero si duole, e si umilia, non si può dire, quanto sia gradevole a Dio. Davide lo sa, e vivamente lo crede, e costantemente lo spera; che quanto più il peccatore detesta, ed abborrisce il peccato, e si reputa indegno, che siagli perdonato, più il clementissimo Iddio si placa, e si muove a dargliene il perdono: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*.

## RIFLESSIONI.

SI risentono anche nel corpo per concomitanza gli affetti interni dell'anima; e quando l'anima davvero è afflitta per l'offese, che ha fatto a Dio, non può a meno, che la di lei afflizione non ridondi ancora in qualche modo nel corpo; nella guisa che traforata che sia nella midolla una pianta, s'innaridiscono in essa le foglie, e s'illanguidiscono, e si disseccano i rami. Affine perciò di avere il contento che la nostra penitenza sia vera, procuriamo che sia in noi contribolato lo spirito; cioè penitente insieme col corpo. Sta bene mortificare anche questo; sì perchè, se il corpo ha tenuto compagnia all'anima nel fare il male, conviene le sia compagno ancora nel fare il bene; co-

me

me pure perchè non solamente l'anima è per la gloria del Paradiso, ma per l'istessa gloria dee risuscitare anche il corpo; e perchè ancora devesi imitar Gesù Cristo non tanto nella passione dell'anima, quanto in quella parimente del corpo; onde vuol San Paolo, che siamo *semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes* ( 2. Cor. 4. 10. ). Ma nulladimeno dobbiamo essere persuasi, ch'egli è lo spirito interno, da cui ogni sagrifizio di penitenza si rende piacevole a Dio: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*.

Noi alle volte ci dibattiamo d'animo nel pensare alla gravezza de' nostri peccati, e non sapere che penitenza fare: offeriamo un cuore contrito, e umiliato; e tanto basta. Di Dio è tutto il mondo; e non vi è cosa nel mondo, che più siagli aggradevole del nostro cuore: poichè questo solo è nostro; e questo pur non gli piace, se non è pieno di dolore per i nostri peccati, e di amore per la sua infinita bontà. L'offerta del cuore è la più preziosa, che a Dio si possa fare: e non v'è alcuno, in qualunque stato egli sia, che si possa scusare di non avere abilità, o talento per questa: ed in questa si può dir vi sia il tutto della nostra eterna salute; poichè colla contrizione del cuore si efficura tutta la vita passata; coll'umiltà del cuore si assicura tutta la vita avvenire. La contrizione cancella tutt'i peccati commessi, l'umiltà preserva dal ricommetterne altri. La contrizione costituisce l'anima penitente: l'umiltà la rende perseverante. Questa dev'essere perciò la nostra più frequente preghiera, di chiedere a Dio un cuore contrito, ed umiliato: *quoniam cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*.

La penitenza, per esser vera, deve distruggere tutta l'opera del peccato; e tutta perciò si distrugge colla contrizione, e coll'umiltà. Il peccato indurisce il cuore, e lo gonfia, sino a farlo insuperbir contro Dio: *Audite me duro corde, qui longe estis a justitia* ( *Isa.* 46. 22. ): così parla a' peccatori Isaia; e così del peccato dice Giobbe: *Tetendit adversus Deum manum, & contra omnipotentem roboratus est* ( *Job.* 15. 25. ). Ma la contrizione rompe la durezza del cuore; e l'umiltà ne abbassa l'orgoglio. Il peccatore, allorchè pecca, ha qualche

vano

vano piacere nell' opera del peccato; e stimando più la creatura che Dio, viene a fare un gran disonore al medesimo Dio: ma per la contrizione si fa penitenza di quel piacere, coll' aversene pentimento, e dolore: e per l' umiltà si risarcisce l' onor violato di Dio; non essendo questa nient' altro, che una confessione della divina grandezza al dir del Savio: *Quoniam magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur* (Eccli. 3. 20.). Quindi è, che partendosi, ed allontanandosi Iddio dal cuore duro, e superbo, volentieri fa il suo ritorno ad abitare nel cuore contrito, ed umiliato. *Habitans cum contrito, & humili spiritu: ut vivificet spiritum humilium, & cor contritorum* (Isa. 57. 15.). E chi sopra di ciò non ammira la condotta infinitamente provvida, e savia, e misericordiosa del nostro Dio? Evvi egli non domanda al peccatore penitenze laboriose, o severe; ma gli esibisce il perdono, purchè solamente si penta, e si umilj; ed affine di riconciliarsi con Dio, non v' ha bisogno, come tra gli uomini, d' aspettare per qualche tempo, e lasciare calmar lo sdegno, pria che si parli di pace, se subito che il Signore Iddio è stato offeso, gli si chiede pietà con cuore contrito, ed umiliato, egli immantinente perdona. Sia l' offesa stata gravissima, sia stata gravissima nell' offensore la temerità, e la baldanza, si può, e si deve sperar da Dio la misericordia in ogni tempo sicura, qualora a lui si presenti con una contrita umiltà, e gli si può sempre dire: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.*

## AFFETTI.

Non accade, ch' io più vada cercando ciò, che voi vogliate da me, o mio Dio, per farmi abile a rientrare nella vostra santa amicizia. Già abbastanza lo so, e lo comprendo; ed odo una voce della fede, che dentro di me lo dice: Non esservi sagrifizio, nè di voi più degno, nè a voi più caro, di quello di un' anima peccatrice, tutta afflitta, e penetrata da un vero pentimento, e dispiacere d' avervi offeso; *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*. O Dio della maestà! è egli possibile, che di sì poco vi contentiate, dopo avere voi ricevute da me tante gravissime offese? Se così è, che

che doverò io maggiormente ammirare? La vostra misericordia, che non mai si stanca di perdonare; o l'umana malizia, che non mai si stanca di offendervi? La vostra bontà, che non cessa di beneficare gl' ingrati, o l' ingratitudine umana, che contrà di voi non cessa d' imperversare? Io detesto la malizia, ed ingratitudine mia; ed adoro, superiori ad ogni mia capacità, le vostre augustissime perfezioni. E che può dirsi, o mio Dio, o di più glorioso per voi, o di più consolante per me, e per tutti i peccatori del mondo, quanto che voi non pretendete da chi v' ha offeso, nè che vada al martirio, nè che vada al deserto; ma che solamente delle sue iniquità sia pentito? O care, e dolci parole! *Holocaustis non delectaberis: Sacrificium Deo spiritus contribulatus.*

Poichè dunque, o Signore, è così, e più volte l' avete detto nella vostra santa Scrittura, nulla esservi al mondo che più vi muova a perdonare ad un empio, che il vederlo rammaricato, e pentito della sua empietà: ecco qui l' anima mia infelice, prostesa alli vostri piedi, che è tutta tribolata, amareggiata, ed afflitta per il male gravissimo, che ha fatto coi suoi peccati. Ella è trafitta da un vivissimo sentimento per le offese, che ha fatto a voi, con disprezzo della vostra grazia, della vostra gloria, della vostra giustizia, della vostra misericordia, e di tutt'i vostri divini attributi; e tutta compunta per il timore de' vostri eterni giudizj, grida pietà, *Miserere mei Deus; Miserere.* Deh perciò abbiate per le sue miserie carità, e compassione, e fate ad essa gustare i favorevoli effetti delle vostre consolanti promesse. Mio Dio! Questa povera anima mia in positura di penitente vi si offerisce; e vi offerisce le sue penitenti tristezze unite a tutti que' patimenti, che sofferì per lei Gesù Cristo. Ah! potrà egli un tal sagrifizio essere da voi rifiutato? io confido, e spero di no; imperocchè, *Sacrificium Deo spiritus contribulatus.*

Al sapersi, che voi non disprezzerete giammai, mio Dio, un peccatore, che venga contrito, ed umiliato a domandarvi il perdono de' suoi peccati; chi è, che non abbia quivi un motivo grandissimo di rallegrarsi? Io fermissimamente lo credo, che *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*; ed

è l'

è l'esperienza istessa, che mi conferma nella mia fede; poichè non se lo scorge continuamente esser vero, ch' egli è nel perdonare i peccati, che voi fate comparire tutt' i tesori del vostro amore? mentre si vede, che qualunque ragione abbiate di sagrificare un peccatore alla vostra giustissima ira, voi gli date il tempo, i mezzi, gli ajuti a ripararsi da vostri colpi; non è questo un evidentissimo segno, che voi non volete il sagrifizio della sua vita, ma del suo cuore? Che non volete la sua morte, ma la sua conversione? Giacchè dunque così è, io vi prego, o Signore, di donare la vostra pace, e buona grazia anche a me. Ho peccato contra di voi; ma me ne trovo pentito, e ne imploro dalla vostra clemenza il perdono. Vi offerisco in soddisfazione questo mio cuore, che mi pare contrito, e se tale non è, fatelo voi colla vostra onnipotente misericordia, quale avete caro che sia. Egli è veramente un poco di che, ch' io vi dono; ma col mio cuore meschino io vi presento anche il cuore contrito, ed umiliato di Gesù Cristo; e per i meriti suoi vi prego usarmi pietà: *Miserere mei Deus: Ecce enim Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.*

Quanto più penso alla malizia, che ho avuto in offendervi, tanto più mi conosco indegno del vostro perdono, o mio Dio. No, non lo merito, che mi perdoniate; merito anzi che severissimamente mi castighiate; perchè io sono stato un troppo tristo, ed iniquo. Se tuttavia volete usarmi pietà come avete promesso di usarla a chi si umilia pentito di avervi offeso; eccomi qui colla fronte per terra umiliato, abbassato, e sprofondato fino al mio proprio centro, che è il niente! Eccomi qui pentito, e contrito di tutte le malvagità, che ho commesso! vorrei essere stato senz' occhi, senza lingua, senza mani, senza spirito, senza cuore, più tosto che essermene sì malamente servito. Ma poichè non si può fare che non sia fatto quello che è fatto: or non mi resta, che di rivolgermi ad implorare la vostra innata clemenza. *Miserere mei Deus*: Abbiate misericordia di me, o mio Dio: di me, che fui peccatore; ed ora sono, e voglio essere sempre più penitente. Non pretendo appoggiarmi alla mia penitenza, per ottenere i vostri favori; quasi che

io

io abbia in me di che soddisfare alla vostra lesa maestà; ma solamente vi rappresento il penitente mio cuore, come un oggetto, che voi per vostra bontà avete detto, che non sarà da voi disgradito: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.*

Infelice ch'io sono! Dove aveva io i lumi della ragione, e della fede, nel cotanto abusarmi de' vostri medesimi benefizj ad oltraggiare la vostra infinita maestà? Oh! che in avvenire mi eleggerò ben io piuttosto ogni miseria, ogni male, e l'istessa morte, che mai più acconsentire ad un peccato mortale. Io vi sagrifico tutte le mie passioni, tutte le mie inclinazioni, tutt'i miei genj, che ho fin ora avuto alle vanità. Questo cuore non voglio più che sia mio, ma tutto vostro, o mio Dio: Voglio amarvi con tutt'i sforzi dell'anima: e potrò io avere dell'amore per voi, senz'avere ed un dolore continuo d'avervi offeso, ed un orrore perpetuo a non offendervi più? Solamente vi supplico con tutta la veemenza de' miei fervori ad avere misericordia di me. Ho confidato nella vostra misericordia, anche allor quando viveva da peccatore, e non era lontano, che due dita dal precipitar nell'Inferno: e poteva riputarmi dannato secondo le regole della presente giustizia. Ah doverò mancare di confidanza, ora che penitente mi dolgo d'aver peccato; e so di certo, che per i penitenti voi non avete, che decreti di grazia, benedizioni di amore, e promesse di eterna vita? col vostro ajuto non sarà giammai vero: nella vostra bontà più che mai confido; imperocchè più che mai presentemente conosco con cognizione di sentimento questa verità amabilissima, che voi sopra tutto aggradite la penitenza di un cuore contrito, ed umiliato: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus; Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.*

VER-

# VERSETTO XIX.

*Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.*

## DICHIARAZIONE.

HA Davide incominciato questo suo Salmo, implorando la misericordia di Dio per se, e domandando il perdono de' suoi peccati, *Miserere mei Deus*: or giunto al fine, domanda ancora per se quella grazia, che è la più di tutte importante; ed è la perseveranza finale, per cui arrivi a salvarsi. Ma conforme all' ordine della carità, dopo avere pregato prima per sestesso, viene a pregare ancora per gli altri, raccomandando a Dio tutt' i fedeli, affinchè vivano come devono, per il conseguimento del loro ultimo fine. Nella Cittadella di Sion è figurata la Chiesa Militante di questo Mondo, veramente non da altri fabbricata che dal Signore: *quia ædificavit Dominus Sion* (*Psal.* 101. 17.): ed in Gerusalemme la Trionfante del Cielo, di cui è scritto: *Illa autem, quæ sursum est Jerusalem* (*Galat.* 4. 26.). Ed il nome istesso lo addita; imperocchè interpretandosi, che Sionne voglia dire specolazione o sia mistica contemplazione; e Gerusalemme voglia' dir visione di pace, egli è in questa Chiesa terrena, che si contempla quel, che si spera; ed è nella celeste, che si gode quel, che si vede, conforme dice San Paolo: *Videmus nunc per speculum in ænigmate: tunc autem facie ad faciem* (1. *Cor.* 13. 12.). Siccome dunque Davide prega in un altro Salmo il Signore, che abbia misericordia degli abitatori di Sion, cioè de' fedeli di Santa Chiesa, per essere il tempo di questa vita un tempo di misericordia per loro: *Tu exurgens misereberis Sion, quia tempus miserendi ejus* (*Psal.* 101. 14.). Così prega qui ancora, che il Signore tratti gl' istessi con benignità, e li prosperi, e li faccia degni di entrare nella Gerusalemme del Cielo: e lo prega di più, che colla sua benevolenza accresca, ed amplifichi questa Chiesa terrena; acciocchè si compisca il numero degli eletti nella Chiesa Celeste; venendo

così

così a pregare per la converſione de' peccatori, e degl' infedeli: *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion; ut ædificentur muri Jeruſalem.*

Quanto più uno è grande, più la benignità gli conviene; e queſt' è proprio di un animo veramente benigno, concedere anche di più di quello, che gli ſi chiede. Così Davide prega Dio, che ſi diporti benignamente, conforme al ſolito della ſua buona volontà colla Chieſa. E perchè Iddio ha bensì buona volontà per tutti; ma non tratta con tutti benignamente, avendo egli varie grazie, che con corteſia impartiſce ſolamente a chi gli pare, e piace; il noſtro penitente qui prega, acciocchè Iddio, il quale con provvidenza generale è grazioſo, e benigno con tutti: *Benignus eſt ſuper ingratos, & malos* (*Luc.* 6. 35.), ſia efficacemente benigno in ridurre i peccatori alla penitenza; avverandoſi in ciaſcheduno l' Apoſtolico detto: *Benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit* (*Rom.* 2. 2.), e ſia altresì benigno co' buoni, a farli creſcere in giuſtizia, ed in ſantità, *& qui juſtus eſt, juſtificetur adbuc; & ſanctus ſanctificetur adbuc* (*Apoc.* 22. 11.). Nella guiſa in ſomma, che pregò Salomone per tutti in quella celebre ſua orazione; *Miſerere noſtri Deus omnium, & reſpice nos, & oſtende nobis lucem miſerationum tuarum .... Reple Sion innumerabilibus verbis tuis* (*Eccl.* 36. 1. 16.) così per tutti d' ogni ſeſſo, d' ogni età, d' ogni ſtato, prega anche Davide: *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion; ut ædificentur muri Jeruſalem.*

Per queſta benignità ſi può anche intendere l' incarnazione del Salvatore, conforme alla fraſe dello ſteſſo Davide: *Dominus dabit benignitatem: & terra noſtra*, cioè la Beatiſſima Vergine Maria, *dabit fructum ſuum* (*Pſal.* 84. 13.): ed alla fraſe ancor di San Paolo; *Apparuit benignitas & humanitas Salvatoris noſtri Dei* (*Tit.* 3. 4.): così che in queſto dire, *Benigne fac Domine*, ſi preghi Iddio ad avere miſericordia della ſua Chieſa, per i meriti di Gesù Criſto. Molto più l' iſteſſo miſtero dell' Incarnazione appariſce nelle ſeguenti parole: *In bona voluntate tua*: poichè di fatto fu eſſo un' opera del beneplacito ſolo di Dio, non mai da noi meritata; come così lo chiama San Paolo: *Sacramentum voluntatis Dei, ſecundum beneplacitum ejus* (*Epheſ.*

1.

1. 9.). Questo è perciò lo scopo della preghiera di Davide, che in cotesta volontà, per i meriti di Gesù Cristo, siano santificati i fedeli; come parimente dice San Paolo: *In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem Corporis Jesu Christi* (*Hebr.* 10. 10.): ed è il senso uniforme: *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion; ut ædificentur muri Jerusalem*.

Le pietre, colle quali si fabbricano i muri della Gerusalemme Celeste, sono le anime de' giusti: ma la pietra fondamentale di tutta la Chiesa e militante, e trionfante, è Gesù Cristo; ed egli è altresì la pietra angolare, che fa dell'una, e dell'altra un'ammirabile unione, come dice San Paolo: *ipso summo angulari lapide, Christo Jesu, in quo omnis ædificatio constructa crescit .... & coædificamini* (*Ephes.* 2. 21.): e concordemente San Pietro: *Ad quem accedentes lapidem vivum, a Deo electum, & ipsi tamquam lapides vivi supraædificamini*. Siccome però questi muri furono già rovinati per la caduta degli Angeli Apostati, così prega Davide, che siano fabbricati per l'esaltazione de' figliuoli di Adamo: e servano questi per la fabbrica eterna della misericordia di Dio; come dice anche altrove: *In æternum Misericordia ædificabitur in Cœlis* (*Psal.* 88. 3.). E giustamente prega per il compimento di cotesto spirituale edifizio, imperocchè ogn'altro lavoro è vano, senza il concorso particolare di Dio: *Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam* (*Psal.* 126. 2.). Poco dianzi avea detto di volersi adoperare esso ancora nella costruzione di questa fabbrica: *Docebo iniquos vias tuas: & impii ad te convertentur:* ma ora umilmente ricorre a Dio, perchè a Dio solo s'aspetta il dar gli ajuti opportuni: *Deus est enim, qui operatur & velle, & perficere pro bona voluntate* (*Philip.* 2. 13.). Propone impiegarsi per la salute delle anime; ma al zelo della dottrina, e dell'esempio, *Docebo iniquos*, aggiunge il fervore dell'orazione: *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion; ut ædificentur muri Jerusalem*.

RI-

## RIFLESSIONI.

SIMILE alla preghiera di Davide nel presente versetto era quella, solita farsi ancora da S. Paolo: *Oramus semper pro vobis, ut dignetur vos vocatione sua Deus noster, & impleat omnem voluntatem bonitatis, & opus fidei in virtute* (2. *Thes.* 1. 11.): e questa dev' essere consueta anche a noi per il dovere, che la carità fraterna c' impone; conciosiacchè la misura dell' amore, che dobbiamo averci tra noi, deve prendersi da quell' amore, che ha avuto per noi Gesù Cristo: *Mandatum novum do vobis; ut diligatis invicem, sicut dilexi vos* (*Jo.* 13. 34.): certo è, che il primo oggetto di quell' amore, che Gesù Cristo ha avuto per noi, è stato la salute delle anime nostre; in cui dobbiamo essere anche noi *reportantes finem fidei, salutem animarum* (1. *Petr.* 1. 9.). Per legge dunque di carità noi ci dobbiamo riconoscere obbligati gli uni gli altri a raccomandarci a Dio, affinchè giungiamo a salvarci; come di ciò ce ne fa lo Spirito Santo un espresso comandamento in San Giacomo: *Orate pro invicem: ut salvemini* (*Jac* 5. 16.): E qual dubbio v' è, che non possiamo esserci cagione scambievole gli uni gli altri dell' eterna salute, potendo gli uni gli altri col mezzo dell' orazione impetrarci il dolore de' peccati, l' amor di Dio, e tanti altri opportuni ajuti di grazia? Orazione propria a pregare per tutti i nostri prossimi, fedeli, ed infedeli, giusti, e peccatori, egli è questa, nel recitarsi il MISERERE, dir con fervore: *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion; ut ædificentur muri Jerusalem.*

Li muri di questa celeste Gerusalemme diroccati per la caduta degli Angeli, non ponno più col risorgimento degl' istessi Angeli ristorarsi: poichè il peccato dell' Angelo è un male incurabile, che non ammette rimedio, a cagione della di lui volontà, ch' è ineffabile, e non è capace di pentimento. A risarcire le rovine Angeliche, siamo destinati dalla provvidenza misericordiosa di Dio noi figliuoli di Adamo, quanto miseri, per essere generati in peccato; altrettanto felici, per essere in Gesù Cristo rigenerati alla grazia: ma questo ci dee esser noto, che

che se furono dal Cielo precipitati i superbi, non ponno essere esaltati a quelle beate nicchie, se non che gli umili; come nel suo bel Cantico ebbe a dire la Beatissima Vergine, dando gloria a quel Dio, che *dispersit superbos mente cordis sui; deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles* (*Luc.* 2. 51.). A misura, che Gesù Cristo si è umiliato, è stato ancora esaltato; e di lui dice prima S. Paolo, che *Humiliavit semetipsum*: indi soggiunge: *Propter quod & Deus exaltavit illum* (*Philipp.* 2. 8.). Cristo medesimo, come capo, e maestro di tutt' i predestinati, ci raccomanda imparare da lui ad essere umili: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde* (*Matth.* 11. 29.). E perchè per una parte questa umiltà è necessarissima alla nostra eterna salute; per l'altra essa è ancora un dono particolare di Dio, noi dobbiamo sovente chiederla a Dio; e si viene a chiederla nel presente versetto: *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion; ut ædificentur muri Jerusalem*.

Era figura della Gerusalemme celeste quel Tempio, che fabbricò Salomone, e due riflessioni di conformità devono esser notate: La prima è, che siccome il Tempio di Salomone fu tutto composto di pietre polite, e perfezionate; *de lapidibus dolatis, atque perfectis* (3. *Reg.* 6. 7.): così la celeste Gerusalemme non si compone, che di anime pure, e Sante; ed è scritto, che *non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens* (*Apoc.* 21. 27.). L'altra è che, siccome nella fabbrica del Tempio non si udì strepito alcuno: *malleus, & securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo, cum ædificaretur* (3. *Reg.* 6. 7.): mercecchè Salomone avea innanzi disposti tutt' i suoi capi d'opra in bell'ordine: così per la fabbrica della Gerusalemme celeste tutte le pietre si scalpellano, si quadrano, e si poliscono nella Chiesa terrena; e dipoi si trasferiscono in quelle alture da riporsi ciascuna nel proprio luogo, con una somma quiete. Egli è nella Chiesa militante, dice il Savio, che si preparano per la trionfante i lavori: nella militante, che l'architteto, e l'artefice, il fabro, *& unusquisque in arte sua* (*Eccli.* 38. 35.), s'applicano a ridurre in perfezione le lor fatture, senza delle quali *non ædificatur civitas*; e le quali,

li, se non compiute, *in Ecclesiam non transilient*. Voglio dire: egli è in questa vita, che noi dobbiamo cooperare alli disegni misericordiosi di Dio, *ut ædificentur muri Jerusalem*, e martellandoci noi colla penitenza da noi medesimi, e sofferendo con rassegnazione, e pazienza le martellate, che Iddio ci dà, *quasi malleus conterens petram* (*Jer.* 23. 29.): co' disagi, e travagli, ch' egli ci manda nel nostro stato. Consoliamoci, che ogni cuore contrito, ed umiliato è una pietra viva lavorata a proposito per i muri della Gerusalemme celeste; e preghiamo il Signore con Davide, che per sua benignità ci conceda una vera contrizione, ed umiltà: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies, Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion; ut ædificentur muri Jerusalem*.

## AFFETTI.

QUANTO più penso alla mia miseria, tanto più mi conosco bisognoso della vostra misericordia, o mio Dio, e mi sento obbligato incessantemente a gridare: *Miserere mei Deus*: ma non mi basta, che siate misericordioso con me: la carità mi sollecita, e fortemente mi preme a raccomandarvi ancora tutt' i fedeli della vostra Santa Cattolica Chiesa. Siamo tutti membri di un medesimo corpo, uniti insieme per una medesima fede, animati da un medesimo spirito, che cogli ajuti della vostra grazia speriamo di entrare all' eterno possedimento della vostra gloria. Ed io perciò mi riconosco tenuto a pregarvi, che siccome per vostra bontà avete ritirato me dalla strada della perdizione; così con me richiamiate ancora, e guidiate per il sentiero della salute queste tante anime miserabili, che ingannate dal Demonio, incantate dal mondo, ed acciecate dalle proprie loro passioni, vanno dietro alle vanità, e nulla pensano all' eternità. Rimiratele con occhio benigno, con mano benigna ajutatele, con voce benigna accoglietele: *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, ut ædificentur muri Jerusalem*.

Signore! se voi non ci trattate con benignità, il Paradiso, al quale voi ci avete ordinati, come a nostro ultimo fine, non si empirà; ed in quella santa

ta città vi saranno sempre delle sedie vuote, memorie eterne della caduta degli Angeli. Deh lasciatevi perciò pregare, o mio Dio, e considerate, che qui v' entra l' interesse della vostra gloria: e si tratta della esaltazione del vostro nome; ed ad usare benignità l' istessa vostra misericordia v' impegna: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion*. Fate godere a Sionne, voglio dire, alla vostra Chiesa gli effetti della vostra dolcissima carità. Voi ne siete il capo, ed il sovrano pastore; e tutte le anime di questa Chiesa sono state da voi create ad immagine vostra per voi: illuminatele dunque, santificatele, e stabilitele di tal maniera nella santità, che nè pur una di esse si perda. Dateci a tutti uno spirito di vera umiltà, acciocchè nella vostra corte beata possiamo degnamente occupare que' luoghi, d' onde sono decaduti gli Angeli, per essere stati superbi: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion, ut ædificentur muri Jerusalem*.

Io vi raccomando, o Signore, la vostra Chiesa, che con perpetua carità è stata da voi sempre amata. Ricordatevi, o Salvatore amantissimo, che questa Chiesa è stata da voi fondata a costo di una infinità di travagli. Che non avete fatto, e che non avete sofferto d' ignominie, di piaghe, e di spasimi, fino a morire in Croce per lei? Ah! doverà dunque essere inutile per tanti, e tanti lo spargimento delle vostre lagrime, de' vostri sudori, e del vostro preziosissimo Sangue? Voi non siete venuto dal Cielo in terra a redimere solamente i popoli d' un paese; ma egli è per la salute di tutte le nazioni disperse nelle quattro parti del mondo, che sul Calvario avete sagrificato vittima di carità voi medesimo. Voi siete appresso l' eterno Padre la propiziazione per i nostri peccati; e non solamente per i nostri, ma per quelli ancora di tutto l' universo (*Jo.* 2. 2.), di sorte che non vi è sulla terra persona alcuna, che non sia stata da voi redenta. Deh perciò rimostratevi quello, che siete, caritatevole Salvatore, e ristoratore di tutto il genere umano. Al trono ancora della vostra maestà, o Padre eterno, riverentemente mi umilio, e vi prego: dee in grazia di Gesù Cristo, rimostratevi a tutte le anime da lui redente per quel gran Dio, che siete, di una clemenza, e bontà, e benignità infinita:

rita: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion.*

Date lume, o Signore, all'ignoranza di tanti infedeli, che non vi conoscono; lume alla mente ingannata di tanti Eretici, che vivono nell'errore; lume singolarmente a' poveri peccatori, che sono figliuoli della luce per la vera fede, che loro avete infusa nel Sagrosanto Battesimo; ma giacciono nulladimeno nelle tenebre della colpa per propria loro malizia. Dilatate, esaltate, e popolate la vostra Chiesa; moltiplicate i credenti, ed esercitate la vostra benignità sopra loro: così che sia in essi santificato, e glorificato il vostro nome: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion.* Abbiamo peccato: ed io più di tutti mi confesso gran peccatore; ma ancorchè verso di voi non siamo diportati da figli, voi non restate di esserci padre: mentre noi ancora non restiamo di esservi figli per il carattere indelebile, che ci avete impresso nel Sacro Fonte. Deh non lo permetta giammai la volontà vostra amorosa, che quelli, i quali sono stati da voi rigenerati in un medesimo Sagramento, ed uniti sì strettamente dallo Spirito Santo per una medesima fede in questo mondo, siano per essere poi separati eternamente nell'altro. So che vi do gusto a pregare per la vostra dilettissima Chiesa, o mio Dio, e mio Signor Gesù Cristo; e per questo, pieno di riverenza, e di confidenza, io vi rinnovo colla più fervorosa istanza le preghiere: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.*

Conciosiachè nulla a me gioverebbe, che si fosse per salvar tutto il mondo, quando io poi mi dannassi; vi raccomando in primo luogo la salute dell'anima mia, o mio Dio, che sono anch' io figliuolo, e membro della vostra Cattolica Chiesa; datemi un timore amoroso, una ferma speranza, un'ardente carità. Non so pregarvi, come vorrei; ma fate voi, ch'io vi preghi nella maniera, che più vi piace di essere da me pregato: affinchè possa ottenere dalla vostra bontà questa grazia. Col più fervido affetto vi raccomando anche poi tutti gli altri miei prossimi; e quelli più in particolare, per i quali voi avete più caro, che vi si preghi; affinchè tutti insieme andiamo a riempir quelle sedie,

che

che rimasero vuote per la caduta di Lucifero, de' suoi seguaci orgogliosi. Dateci a tutti una vera contrizione, ed una vera umiltà. Questa è la grazia, che imploro dalla vostra benignità col più profondo rispetto; grazia necessarissima a noi, gloriosissima a voi, mio Signore: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion; ut ædificentur muri Jerusalem*.

Io desidero, che la Redenzione di Gesù Cristo, che è stata copiosa in sestessa, sia anche copiosa ne' suoi effetti; e se furono a milioni que' spiriti reprobi, che contra di voi, mio Dio, si ribellarono in Cielo, siano anche a milioni, ed assai più, i vostri eletti, che eternamente vi lodino; acciocchè sovrabbondi la vostra misericordia, dove ha già abbondato il peccato. Siate dunque benigno verso i peccatori della terra, acciocchè di più in più si vada accrescendo il numero de' vostri cittadini nel Cielo. Date la vostra paterna benedizione a tutti i Cattolici, che sono il vostro popolo eletto, che compongono il Regno militante sotto i vessilli della vostra Croce nel mondo; affinchè sia più gloriosa la vostra magnificenza nel coronare altrettanti più trionfanti nel Regno della vostra Beatitudine eterna. Siate benigno singolarmente con me: visitatemi, ed esercitatemi nella pazienza con quante aversità più vi piace: ma ricevetemi in Paradiso; e fate, ch' io sia una pietra eletta, una pietra viva, la quale martellata, e scalpellata, come volete voi, sull' idea della vostra eterna sapienza, serva all' edifizio di quella Santa Gerusalemme, che è una beata visione di pace: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem*.

# VERSETTO XX.

*Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes, & holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.*

## DICHIARAZIONE.

HA detto Davide, esservi alcuni Sacrifizj, de' quali Dio non si diletta: *Holocaustis non delectaberis*; esservi un Sagrifizio, che Dio non disgradisce: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum, & humiliatam Deus non despicies*: or aggiunge, esservi un Sagrificio di giustizia, che a Dio è sempre accettevole: *tunc acceptabis sacrificium justitiæ*. E per questo Sacrifizio di giustizia saviamente può credersi che s' intenda Gesù Cristo, di cui dice San Paolo, che *tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis* (*Ephes.* 5. 2.). Fu egli giustissimo in se stesso: *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus* (*Hebr.* 7. 26.): e fu anche giustissimo nella soddisfazione, che diede all' eterno Padre, offerendo sestesso, e pagando intieramente con prezzo abbondante ogni nostro debito. Avanti alla venuta di Cristo non vi era Sagrifizio di giustizia, che potesse aprire il Cielo: I Sagrifizj della legge antica si accettavano da Dio per sua mera misericordia; ma il Sagrifizio di Gesù Cristo è accettato per vigor di giustizia; ed è per questo solo, che noi meritiamo la vita eterna; per questo solo, che si eriggono i muri della Gerusalemme celeste: ed è in prospettiva di questo Sagrifizio, che Davide canta con gioja: *Tunc acceptabis sacrificium justitiæ*.

Questo dice: *Tunc acceptabis*, primieramente può riferirsi al detto *Benigne fac*, *Domine*; così che il senso sia, che quando Iddio averà trattato favorevolmente Sionne, dando uno spirito di vera penitenza alli fedeli della sua Chiesa, allora accetterà il Sagrifizio di giustizia, e le oblazioni. Anche in un altro Salmo il Profeta in apparato al sagrifizio di giustizia premette la compunzione: *In*

*cubilibus vestris compungimini. Sacrificate sacrificium justitiæ* (*Psal.* 4. 5.). Poichè veramente non è sagrifizio di giustizia se non quello, che si fa da chi è giusto: e non è giusto, se non chi ha la giustizia interiore, ed è con Dio riconciliato nella sua grazia: ed allora è solamente, che le opere nostre riescono grate a Dio, quando a lui siamo grati noi stessi. Secondariamente il *Tunc acceptabis*, si può dire, che riferiscasi al detto *Ut ædificentur muri Jerusalem*; così che il senso sia, che allora quando saremo in Cielo, offeriremo a Dio un sagrifizio eterno di lode e di onore: e questo non potrà a meno di non essere accetto allo stesso Dio; perchè sarà un sagrifizio di giustizia; ed in rispetto alla sua Divina Maestà, cui sarà giustamente dovuto; ed in riguardo a noi, che saremo allora nel centro di giustizia veramente perfetta, e veri olocausti nell'incendio del santo amore. Tanto l'istesso Davide volle dire in un altro Salmo: *Concupiscit anima mea in atria Domini.... Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in sæcula sæculorum laudabunt te* (*Psal.* 83. 5.). Così il *Tunc* si può intendere, che abbia relazione alla vita presente: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: & tunc acceptabis sacrificium justitiæ &c.* e relazione ancora alla vita futura, ed eterna: *Ut ædificentur muri Jerusalem: & tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes, & holocausta.*

Nell'istessa maniera quello, che siegue: *Tunc imponent super Altare tuum vitulos*, si può intendere, e degli abitatori di Sionne, che sono i fedeli della Chiesa militante; e de' Cittadini di Gerusalemme, che sono i Beati della Chiesa trionfante. Il sagrificio, che nella nostra Chiesa si offerisce, e si offerirà fino alla fine del Mondo, è l'Eucaristico dell'Altare, in cui l'Offerente principale è Cristo: *Sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech* (*Hebr.* 5. 6.). La vittima è parimente Cristo; mentre egli è, che offerisce sestesso all'Eterno Padre: *unam pro peccatis offerens hostiam* (*Hebr.* 20. 12.), *idest semetipsum immaculatum Deo* (*Hebr.* 6. 14.): e Cristo è ancora il Tempio di Dio, e l'Altare: *Templum Dei, & Altare* (*Apoc.* 11. 1.): E di questo sagrifizio, che s'offerisce nella nostra Chiesa, disse già Dio per Mala-

chia: *In omni loco facrificatur, & offertur nomini meo Oblatio munda* ( *Malac.* 1. 11. ). Il fagrifizio poi, che nella Chiefa celefte fi offerifce, e fi offerirà in eterno, è un fagrifizio di lodi: l'Altare nel Tempio della gloria è Gesù Crifto: *Altare aureum ante Thronum Dei* ( *Apoc.* 8. 3. ): ed è per Gesù Crifto, che le lodi de' Santi fi rendono degne di effere prefentate all'Altiffimo. Onde San Paolo, dopo averci avvifati, che non è in quefto Mondo la noftra città permanente, ma fiamo in viaggio all' eterna, ci eforta d'incominciare adeffo ad offerire a Dio per Gesù Crifto quell'oblazione di lode, che farà eterna nel Cielo: *Per ipfum ergo offeramus hoftiam laudis femper Deo, ideft fructum labiorum confitentium nomini ejus* ( *Hebr.* 13. 14. ). Tanto volle dire il Profeta Ofea in quella fua preghiera, che fece a Dio: *Omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum: & reddemus vitulos labiorum noftrorum* ( *Ofe.* 14. 3. ). E non altrimente ha voluto dir Davide, dopo avere invocata la mifericordia di Dio per il perdono de' fuoi peccati, *Miferere mei, Deus: & omnes iniquitates meas dele*, e domandata la mondezza del cuore: *Cor mundum crea in me, Deus &c.* non folamente per fe, ma ancora per gli altri: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion*: rettamente conchiude, che Iddio accetterà il Sagrifizio di Giuftizia da' Giufti: *tunc acceptabis Sacrificium juftitiæ*: ed i Giufti nella buona Fede, che averanno, di effer giufti, fi ecciteranno a fempre più lodare il Signore: *tunc imponent fuper Altare tuum vitulos*.

Queft'è il fugo di tutto il Salmo *Miferere*, in cui Davide incomincia dalle miferie della terra, e finifce nelle gioje del cielo; e piange, e chiede perdono de' fuoi peccati, e fofpira in effere ricevuto da Dio nella fua grazia, per eternamente lodarlo nella fua gloria. Con un ammirabile intreccio dell'amor di Dio, e dell'amor del proffimo, egli ci porge con pratica maeftria in quefti venti Verfetti un riftretto di tutti i Salmi, facendofi guida nella condotta dell'anima, ed inftruendola col proprio efempio, come debba effa purgarfi de' fuoi peccati; come avanzarfi nelle virtù; e come unirfi a Dio con quella carità, che è il vincolo della perfezione. Dall'Autore incognito così è ben efpreffo

lo

lo scopo di tutti i Salmi , e singolarmente di questo Salmo ,

*Ut sis perfectus gemino formatus amore*
*Incipiendo , progrediendo , perveniendo .*

## RIFLESSIONI.

BENCHE' Iddio ci voglia dare il Paradiso per grazia, vuole però, che noi ancora dal canto nostro lo meritiamo come una mercede, ed un premio ; così che nella nostra salute rimanga glorificata la sua misericordia, ma anche onorata la sua giustizia : affine però , che le opere nostre siano accettate da Dio a ragion di merito , dee avvertirsi che non basta, siano opere buone ; ma sopra tutto conviene, che siano fatte da un' anima buona ; da un' anima, che sia nella sua grazia : *Obsecrò vos* , dice San Paolo, *ut exhibeatis hostiam viventem* ( *Rom.* 12. 1. ): e viene ad insegnarci con questo dire, che bisogna che la vittima sia viva , per essere piacevole a Dio; cioè fatta in grazia ; poscia chè sono tutte opere morte quelle, che si fanno in peccato. Lo stesso Dio si dichiara per il Profeta Isaia di abbominare i sagrifizj, gli olocausti, e tutte le carnali oblazioni delli Giudei, con tutte le loro osservanze esteriori ; perchè erano pieni di iniquità : *Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum .... Levamini , mundi estote* ( *Isa.* 1. 11. 16. ). Una condizione è questa di necessità , che il sagrificante sia giusto, acciocchè il sagrifizio si possa dir di giustizia; che l' offerente sia grato a Dio , acciocchè gli sia grata la di lui oblazione. Ove manchi la giustizia interiore, non sono le esteriorità , che apparenze ; e queste ponno fare bensì un superstizioso ; ma non giammai un vero Cristiano, nè meno un buon Religioso. Apprendiamo adunque , che non basta fare del bene ; ma bisogna prima esser dabbene: Non basta fare quello , che un Cristiano dee fare ; ma bisogna prima essere quello , che un Cristiano ha da essere ; cioè essere in grazia , per degnamente meritare la gloria . Preghiamo il Signore che con benignità ci conceda un cuore contrito, ed umiliato : *Benigne fac* , *Domine* : ed allora, *Tunc* , ogni nostra oblazione, ogni nostro olocausto sarà un sagrifizio di giustizia accette-

vole a Dio, cui potremo dir con fiducia: *Acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes, & holocausta.*

Ma per quanto possiamo sperare d' essere in grazia; è degno nulladimeno di riflessione cotesto punto, che tutte le opere nostre più sante sono sempre meschine, e non hanno mai collà beata eternità proporzione: *Existimo*, la dottrina è di S. Paolo, *quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam* (*Rom.* 8. 18.). Se riescono meritorie, non è per altro, se non perchè sono impreziosite, e divinizzate da Gesù Cristo, che è il principio essenziale di tutto il merito. E' Gesù Cristo quel Capo, dal quale deriva a noi, che siamo i suoi membri, tutto lo spirito delle operazioni vitali: e siccome vero è, che non possiamo riconciliarci a Dio, se non per Gesù Cristo, che è il mediatore; così vero è ancora, che per i soli meriti di Gesù Cristo, le opere nostre si rendono meritorie, e come tali sono accettate da Dio; mercecchè, come scrive San Giovanni, *de plenitudine ejus nos omnes accepimus* (*Jo.* 1. 16.). Da Gesù Cristo solo deriva a noi la giustizia, e per lui solo si è glorificata la giustizia di Dio; *Justitia Dei per fidem Jesu Christi in omnes, & super omnes, qui credunt in eum.... Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem justitiæ suæ* (*Rom.* 3. 22.). Quindi è, che sempre coll' occhio a Gesù Cristo, pieni di umiltà, e confidenza, in ogni qualunque opera nostra, noi dobbiam dire a Dio: *Benigne fac, Domine, & tunc acceptabis Sacrificium justitiæ.*

Aveva Davide desiderata la gloria del Paradiso per un effetto di quell' amor proprio, con cui ciascheduno, anche naturalmente, appetisce di essere eternamente beato: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam: & exultabunt ossa humiliata.* Ma ora con un atto di virtù perfettissima non la desidera ad altro fine, che acciocchè dalla sua propria salute, e da quella ancor de' suoi prossimi, ne risulti lode, e gloria maggiore all' Altissimo: *Benigne fac, ut ædificetur muri Jerusalem: tunc imponent super Altare tuum vitulos.* Apprendiamo noi ancora da quest' esempio, che si può onestamente desiderare la beatitudine eterna per il bene, che noi vogliamo a noi stessi; onde anche Davide dice di se, di essersi in-

infervorato nell' osservanza de' divini comandamenti per la ricompensa, che ne sperava: *Propter retributionem* (*Psal.* 118. 12.). Ma assai più virtuosamente; e con perfezione, se la desidera, prefiggendoci questo per nostro ultimo fine, acciocchè Dio sia maggiormente onorato, e glorificato nella nostra eterna salute. Sia tuttavolta nell' uno o nell' altro modo, rammentiamoci, che il Re della gloria è il Signore delle virtù: *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ* (*Psal.* 23. 10.); e gli altari del Signore, che in Paradiso sono altari di gloria, sono in questo mondo altari di virtù; *Altaria tua, Domine, virtutum*: e perciò solamente allora si può dire, che Dio da noi si glorifichi in questa vita con vero ed efficace desiderio di glorificarlo ancora in eterno, quando che davvero s' attende all' esercizio delle virtù. Il *Nunc* nelle Scritture si suol intendere per la vita presente: Il *Tunc* per la ventura, ed eterna. Rendiamo accettevole a Dio il tempo della vita presente, conforme all' avviso Appostolico: *Ecce nunc tempus acceptabile*: e giustamente potremo dire, e sperare con Davide, che sia per essere accettevole a Dio il sagrifizio delle nostre lodi in compagnia degli eletti nell' eternità: *Tunc acceptabis Sacrificium justitiæ, oblationes, & holocausta; tunc imponent super altare tuum vitulos.*

## Affetti.

Quando vi piaccia, o mio Dio, di trattarmi con misericordia, e benignità, concedendomi per i meriti di Gesù Cristo la remissione de' miei peccati, e ricevendomi nella vostra grazia, ed assistendomi ancora con quegli ajuti, che voi conoscete per me più efficaci a perseverare nella medesima grazia; allor sarà, che per gl' istessi meriti di Gesù Cristo spererò poi anche costantemente la vostra gloria; poichè il mio Salvatore me l' ha comperata a costo del suo preziosissimo sangue, e voi non potrete rifiutare cotesto prezzo, che è a tutto rigor di giustizia: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: Tunc acceptabis sacrificium justitiæ.*

Sia io stato il pessimo peccatore del mondo; mentre

tre dolente, e pentito d'avervi offeſo, vi domando la mia eterna ſalute per i meriti di Gesù Criſto, io non diffiderò mai di ottenerla; e perderò prima la vita, che perdere queſta mia fermiſſima confidenza; perchè ſo eſſere queſto un articolo della cattolica fede, ch' io ſono obbligato a credere, e credo, che Gesù Criſto mi ha meritato il Paradiſo, quando che ſulla Croce ſi è ſagrificato per me. Siano le iniquità de' Criſtiani cento mila volte più di quelle, che ſono: ſe voi volete, o mio Dio, eſercitare la voſtra miſericordioſa benignità, dandoci a tutti un vero ſpirito di compunzione, di contrizione, e di umiltà; noi vi offeriremo i meriti della paſſione di Gesù Criſto, ed in virtù di queſti, che ſono gradevoliſſimi alla voſtra maeſtà, ſon ſicuro, non reſterete di farci godere e della voſtra grazia nella preſente vita, e della voſtra eterna gloria nell'altra. Ricevete dunque la mia preghiera, che vi porgo con oſſequioſiſſima iſtanza; *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: Tunc acceptabis Sacrificium juſtitiæ.*

Riguardatemi con occhio benigno; e concedetemi il voſtro ſanto amore, o mio Dio, quell' amore, che come un ſacro fuoco è venuto Gesù Criſto a portare dal Cielo in terra, e ſommamente ha deſiderato, che ſi accenda ne' noſtri cuori. Senza di queſto, quand' anche tutte le ricchezze del mondo foſſero mie, e di tutte me ne privaſſi per diſpenſarle a ſovvenimento de' poveri: quand' anche caſtigaſſi il mio corpo con tutte le auſterità poſſibili di ſolitudini, e vigilie, e cilizj, e flagelli, e digiuni, ſino a laſciar la mia vita ſotto all'aſprezza de' più rigoroſi tormenti; nulla ſarà mai aggradito; nulla mai accettato da voi. Allor ſarà ſolamente, che voi accoglierete a buon grado ogni mia picciola oblazione, e ſin' anche un bicchiere di acqua fredda, che da me ſi dia ad un povero, quando ſarò giuſtificato davanti a voi; quando ſarò nella voſtra grazia; quando arderà olocauſto nell' incendio del voſtro amore queſto gelato mio cuore: *Tunc acceptabis Sacrificium juſtitiæ, oblationes, & holocauſta.*

Quando ſarà dunque, o Signore, che l' anima mia venga ad eſſere giuſtificata, avvivata, animata dal voſtro divino amore? Deh fate preſto, io vi pre-

prego; e se io di ciò sono stato tardi a pregarvi per mia accidia, siate ora veloce voi per vostra bontà ad esaudirmi: siate meco benigno, ed infondetemi colla vostra amorosa volontà quest' amore: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion.* Con quest' amore ogni momentaneo travaglio di questa vita mi sarà meritorio di vita eterna, ogni penitenza più leggiera sarà sulle vostre bilancie a buon peso; e tutto servirà a fabbricarmi un tabernacolo di gloria nella Gerusalemme Celeste: ed allora sarà nel tempio magnifico della vostra gloria, dove la giustizia è perfetta, la santità è compiuta, e la carità è consumata, che vi offerirò in verità un sagrifizio accettevole di adorazioni sincere, di elogj, e di onori immortali. Fate ch' io vi ami di un vero amore degno di voi; e così v' amino ancora con incessante fervore tutt' i fedeli di Santa Chiesa; *ut ædificentur muri Jerusalem: & tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes, & holocausta.*

Esaudite, o Signore, queste preghiere, che vengo a farvi per me, e per tutto il regno della vostra Chiesa: e vi prometto, non vi saremo ingrati; che anzi ed in soddisfazione per i nostri commessi peccati; ed in rendimento di grazie per i tanti rimarchevoli benefizj, che abbiamo da voi ricevuti; ed in omaggio alla vostra sovrana maestà, meritevolissima di tutti li nostri onori, vi offeriremo sul vostro Altare l' istesso vostro Unigenito Figlio Gesù, che ha promesso di stare con noi sotto al velo del Sagramento, sino alla fine del mondo. Esaudite le mie calde preci, ed i voti, che vi presento, o Signore, col più religioso rispetto, per la conversione de' peccatori, per il dilatamento della vostra fede, per l' estirpazione delle eresie, per l' accrescimento de' vostri veri adoratori, , e de' vostri eletti: *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion:* e ad onorare, e glorificare la vostra divina Maestà, si celebreranno sacrifizj incruenti, memoriali cospicui della Passione di Gesù Cristo per tutto il mondo: *Tunc imponent super Altare tuum vitulos.*

Innumerabili saranno le Ostie, che vi si offeriranno, o mio Dio, ed un solo sarà il sagrifizio; sagrifizio di vera giustizia, che sarà accettato da voi volentieri, ed in rispetto a Gesù Cristo, il vo-

ſtro dilettiſſimo Figlio, che ſi offeriſce: ed in riſpetto anche noſtro, che degnamente ve l' offeriremo, eſſendo veſtiti cogli abiti della carità, e della voſtra ſantiſſima grazia : *Tunc acceptabis ſacrificium juſtitiæ*. Vi muova la voſtra gloria, o Signore, a riguardare con occhio di benignità l'anima mia, e tutte le anime ancora, che ſono ſtate da voi create a voſtra immagine, e redente dalla voſtra ſapienza con una redenzione copioſa; acciocchè tutti ſiamo fatti degni di entrar nel Tempio della voſtra beata Geruſalemme a vedervi, e godervi, e lodarvi con inni, e canti di riconoſcenza, e di gioja. Egli è in Paradiſo, che riunendoſi i membri della voſtra Chieſa col loro Capo, che è Gesù Criſto, vi offeriranno un Sagrifizio di eccellente giuſtizia; e frammiſchiando le loro voci colle melodie de' cori Angelici, concerteranno un' ammirabile armonia a glorificare la voſtra bontà, la voſtra ſantità, la potenza, la magnificenza, e tutte le altre voſtre auguſtiſſime perfezioni, per tutta l'eternità. Mio Dio! mio Dio! queſto è il mio ultimo fine, per cui mi avete poſto nel mondo: abbiate di me pietà, così che mi tocchi la felice ſorte di conſeguirlo : *Miſerere mei, Deus : & amplius lava me, & munda me*. Fatemi di più in più puro, e mondo: affinchè ſii ammeſſo in quel voſtro Regno, dove non può entrare, chi è imbrattato di una quantunque picciola macchia : *& tunc acceptabis ſacrificium juſtitiæ, oblationes, & holocauſta: tunc imponent ſuper altare tuum vitulos*.

VER-

# VERSETTO

## DELLA CHIESA PER I VIVI.

*Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.*

### Riflessioni.

Antichissimo è nella Chiesa questo versetto, che si tiene essere a noi provenuto per tradizione Apostolica, come attestano San Basilio (*Lib. de Spir. Sanct. cap.* 23. 25.), Tertulliano (*Lib. de Spectac. cap.* 25.). E saviamente è stato introdotto, che così si conchiudano tutti i Salmi; poichè, se tutto il bene, che si fa, vuole San Paolo, si faccia a gloria di Dio; *Omnia in gloriam Dei facite* (1. *Cor.* 10. 31.); quanto più alla gloria di Dio dev' essere indirizzata la recitazione de' Salmi, co' quali propriissimamente si glorifica Iddio? Se pertanto o nel principio, o nel mezzo del Salmo ci fossimo dimenticati di questo fine, che è di dare gloria al Signore Iddio, rettamente si termina col presente versetto, per cui si dà un attestato della nostra religiosa intenzione, rimanendo l' opera coronata con perfezione, nel dirsi: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

Con questo si professa la fede della Santissima Trinità contro tante eresie, colle quali il Demonio ha cercato di offuscarne la gloria; e si afferma la credenza, che deve aversi del principale mistero, essere Iddio uno in Essenza, trino in Persone. E' vero, che in ogni Salmo si onora la divinità, e massimamente l'unità, a confusione sì degli Ateisti, che negano esservi Iddio, come anche degl'Idolatri, che adorano molti Dei; ma non accennandosi la Trinità in verun Salmo, se non che sotto veli e figure, è di convenienza per noi, che dopo avere lodato Dio colla recitazione di ciascun Salmo composto nella Legge antica, confessiamo ancora espressamente la Trinità delle Divine Persone, che è il misterio rivelatoci nella Legge nuova

a chiare note dal nostro Signor Gesù Cristo, allorchè comandò, ed insegnò a battezzare: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* (*Matth.* 28. 19.). Coll' organo dunque della nostra voce, animata dallo spirito della Religione santa, in cui viviamo, diamo gloria alla Santissima Trinità; per la di cui verità dobbiamo essere pronti a dare il sangue e la vita; e diciamo con fede: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

L' autore incognito sopra i Salmi apporta un' osservazione di San Bernardo (*Ser.* 3. *in die Pentec.*), come il mistero dell' Unità, e Trinità di Dio in tre versetti del *Miserere* si trova esposto; laddove tre volte è nominato lo spirito, a significare la Trinità delle Persone; e sempre si usa il numero singolare, a dinotare l' Unità dell' essenza, essendo scritto, che *Spiritus est Deus* (*Jo.* 4. 24.). Ove si dice: *Spiritum rectum innova, &c.* s' intende per lo spirito retto il Figliuolo, che ci ha portata dal Cielo la norma della rettitudine, che erasi in noi depravata per il peccato di Adamo; come dice il Profeta: *Deus de cælo prospexit super filios hominum ... omnes declinaverunt ... non est, qui faciat bonum* (*Psal.* 52. 3.); ed è l' istesso Figlio, che infonde una dolcezza di rettitudine nelle opere nostre; riferendosi a lui quell' oracolo *Dulcis, & rectus Dominus* (*Psal.* 24. 8.). Ove si dice: *Spiritum Sanctum tuum &c.*, s' intende l' istesso Spirito Santo, che è la terza Persona: poichè egli è, che santifica le anime; ed è un tale spirito di santità, che non può fare la sua dimora in un' anima, che sia immonda per il peccato (*Sap.* 1. 4.). Ove si dice: *Spiritu principali &c.* s' intende il Padre; non perchè sia maggiore; ma perchè nè si genera, nè procede da alcuno; e chiamasi principale per la carità, che è stata in lui veramente paterna, allorchè ha mandato il suo Figlio per la redenzione del mondo: *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret* (*Jo.* 3. 16.). Quella Trinità dunque santissima, che nel *Miserere* è stata da noi invocata in oscuro enimma, è il dovere, che a lumi della fede da noi si glorifichi con una distinta chiarezza: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

Siccome nella Chiesa trionfante del Cielo cantano

no sempre i Serafini con armonioso concerto quel mistico trisagio: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, che fu udito dal Profeta Isaia (*6. 4.*), e da San Giovanni (*Apoc. 4. 9.*), ripetendosi tre volte l'istesso elogio in riflesso alle tre divine Persone: e volendosi dire, che è santo il Padre, santo il Figliuolo, santo lo Spirito Santo: così nelle Chiesa militante si usa con imitazione ben degna questo versetto, in cui alle tre divine Persone, che sono uguali nella Santità, si dà con uguaglianza una medesima gloria. E scieglie questa parola di *gloria*, che esprime un eccelso onore; perchè veramente l' onore, e la gloria non conviene che a Dio: *Soli Deo honor, & gloria* (*1. Tim. 1. 17.*): ed ugualmente si deve alle tre uguali Persone: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

Come che però con questa gloria non solamente si protesta la nostra fede; ma si esercita ancora un atto di riverenza, e riconoscenza alla Divina grandezza; per glorificare Iddio, come siamo tenuti, noi dobbiamo apprenderne il modo da que' ventiquattro coronati Seniori, che vide nella sua Apocalisse l' Apostolo San Giovanni. Mentre si cantava il trisagio, *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, essi deponevano i lor diademi, e s' umiliavano a terra con profondissima sommissione, ed attestavano con intimo sentimento, che Dio era degno di quella gloria: *Dignus es, Domine Deus noster, accipere gloriam* (*Apoc. 4. 11.*). Così dobbiamo fare anche noi nel dire il presente versetto *Gloria Patri &c.* scoprire il capo, inchinarci, umiliarci, e riconoscere Iddio meritevole de' nostri onori; e per quello, che in se stesso egli è; e per quello che è ancora in riguardo a noi; mercecchè da lui, e per lui, ed in lui abbiamo il tutto, e l'essere, ed il potere, ed il sapere, ed il volere. Isaia si riputò indegno di entrare a far coro nel trisagio, che si cantava del *Sanctus*; e pregò, che gli fossero prima purificate le labbra: *Quia vir pollutus labiis ego sum* (*Isa. 6. 5.*): Laonde noi ancora dobbiamo nella viltà nostra abbassarci, e pregare il Signore, che ci purifichi il cuore e le labbra, per degnamente onorarlo nel dire: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

*Sicut erat in principio:* Si confessa con questo dire, che Dio è eterno, principio di tutte le co-

se,

se, che non ha mai avuto principio. *In principio erat Verbum*, dice S. Giovanni. Si raffiguri un' idea di milioni e milioni di anni già scorsi: questi anni hanno avuto principio; e per quanto si vada a rintracciar lontano questo principio, è sempre vero, che Dio era: *In principio erat Verbum*. E quello, che egli era, sempre in se gloriosissimo, senza mutazione alcuna, è lo stesso presentemente; e lo stesso sempre sarà in tutti i secoli; *& nunc, & semper, & in sæcula sæculorum*. Questa è la medesima frase usata nell' Apocalisse da S. Giovanni: *Gratia vobis, & pax ab eo, qui est, & qui erat, & qui venturus est* (*Apoc.* 1. 4. 8.); ed è a nostro modo umano d' intendere; poichè per altro, a rettamente parlare, non v' è in Dio distinzione di tempo, nè passato, nè futuro; e v' ha un solo presente, il quale non è temporale, ma eterno. Noi concepiamo Iddio con termini imperfetti nel dire, *Che fu, e che sarà*: Ma Dio non esprime se stesso, che con un solo presente, in dicendo ch' egli è quello, che è: *Ego sum, qui sum: Sic dices filiis Israel: Qui est, misit me* (*Exod.* 3. 14.). Le misure del tempo sono per noi; di Dio è l' eternità immensurabile, la quale consiste in un perpetuo *Nunc*; laddove il *Nunc* non è per noi se non che momentaneo, ed è incerta la qualità del nostro *Tunc* nell' eternità, che ci aspetta. Quindi è, che la sola gloria di Dio è gloria vera, perchè è eterna; la nostra di questo mondo è vana, perchè è troppo caduca, non potendo ad essa addattarsi nè il *Sicut erat*, nè l' *Et semper, & in sæcula sæculorum*.

La voce, *Amen*, in due maniere è usitata da Santa Chiesa. Sul fine delle nostre preghiere vuol dire, *Così sia*; desiderando noi di essere esauditi nella grazia, che abbiamo chiesta al Signore: e sul fine del *Credo* vuol dire, *Così è*; raffermandosi la professione della nostra Fede; ed anche sul fine di questo versetto, *Gloria Patri*, *&c.* essa importa, *Così è*; stante che al Signore Iddio non può augurarsi per modo ottativo quella vita, quella felicità, quella gloria, che essenzialmente egli ha. E quindi è, che anche nella Scrittura si dice sovente bensì, *Vivit Dominus*, *Vive il Signore*; ma non giammai *vivat*, nella guisa che suole dirsi tra gli uomini con augurio di prosperità: *Viva il Principe*,

vi-

*viva il Re*. Nulladimeno qui ancora s'intende, che voglia dir: *Così sia*: desiderando la Santa Chiesa con zelo, che il Signore sia sempre più glorificato da tutti, siccome desidera che sia da tutti santificato il suo Nome.

Con questo *Amen* si fa parimente una ingenua protesta di essersi detta la verità; cioè essersi detto sinceramente e di cuore quel sentimento di gloria che è stato proferito da noi colla bocca. Gesù Cristo coll' *Amen* principiava il suo dire: *Amen dico vobis*: perchè egli è l'istessa verità; e perciò di lui dice il Profeta: *Principium verborum tuorum veritas* (*Psal.* 118. 160.). Noi non abbiamo da noi stessi, che la vanità, e la menzogna; e mettiamo l' *Amen* in fine: perchè nella verità è riposto il nostro ultimo fine, che consiste nel glorificare Iddio, durante il corso di nostra vita, per glorificarlo eternamente nel Cielo: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.*

## Affetti.

Io vi adoro, o mio Dio, Dio vero, Uno, e Trino; Uno nell'Essenza, Trino nelle Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Io mi rallegro, che voi siate quel Dio, che siete, Dio solo, Dio grande, Dio ineffabile, sommo bene, onnipotente, immenso infinito. Vi ringrazio di tutti i benefizj generali, e particolari, che mi avete fatto, e continuamente mi fate, e siete ancora per farmi. Ma che doverò io retribuirvi in riconoscenza per tante grazie? Io non ho niente, che potere offerirvi del mio; ed invito perciò le creature tutte della terra, e del Cielo a dirvi gloria: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. Sia glorificata nell'Augustissima Trinità la Persona del Padre, che ha impiegata la sua potenza a crearmi: Sia glorificata la Persona del Figlio, che ha impiegata la sua sapienza a redimermi: Sia glorificata la Persona dello Spirito Santo, che ha impiegata la sua bontà a santificarmi coll'infusione della sua grazia, per mezzo de' Sagramenti: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Santo*.

Oh quanto io vi devo, o mio Dio, per avermi

voi fatto nascere nella cattolica Chiesa, in cui per Gesù Cristo, che è il suo Capo, è sì degnamente onorata, e glorificata la vostra Sovrana Maestà! Ma deh giacchè in questa Chiesa mi avete posto, affinchè anche da me sia glorificato il vostro nome, fate che in me tutte le potenze dell'anima, e tutti i sensi del corpo siano istromenti della vostra gloria. A voi solo, a voi, la gloria in tutto è dovuta; ed a me non si deve, che l'ignominia, e la confusione. Fortificate, o Padre eterno, la mia debolezza colla vostra potenza: illuminate, o eterno Verbo, la mia ignoranza colla vostra sapienza: distruggete, o Spirito Santo, la mia malizia colla vostra santità. Avvalorate in me, o Padre eterno, la virtù della fede; ravvivate in me, o eterno Verbo, la virtù della speranza: Accendete in me, o Spirito Santo, la virtù della carità; acciocchè dica davvero più colle opere, che colla voce: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

E' troppo quest' onore, che voi mi fate, o mio Dio, nel compiacervi di essere glorificato da me, che sono una vostra creatura, la più meschina di tutte. Io non sono degno di darvi altra gloria, che quella vi danno nell' Inferno anche i demonj sotto al flagello della vostra onnipotente giustizia. Ma poichè volete così, ch' io entri nel coro di quelli, che sono da voi destinati a glorificare la vostra somma clemenza, bontà, e misericordia, deh piacciavi ancora di purificare il mio cuore e le mie labbra; così che in compagnia delle vostre anime sante, io possa degnamente cantare: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. Fatemi santo, o santissima Trinità, che avete la santità per essenza lo lo desidero di esser santo, per il mio bene; essendo questo, che mi preme e m' importa più di qualunque cosa del mondo, la mia eterna salute ma assai più lo desidero di esser santo, per la vostra gloria: poichè quanto averò più di santità; averò anche più di abilità a maggiormente glorificarvi; e vi sarà più grato il mio cantico a dire: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

Io intanto mi concentro nella viltà del mio nulla, e colla possibile riverenza, che devo alla vostra eccelsa grandezza, vi offerisco quella gloria, che

che vi danno i Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, e tutte le creature dell'universo, che cogli ordinati lor movimenti non fanno altro, che panegirici alla vostra onnipotenza, alla vostra sapienza, e bontà. Vi offerisco quella gloria, che vi danno in Paradiso li vostri Angeli, ed i vostri Santi, li quali non fanno altro, che celebrare encomj alla vostra misericordia infinita. Vi offerisco quella gloria, che vi danno nella Chiesa di questo mondo le anime innocenti, e le penitenti, e tutti i giusti, che in voi credono, in voi sperano, e di tutto cuore vi amano. Io vado investigando, che gloria possa offerirvi, la quale sia più degna di voi; ma non ne trovo altra proporzionata, se non che quella sola, che voi date a voi stesso: e questa dunque vi offerisco, che è gloria infinita, gloria adeguata al merito vostro infinito. E quando sarà, che io ancora entri nel gaudio di questa gloria beata? Io spero, che presto, per i meriti del mio amorosissimo Salvatore; e sarà allora, che tra gli ardori di una carità perfetta dirò: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.*

*Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum.* Oh così fosse, che nel primo uso, ch'io ebbi della ragione, avessi principiato a servirvi, ubbidirvi, e riconoscervi per quello, che siete, mio sommo bene, e mio ultimo fine! Era questo un mio dovere essenziale: e pure in vece di glorificarvi, pessimamente v'ho offeso. E che altro è stato il passato della mia vita, se non che un' orditura d'iniquità d'ogni sorte, e senza numero? Me ne dispiace, o mio Dio; e per il passato io non posso già altro offerirvi, che il dispiacere di averlo sì malamente impiegato. Mi rimane il presente, *Nunc*; ed eccomi qui risoluto, che in questo medesimo punto presentemente incomincio, dedicandomi tutto a voi, con fervido zelo di vivere solamente alla vostra gloria. La mia vita va tutta a *Nunc*: voglio dire, a momenti, e brevissimi istanti: ma tale, quale essa è, tutta ve la consagro, fin' a tanto che dura. Concedetemi però voi per vostra misericordia il dono importantissimo, e necessarissimo della perseveranza, o mio Dio, affinchè vi glorifichi, *& nunc, & semper, & in sæcula sæculorum*. Il mio sempre dell'eternità dipende

dal

dal *Nunc* della vita presente. Fatemi dunque degno colla vostra grazia di darvi gloria in questa vita, affinchè possa anche giungere a glorificarvi per sempre in tutti i secoli de' secoli eterni. *Amen*: Così è, che è vostra tutta la gloria, o Signore, ed è dovuta a voi solo. *Amen;* Così sia, che la vostra maestà clementissima mi dia la sua santa grazia qui in terra, e poi la sua gloria per i meriti di Gesù Cristo nel Cielo, a rendervi gloria per gloria con beatitudine eterna: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen.*

# VERSETTO

## DELLA CHIESA PER I MORTI.

*Requiem æternam dona eis, Domine; & lux perpetua luceat eis.*

### RIFLESSIONI.

Come che le anime del Purgatorio sono in un tale stato di non potere più meritare; e ponno però essere da noi sollevate colla pietà de' nostri suffragi: noi suppliamo alla loro impotenza, coll'offerire le nostre Orazioni, e domandare a Dio, che voglia liberarle dalle loro miserie per i meriti di Gesù Cristo: così ottimamente si costuma da Santa Chiesa recitarsi il Misèrere, a sovvenimento di quelle infelici purganti; poichè non vi è versetto di questo Salmo, che loro non convenga, e non possa loro piamente applicarsi; comecchè o noi preghiamo a nome di esse, ovvero esse parlino a Dio, e lo preghino per mezzo dell'organo nostro; porgendo le sue suppliche ciascheduna a Dio, acciocchè voglia avere di lei pietà, e cancellare il reato delle sue colpe, e liberarla dalle sue pene, e purificarla, mondarla, imbiancarla, e condurla alla beata Gerusalemme del Cielo. Quindi inerendo anche la Chiesa a' cocenti desiderj di quelle anime, che aspirano alla Requie Eterna, conchiude il Sal-

mo

mo colla suffragante preghiera: *Requiem æterna dona eis, Domine, & lux perpetua luceat eis.*

S' allude in questo versetto a quella Rivelazione registrata nell' Apocalisse di S. Giovanni; dove essendo promessa la beatitudine a quelli, che dopo avere mortificati se stessi, muojono nel Signore, *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* (*Apoc.* 14. 13.); loro è detto, *ut requiescant a laboribus suis.* Sono veramente morti nel Signore que' nostri fedeli defonti, che si trovano in Purgatorio; e sono *in laboribus*; mentre gemono, e penano, *absque ulla requie* (*Job.* 30. 27.), a finire di purgarsi dalle macchie de' lor peccati, ed abilitarsi all' entrata nella celeste Gerusalemme, di cui scrive l' Apostolo San Giovanni: *nec intrabit in eam aliquod coinquinatum* (*Apoc.* 21. 27.). Essendo che però sono per anco membri di Santa Chiesa e nella comunione de' Santi, per loro si prega la divina maestà, *ut requiescant a laboribus suis*; e li conduca all' eterna requie in quella beata regione, dove *neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra* (*Apoc.* 21. 4.). Città di requie è quella Gerusalemme sovrana, così detta dal Savio: *Jerusalem civitas requiei* (*Eccli.* 36. 15.): ed è di requie eterna; ove può dire con verità ogni Beato: *Hæc requies mea in sæculum sæculi* (*Psal.* 131. 14.). E si usa poi anche questa parola di requie, *Requiem æternam*; acciocchè nel mentre, che si viene a pregare per i morti, risovvenga alli vivi quella frase, con che loro parla S. Paolo; *Festinemus ergo ingredi in illam requiem* (*Hebr.* 4. 11.): Affrettiamoci dunque anche noi ad entrare in quell' eterno riposo; ed abbiamo fiducia, che le anime del Purgatorio pregheranno efficacemente per noi, se noi preghiamo divotamente per esse: *Requiem æternam dona eis, Domine.*

*Et lux perpetua luceat eis.* Così si prega, che in quelle anime, le quali sono anime giuste, mercecchè sono in grazia di Dio, e giacciono tuttavia nell' ombra della morte, s' adempisca l' oracolo dello Spirito Santo, che i giusti saranno chiamati a godere una vita perpetua, ed appresso al Signore una ricompensa di gloria: *Justi autem in perpetuum vivent, & apud Dominum est merces eorum* (*Sap.* 5. 16.). Sono figliuole della luce, e soggiornano

con-

contuttociò in una prigione di tenebre; dicendo ciascheduna, e sospirando con Giobbe: *Post tenebras spero lucem* (*Job.* 17. 13.). Laonde per esse s' inviano preci all' Altissimo, che n' abbia pietà a liberarle, e condurle seco in quella Santa Città, dove non mai si fa notte: *Nox enim non erit illic* (*Apoc.* 21. 25.): e v' è anzi un candore di luce eterna, una chiarezza perpetua, ed una immarcessibile gloria. Il senso proprio del versetto si può dire in somma, sia questo: Due sono le pene, che si soffrono dalle anime nel Purgatorio: Una è, che si chiama pena del senso, cagionata dagli ardori del fuoco, e da tanti altri tormenti, che veramente le crucciano, quantunque il modo sia ineffabile, e strano: e da questa si prega, che siano sollevate col dire: *Requiem æternam dona eis, Domine.* L' altra è, che si chiama pena del danno cagionata dall' essere quelle anime prive della visione di Dio: Pena per loro senza comparazione più grave assai, che non è la pena del senso: e da questa si prega, che siano liberate col dire: *Et lux perpetua luceat eis.*

Si usa poi anche questa parola di luce: *Lux perpetua, &c.* volendo così Santa Chiesa nell' orazione, che fa per i morti, ricordare a ciascheduno, che vive, di regolare in tal modo cristianamente la propria vita, che sia fatto degno di salire alla sua celeste patria, ove, come dice il Profeta: *Erit tibi Dominus in lucem sempiternam, & Deus tuus in gloriam tuam* (*Isai.* 60. 19.). Questa luce perpetua che alle anime purganti si prega, non è propriamente, che la visione di Dio, di cui si dice nell' Apocalisse: *Quoniam Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt ullæ* (1. *Joan.* 1. 5.): ed a questa luce egli è, che dobbiamo aspirare anche a noi, procurando intanto di rendercene degni, col rammentarci, che siamo figliuoli della luce per il carattere del Battesimo, obbligati a vivere in modo, che siano frutti di luce tutte le opere nostre, conforme all' Appostolico avviso: *Ut filii lucis ambulate: fructus enim lucis est in omni bonitate, & justitia, & veritate* (*Ephes.* 5. 8. 9.). Così meriteremo a noi medesimi quella luce, che preghiamo alli morti; *Et lux perpetua luceat eis.*

Af-

### Affetti.

Cio', che vi ho detto per me, implorando la vostra misericordia, o mio Dio: *Miserere mei, Deus*; io m' intendo avervelo detto con tutta umiltà, anche a nome delle povere anime del Purgatorio. Esse ancora sospirano di essere asperse efficacemente col Sangue di Gesù Cristo, e lavate, e mondate, e trattate con indulgente benignità, *ut ædificentur muri Jerusalem*, per essere ammesse nella celeste Gerusalemme alla vostra beata visione. Esaudite i loro voti, ed i prieghi miei. Sono queste anime creature vostre, da voi fatte a vostra immagine, o Padre Eterno: Sono vostre care figlie, rigenerate nelle piaghe della vostra umanità, o Verbo eterno: Sono vostre dilettissime spose ne' vincoli della vostra carità, o Spirito Santo; e so che vi dò gusto, o Santissima Trinità, nel raccomandarvi colle voci della vostra Chiesa, che abbiate di lor pietà. Via, trammandate, o Signore, le vostre miserazioni sopra quelle anime, e date loro a conoscere, mentre gemono sotto i rigori della vostra giustizia, che anche per esse è la vostra misericordia ammirabile: *Requiem æternam dona eis, Domine*.

Stanno quelle anime battezzate nel fuoco a glorificare la vostra giustizia con penose soddisfazioni; e questa è la supplichevole istanza, che a lor sollievo io vi porgo, che vogliate aver la bontà di trasferirle nell'eterno riposo a glorificare la vostra misericordia con Inni di esultazione e di lode: *Requiem æternam dona eis, Domine*. Stanno esse involte in tenebrose caligini, prive di voi, lontane di voi, che hanno nulladimeno un'ardentissimo amore per voi, e spasimano di desiderio d' unirsi a voi: deh consolatele con quella vostra benignità, che siete solito dimostrare a tutte le anime vostre amanti. Con quella misericordia, colla quale avete già comunicata loro la luce della vostra santissima grazia, comunicate anche loro la luce della vostra beatissima gloria: *Et lux perpetua luceat eis*. Elle sperano di essere presto liberate da' guai, e consolate ne' vostri amplessi: ma intanto è la stessa loro speranza prolungata, che più le affligge. Ah

mio

mio Dio! Per la vostra svisceratissima carità, non le lasciate penare più: *Requiem æternam dona eis, Domine; Et lux perpetua luceat eis.*

Ad iscontare i debiti, che hanno quelle povere anime colla vostra giustizia, io vi offerisco, o mio Dio, i meriti della passione e morte di Gesù Cristo in Redenzione copiosa: e vi raccomando in particolare con distinzione le anime de' miei parenti, amici, e benefattori, a' quali per dovere di giustizia e di carità più mi riconosco obbligato. Se vi è nel Purgatorio qualch'anima, che stia ad abbruciare in quel fuoco per mia cagione, di averla io scandalizzata co' miei mali esempi, o in qualunque modo; deh, Signore, con tutta l'energia de' miei sospiri, vi prego averne pietà: *Requiem æternam dona eis, Domine.* Vi raccomando con ispecialità di affetto quelle anime, che sono state più divote della passione di Gesù Cristo, e del Santissimo Sagramento; e quelle, che furono più divote della Beatissima Vergine; e quelle, che sono più afflitte, e più abbandonate; e tutte quelle in somma, per le quali voi avete più caro, che io vi preghi: *Requiem æternam dona eis, Domine: & lux perpetua luceat eis.* Io confido, che queste anime Sante saranno grate, pregando esse ancora per me; e mi umilio perciò a supplicarvi, o mio Dio, che vi piaccia esaudirle; così che sofferendo io le miserie di questa vita con rassegnazione alla vostra divina volontà, e purgando con questa sofferenza li miei peccati, sia poscia accolto benignamente da voi, a godere di quella requie eterna, e di quella luce perpetua, che rende beati li vostri eletti per sempre.

RI-

# RISTRETTO
## DEL
# MISERERE

*Ideato in forma di divota Orazione.*

1. *Miserere mei, Deus: secundum magnam misericordiam tuam*. Abbiate, o mio Dio, pietà di me, che sono meschino, ed infelice. E' grande la mia miseria; e vi prego perciò a prendere le misure della pietà da quella vostra grande misericordia, degna d'un Dio, che si pregia di perdonare li gran peccati.
2. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum: dele iniquitatem meam*. Non abbiate riguardo alle mie iniquità: ed abbiate la bontà a cancellarle, esercitando sopra di me quella pienezza di misericordia, che da che il mondo è mondo, avete fin ora dimostrato col perdonare a tanti altri penitenti una innumerabile quantità di peccati.
3. *Amplius lava me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me*. Ancorchè mi abbiate perdonato altre volte, perdonatemi anche adesso: Lavate coll'acqua della vostra grazia le bruttezze dell'anima mia, e purificatemi sempre più, acciocchè comparisca e netto, e mondo agli occhi della vostra divina maestà.
4. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper*. Io vi chieggo pietà; poichè molto bene or conosco, quanto le mie iniquità siano sozze ed enormi; e la ricordanza di avervi offeso mi sta sì fissa nell'animo, e mi rimorde, e mi affligge di tal maniera, che non so più sofferirla.
5. *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris*. Ed a chi debbo io ricorrere, se non che a voi, Dio vero, e Dio solo, che siete il solo da me stato offeso? Mi dolgo della mia teme-

merità, e me n'accuso, in aver fatto il male alla presenza di voi, mio Signore, e mio giudice. Io confesso, e detesto il mio peccato; e deh abbiate perciò misericordia di me; affinchè tutto il mondo conosca, che voi siete fedele nel mantener le promesse, che avete fatto, di usare pietà a chi si pente; e niuno possa biasimare la vostra condotta; sia che perdoniate al peccatore umiliato, sia che castighiate il peccatore ostinato.

6. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea.* Permettetemi, ch'io vi rappresenti la mia miseria, per movervi alla misericordia, o mio Dio. Io sono un pugno di fango, un poveretto, debole, e fragile, più atto ad eccitare la vostra compassione, che il vostro sdegno: sono conceputo in peccato, nato in peccato, inclinato al peccato, e non è da stupirsi, ch'io abbia peccato, mentrè fui impastato di peccati, e d'iniquità, fino nel ventre della mia madre.

7. *Ecce enim veritatem dilexisti: incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.* Non dico questo per iscusarmi: poichè so che voi siete il Dio della verità, e la verità istessa, ed amate la verità; ed io lo credo per i misterj, che la vostra sapienza s'è compiaciuta darmi a conoscere.

8. *Asperges me hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor.* No, non mi scuso, che anzi mi accuso: e perciò confido, mi aspergerete coll'Isopo della Passione di Gesù Cristo, e sarò mondato: mi laverete col di lui Sangue, e diverrò puro e bianco più che un fiocco di neve.

9. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam: & exultabunt ossa humiliata.* Nel farmi udire l'assoluzione delle mie colpe, voi riempirete di gioja questo afflitto mio cuore: ed in me tutte le potenze dell'anima, che sono dibattute, ed isconsolate, ripiglieranno vigore.

10. *Averte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.* Vi domando in grazia, che non vogliate più ricordarvi de' miei peccati: e siano cancellate nella vostra memoria tutte le iniquità, che sono state da me commesse in tutto il tempo della mia vita.

11. *Cor mundum crea in me, Deus: & spiritum rectum innova in visceribus meis.* Create in me un altro cuore che sia tutto puro, e disposto ad accendersi del vostro amore; e rinnovate dentro di me que' buoni sentimenti, che avevo, pria che cadessi in peccato.

12. *Ne projicias me a facie tua: & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me.* Continuate sopra di me li sguardi amorosi della vostra misericordia; e non ritirate da me quel vostro Divino Spirito, che solo può sostenermi, acciocchè non ricaschi mai più.

13. *Redde mihi lætitiam salutaris tui: & Spiritu principali confirma me.* Rendetemi per i meriti del Salvatore del mondo quella lieta speranza della mia eterna salute, ch'io avevo una volta, avanti che perdessi la battesimale innocenza: e fortificatemi ne' buoni miei desiderj colla grazia, e co' doni del vostro Spirito Santo.

14. *Docebo iniquos vias tuas: & impii ad te convertentur.* Da ciò ne avvenirà a voi una grandissima gloria; imperciocchè, anche senza ch'io parli, mi farò predicatore delle vostre misericordie: e certamente i peccatori a mio esempio, in vece di abbandonarsi alla disperazione, concepiranno buona speranza del perdono, e si convertiranno, qualor veniranno a sapere, che avete perdonato anche a me.

15. *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ: & exultabit lingua mea justitiam tuam.* Liberatemi dunque, o Dio mio, Salvator mio, da tutte le mie malvagità, da tutte le mie sensualità, e da queste mie inclinazioni viziose, e da quelle pene, che mi sono dovute per le mie colpe: e la mia lingua attesterà sempre costantemente questa gran verità, che voi siete non meno giusto allora, che perdonate, di quello siate allora, che castigate.

16. *Domine, labia mea aperies: & os meum annunciabit laudem tuam.* Sarete voi, o Signore, che mi aprirete le labbra; e mi renderete eloquente ad annunziare con sentimento di amore e di stima le vostre lodi.

17. *Quoniam si voluisses Sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.* Se io sapessi

che

che fare, farei di tutto, per soddisfare alla vostra giustizia, e rimostrarmi grato alla vostra misericordia; ma so che le sole opere esteriori non vi aggradiscono, se non sono accompagnate da purità, e rettitudine interna.

18. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Il sagrifizio, che vi si può offerire più accetto, è quello di un animo afflitto, e pentito; di un cuore contrito per il dolore di avervi offeso, ed umiliato nella penitenza, con risoluzione di non offendervi più. Qualora vi si fa questa offerta, voi non la disprezzate giammai, e la riguardate sempre con occhio di compiacenza.

19. *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem*. Colla ferma speranza, che ho della remissione de' miei peccati, vengo poi anche a pregarvi, o Signore, che mercè la vostra infinita benignità, versiate sopra tutti i fedeli di santa Chiesa quelle stesse grazie, e benedizioni, che vi ho richieste per me; affinchè si compisca la Gerusalemme celeste, che non è composta se non che di anime sante.

20. *Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes, & holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos*. Allor sarà, che averete piacere ad accettare i sacrifizj di lode, che vi si presenteranno; ed in questo mondo dalle anime a voi riunite per grazia, e vestite di una justitia interiore: e molto più in Cielo su gli altari della vostra gloria. Allora sarà, che in Paradiso le anime nostre, quasi altrettante vittime, brucieranno nel fuoco di una carità perfettissima, senza mai consumarsi in que' sacri ardori, per tutti i secoli de' secoli. Amen.

F I N E.

MAG 2012734